Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 31 Agosto 1932 - Anno X

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO [illegible]

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" [illegible]

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE [illegible] Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della [illegible] Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana [illegible]

IL REICHSTAG NATO MORTO

La squallida seduta inaugurale

mentre Hindenburg firma il decreto di scioglimento

L'estremo tentativo del Centro e del Nazionalsocialismo per salvare il Parlamento

Due epoche

La crisi politica tedesca più o meno latente fin dall'armistizio, ma acuitasi da quando il nazional-socialismo è entrato prepotentemente nel folto della mischia come protagonista, è arrivata alla sua fase estrema di maturazione decisiva. In pochi anni, anzi in pochi mesi i fronti della lotta si sono andati spostando velocemente; l'attacco contro il marxismo nelle sue formazioni e deformazioni comuniste, social-democratiche e, in parte, centriste aveva dominato per un lungo periodo tanto da generare delle intese e delle vere alleanze fra i gruppi contrapposti. Nell'ardore aspro della battaglia il Parlamento e la Costituzione di Weimar, come era prevedibile, non hanno resistito alla prova; il primo è diventato sia pure attraverso varie elezioni un organismo incapace di funzionare o la seconda esiste ormai solo sulla carta. Mediante la interpretazione latissima di un articolo costituzionale, il 48, tutto il potere è passato nelle mani del Presidente Hindenburg o di chi per lui; i partiti principali antihitleriani (centro e social-democrazia) per lungo tempo si sono accomodati a questo indirizzo che sembrava essere quello meno peggio finchè si sono accorti di essere stati tagliati nettamente fuori non dalla vita politica tedesca, in cui ancora oggi sono presenti con forze non trascurabili, ma da qualsiasi influenza direttiva. E così, dopo il brusco licenziamento di Brüning, sono rimasti in piedi nel mezzo dell'agone Hitler col suo partito di 600 mila aderenti, coi 400 mila uomini delle truppe d'assalto, coi suoi 14 milioni di elettori e i diversi elementi residui della vecchia Germania guglielmina che fanno capo al Maresciallo Hindenburg.

Il nazional-socialismo puntò baldanzosamente alla conquista legalitaria del potere attraverso le elezioni; fu questo un errore sia perchè è legge storica che i movimenti rivoluzionari non possono imprigionarsi nella meccanica suffragistica anche se contano sulle simpatie di larghe masse sia perchè almeno da due anni a questa parte il legalitarismo costituzionale non ha più alcun significato concreto nella situazione della Germania: infatti vediamo il Presidente e il governo da lui nominato mettere da parte colla massima disinvoltura ogni scrupolo legalitario. Il nazional-socialismo sconta la illusione nutrita per qualche mese di considerare il gabinetto di Von Papen come un cancellierato di transizione, contro cui era bene non infierire mantenendo un atteggiamento di benevola simpatia. Esso ha finito per mettere fuori le unghie; e il partito hitleriano accetta di entrare nel governo a condizioni di minorità o sarà respinto con ogni mezzo; intanto cerca di avvolgere dei suoi miti meglio riecheggianti nell'anima del popolo tedesco con un nazionalismo spinto, intransigente sul terreno internazionale, con uno sfruttamento a proprio vantaggio della propaganda antimarxistica, con un'esaltazione rigida del principio di autorità statale.

Ma in questo rapido quadro in cui si è voluto tener conto anche degli errori del nazional-socialismo non si deve trarre l'impressione che la partita sia per esso già perduta. Tutt'altro; di fronte agli eventuali errori di tattica degli hitleriani si contrappone un errore ben più grave, che rasenta la colpa storica, dello junkerismo che si aggrappa al potere raggiunto sotto grazia alla formidabile reazione popolare dei nazi. Invece di aver la coscienza del proprio compito che doveva consistere nell'aprire la strada del potere, senza convulsioni, alle nuove generazioni, le ha considerate come una semplice babau da nascondere non appena la minaccia delle forze antinazionali si è dileguata. E' un calcolo miope, anacronistico; nella società moderna un giusto criterio dell'autorità è necessario, ma non bastano le baionette per governare; occorre che l'indispensabile rivalutazione dell'idea etica dello Stato si fondi sur una sensibilità viva delle profonde aspirazioni sociali, su una adesione entusiastica, passionale fino al sacrificio di nuclei giovanili volontari. Altrimenti la Germania ricadrebbe nel casermismo prussiano che ha fatto inesorabilmente il suo tempo, che non potrebbe essere che una parentesi oscura nella vita di quel grande paese. Non c'è dubbio che la nuova prova affinerà nei nazional-socialisti i suoi metodi e i suoi obbiettivi più squisitamente rivoluzionari portandoli al primo piano; perchè la Germania abbia la sua rivoluzione occorre che siano posti fuori combattimento non solo il comunismo e i varii democraticismi ma anche le antiche caste; esse fanno parte del *system* che Hitler vuol distruggere e sostituire.

Fine del parlamentarismo?

Berlino, 30 notte.

Il Reichstag, nato un mese appena fa, precisamente il 31 luglio, che è il quarto Reichstag della Repubblica, si è oggi riunito per la prima volta; e mentre esso si riuniva a Berlino, a Neudeck il Presidente Hindenburg firmava e consegnava al Cancelliere von Papen il decreto del suo scioglimento. Questo Reichstag, nato morto, e che non si sa davvero perchè lo si sia lasciato costituire, visto che avrebbe potuto senza danno essere ucciso prima ancora di costituirsi a vita giuridica senza essere costretto ad ascoltare la sua sentenza di morte, si è riunito nella maniera più penosa, e pari davvero al suo squallido destino. Il banco del Governo era completamente vuoto; le tribune affollate di curiosi, che desideravano assistere soltanto a qualche buon ludo gladiatorio che era stato preannunziato; fuori, un vero assedio di forze di Polizia.

Lo spettacolo all'interno ha toccato il colmo della pena e della pietà all'apparizione della vecchia bolscevica Clara Zetkin, la «presidentessa di anzianità», ambasciatrice di Mosca vera e propria più che deputatessa tedesca, povero resto umano che è stato a fatica portato a braccia, di peso, da due altre deputatesse comuniste sul seggio presidenziale, a compiere il suo non desiderato dovere.

Clara Zetkin, idolo cinese

La vecchia lottatrice non aveva voluto rinunziare a compierlo, malgrado i messaggi che le erano arrivati a Mosca e le sollecitazioni di astenersene, e vincendo l'attacco di malaria che corrode la sua fibra più che settantacinquenne, era venuta, gialla, cadente, e priva completamente di forze. Portata di peso per le scale del seggio, essa è stato deposta inerte su un grandissimo cuscino che era stato accomodato sulla sedia del Presidente, dove è rimasta atonita e indifferente come un grasso idolo cinese. Durante tutta questa scena un silenzio glaciale regnava nell'aula, dove lo spettacolo della realtà superava gli sdegni e le ribellioni che aveva provocato l'aspettazione. Salvo i tedesconazionali che avevano deciso di astenersi in segno di protesta per questo inizio della seduta, lasciando soltanto un osservatore nell'aula, la sala era al completo. Tutta la grande falange dei 230 nazionalsocialisti era in divisa — camicia bruna — nel suo immenso settore. Ma essi non hanno protestato se non col glaciale silenzio: nè la protesta poteva essere più efficace ed eloquente. Dietro la vecchia si erano posti due deputati comunisti: Koenen e Torgler, incaricati di muovere e di dirigere da dietro le poltrona le membra inerti, e di suggerire gli atti e le parole che la presidentessa doveva compiere e che doveva pronunziare. Con una voce rauca, rotta e fiebile, la vecchia cominciò a parlare, ripetendo una per una le parole dei suggeritori che essa si udono prima.

Aperta la seduta, essa dichiara che, secondo il regolamento, il Reichstag deve essere aperto dal suo membro più anziano, e constata di essere nata il 5 luglio 1857, e di essere perciò il più vecchio deputato del Reichstag. Quindi annunzia di aver nominato il suo ufficio nelle persone della deputatessa social-democratica Agnes e del deputato del Centro bavarese Rauch. Costituito così l'ufficio, che si dispone accanto alla Presidentessa, ella riprende la parola, ricevendola sempre dai suoi suggeritori, per tenere il discorsetto di apertura. Accenna alla crisi che infierisce e alle sofferenze del popolo tedesco, alla disoccupazione, alla fame, e — soffiata qui a pieno gola dai suoi suggeritori — muove contro il Governo, per le sue ordinanze, attacchi la cui estrema violenza testuale fortemente contrasta con la debolezza rotta e anzimante della voce. Attacca, infine, i nazionalsocialisti, che chiama senz'altro «assassini».

Nel gelido silenzio della sala, gli occhi di tutti della folla delle tribune si rivolgono in questo momento verso il grandissimo settore dove è la massa compatta e disciplinata delle 230 camicie brune. I deputati nazionalsocialisti tengono in questo momento spiegati dinanzi a sè enormi giornali o sono immersi in profonda lettura. La vecchia Zetkin compie attacca anche la socialdemocrazia, e infine chiede al Reichstag di abbattere l'attuale Governo e di deferirlo ad un Tribunale di Stato per violazione della Costituzione.

La Presidentessa non ne può più: è stanca, esausta, e veramente allo stremo delle forze. I suoi suggeritori le imboccano le ultime parole, che essa trova ancora la forza di pronunziare: dice che spera di presiedere e costituire quanto prima niente meno che il Parlamento della Germania sovietica.

Qualche applauso sul settore comunista; e un comico «molto bene» isolatissimo risuona nella sala.

Le ragioni di una manovra

Per spiegare completamente ai lettori il come e il perchè di un così tranquillo andamento di una seduta che era stata annunziata tanto tempestosa e che, siamo giusti, avrebbe avuto tutte le ragioni per esserlo, bisogna rifarsi alle decisioni che erano precedentemente state prese sia dalla frazione del Centro che da quella dei nazionalsocialisti, e agli accordi intervenuti fra questi due partiti. Il Centro si era riunito e aveva approvato una deliberazione che respinge la politica governativa annunziata nel discorso del Cancelliere a Münster, dichiarando di voler cooperare a costo di tutto per la formazione di un Governo parlamentare; cioè di una maggioranza, per salvare il Reichstag moribondo.

Il Centro, come si sa, si decide a ciò troppo tardi, quando non si è più a tempo, e quando forse già è decisa la sorte non soltanto del Reichstag, ma del parlamentarismo stesso. Il Centro si è prestato in ogni modo a mettersi d'accordo con i nazionalsocialisti per salvare il Reichstag. L'accordo fra i due partiti, intervenuto all'ultimo momento, non riguarda ancora la formazione di una maggioranza positiva per la formazione di un nuovo Governo, da sostituire al Gabinetto von Papen, bensì riguarda solo un'azione combinata contro il Gabinetto stesso, per salvare intanto il Parlamento. A tale uopo si era stabilito di arrivare oggi ad ogni costo nella prima seduta, e non già come era stato stabilito prima nella seconda seduta, all'elezione del presidente effettivo del Reichstag. Far presto era la parola d'ordine: da qui l'ordine di non curarsi della Zetkin per non complicare le cose con una seduta tumultuosa, che sarebbe stata certamente sospesa o rimandata a chissà quando. Acqua in bocca, dunque, e subire tutto pur di fare presto ad eleggere il presidente effettivo, naturalmente un nazionalsocialista, eleggere tutto l'ufficio di presidenza, e quindi spedirlo in commissione a Neudeck dal Presidente per presentargli, con l'autorità della rappresentanza popolare, la protesta per il minacciato scioglimento del Parlamento, dimostrandogli intanto coi fatti che la presunzione di una impossibilità di costituire la maggioranza, col pretesto della quale si vuol sciogliere il Reichstag, è totalmente gratuita e niente affatto dimostrata. Dimostrato è anzi il contrario, che cioè il Reichstag, più presto che mai altro Reichstag non abbia fatto, è riuscito con una netta e decisa maggioranza a nominarsi nella prima seduta il presidente e tutto l'ufficio di presidenza. Mettere così in grave imbarazzo il Presidente e farlo ritornare sulle sue decisioni.

Il Presidente nazionalsocialista

Questo piano è stato appuntino e disciplinatamente attuato durante tutta la seduta, col dominio dei nervi dei nazionalsocialisti durante il discorso della Zetkin. Indi si è passati alla votazione per la nomina del Presidente. Candidato era il deputato nazionalsocialista Göring, che è risultato eletto con 367 voti, coi voti cioè dei nazionalsocialisti, del Centro, dei tedesconazionali e di qualche altro deputato di Destra. Secondo gli accordi, è stato eletto vice-presidente il deputato del Centro Esser con 364 voti, in ballottaggio con l'ex-Presidente del Reichstag Loebe — socialdemocratico — che è stato battuto. Secondo vice-presidente il deputato nazionalsocialista Graef con XIII voti, terzo vice-presidente è risultato eletto il deputato del Centro Rauch.

Appena comunicato l'esito della elezione il neo presidente nazionalsocialista Göring si è insediato pronunziando un discorso. Il discorso di Göring ha riassunto nettamente tutto il significato della seduta e dell'intesa intercorsa fra il Centro e il nazionalsocialismo al fine di salvare il Reichstag. Il neo presidente ha infatti brevemente delineato la situazione politica, e ha pregato la Assemblea di autorizzarlo in suo nome ad inviare un telegramma al Presidente del Reich, a Neudeck, con la preghiera di ricevere in immediata udienza l'ufficio di presidenza del Reichstag che si recherebbe immediatamente a Neudeck. Göring ha quindi anche riassunto gli scopi e gli argomenti che la presidenza del Reichstag si proporrebbe di far valere di fronte al Presidente.

«Negli ultimi tempi — egli ha detto — sono corse nella stampa di tutti i partiti notizie secondo le quali dalla suprema autorità dello Stato si penserebbe di sciogliere il Reichstag con la motivazione che in esso non sarebbe possibile la costituzione di una maggioranza capace di lavoro. Il popolo tedesco non può non essere preoccupato di fronte a una tale eventualità. Nella mia qualità di Presidente del Reichstag, io respingo assolutamente queste voci ed esprimo la profonda convinzione che il Presidente agirà secondo la Costituzione».

Göring ha quindi constatato che l'odierna seduta del Reichstag, con l'elezione del suo Presidente e dell'ufficio di presidenza a grande maggioranza, dimostra che il Reichstag è appunto capace d'una grande maggioranza, ed esso sarà pari al suo compito.

Dopo il discorso di Göring, il telegramma al Presidente Hindenburg è stato spedito e la Presidenza della assemblea si tiene pronta a partire anche questa sera stessa per Neudeck per chiedere in sostanza al Capo dello Stato di mantenere in vita il Reichstag, il che equivale alla richiesta di dimissioni del Gabinetto von Papen; ma non è detto che equivarrebbe egualmente ad ammettere la possibilità della formazione di una coalizione di Governo fra il Centro e il nazionalsocialismo, perchè, finora almeno, di una intesa fra i due partiti in questo senso non si ha notizia.

Sulla risposta del Presidente al telegramma del Presidente del Reichstag, il Börsen Kurier, nella sua edizione di domattina si dice informato che il Presidente risponderebbe che sarà pronto a ricevere la Presidenza del Reichstag; ma non subito a Neudeck, bensì fra qualche giorno, quando sarà di ritorno nella capitale. Ma la grande domanda è: sarà allora il Reichstag ancora in vita?

L'incontro di Neudeck

Da Neudeck, intanto, arriva la notizia che il Cancelliere von Papen, il Ministro della Reichswehr von Schleicher e il Ministro dell'Interno von Gayl, partiti da Berlino ieri sera, hanno avuto l'intervista annunziata col Presidente Hindenburg. La fretta con cui si è provveduto a diramare ufficialmente un comunicato sui risultati della conferenza dimostra la cura di prevenire, con l'annuncio di decisioni già prese, l'arrivo eventuale della presidenza messaggera dell'Assemblea.

Il comunicato ufficiale diramato dice che «il Presidente ha ricevuto il Cancelliere von Papen, il Ministro degli Interni von Gayl e il Ministro della Reichswehr Schleicher per un rapporto in comune sulle questioni vive della politica interna e sul programma economico del Governo. Il Presidente — aggiunge — ha dato il suo pieno consenso ai provvedimenti economici e finanziari progettati dal Governo ed annunziati nelle loro linee fondamentali dal Cancelliere nel suo discorso di Münster».

Ciò detto, il comunicato tocca un argomento assai vivo ed importante, inteso a fare in qualche modo da contrappeso ad un'uguale evidente lacuna, anche da noi messa subito in rilievo nelle impressioni trasmesse ieri sera sul discorso del Cancelliere, cioè per quanto riguarda la politica sociale. A tale lacuna l'intervista di Neudeck vuole riparare con queste parole:

«Il Presidente ha pregato il Cancelliere di tener presente, nell'elaborazione delle norme del programma, che la possibilità di vita dell'operaio tedesco sia assicurata, e che venga salvata l'idea sociale. Un'approfondita discussione sulla situazione politica interna — conclude il comunicato — ha portato alla constatazione del completo accordo fra il Presidente ed il Governo».

Il comunicato non dice altro. Ma il solo fatto che esso sia stato subito diramato vuole significare che l'intervista è finita, vuole rendere noto a chi sperasse di indurre il Presidente a riflettere sui suoi propositi, che questi propositi sono diventati decisioni sulle quali non si torna indietro.

Fra queste decisioni vi è, secondo la convinzione generale di tutti i circoli politici, che viene espressa anche alla Wilhelmstrasse, quella dello scioglimento del Reichstag, per il quale è stata data mano libera al Cancelliere che se ne torna a Berlino col decreto di scioglimento in tasca.

Si annuncia che questa sera stessa i tre Ministri ripartiranno da Neudeck per la capitale.

G. P.

Lo sciopero nel Lancashire

Altri 2000 operai lasciano il lavoro

Londra, 30 notte.

Dalle regioni dello sciopero cotoniero giunge la notizia che altri duemila operai si sono uniti allo sciopero, ed i calcoli odierni riducono a cinquantamila, anzichè a 70 mila, il numero degli operai che erano ieri tornati al lavoro.

I picchetti continuano a fare di tutto per indurre i lavoratori ad unirsi allo sciopero, ed in parecchi centri gli industriali hanno deciso di chiudere gli stabilimenti per evitare torbidi. Quindici stabilimenti che ieri erano aperti si sono chiusi, ed a Burnly ed a Nelson — il più grande centro industriale tessile — lo sciopero è completo.

Nessun passo è stato fatto oggi per una mediazione o per un intervento del Governo; ma tanto fra gli operai quanto fra gli industriali cresce il desiderio che tale intervento abbia luogo al più presto. Gli operai per conto loro sono convinti che lo sciopero non durerà a lungo.

I lavoratori della Società degli omnibus di Londra hanno dichiarato oggi che se entro il 23 settembre non sarà raggiunto un accordo con la Compagnia essi si porranno in sciopero. Il Consiglio della Trade Union dei trasporti ha di nuovo discusso oggi per molte ore con i delegati dei conduttori di omnibus, ma è stato deliberato di respingere le proposte di riduzione dei salari e le nuove condizioni di lavoro offerte dalla Compagnia. Il Segretario generale della Trade Union dei trasporti ha detto che egli spera di poter comporre la vertenza specialmente sulla questione della garanzia delle quaranta ore di lavoro settimanale.

Montagu Norman a New York

Nessuna trattativa per i debiti di guerra

Londra, 30 notte.

Il *Daily Telegraph* riceve questa sera da New York che il Governatore della Federal Reserve Bank ha smentito pubblicamente che il Governatore della Banca d'Inghilterra signor Montagu Norman abbia avuto alcuna conversazione ufficiale nè sui debiti di guerra nè su questioni di prestiti.

Il Governatore della Federal Reserve Bank ha altresì smentito che vi siano state conferenze tra il signor Norman e la società Morgan (che l'anno scorso aveva raccolto per la Tesoreria britannica il credito di 40 milioni di sterline destinato alla difesa della moneta), nè con qualsiasi altra Casa bancaria di New York. Frattanto i circoli bancari americani cercano di far circolare l'idea che la visita del signor Norman sia stata gonfiata dalla stampa in modo sproporzionato. Si vorrebbe in conclusione far credere che il Governatore della Banca d'Inghilterra si è recato in America solamente per una vacanza, e che la sua visita non era in alcun senso ufficiale. Il signor Norman è ora tornato a Porto Bar, dove si trova tuttora sotto lo pseudonimo di prof. Skinner. Probabilmente egli ritornerà in Inghilterra verso la metà di questa settimana.

I problemi del lavoro

Inesatti giudizi inglesi

sull'accordo per i cotonieri

Roma, 30 notte.

Ai giornali inglesi in cui si riflettono ampiamente le preoccupazioni della opinione pubblica per l'acuirsi del conflitto sindacale del Lancashire, non è sfuggita l'alta importanza ammonitrice dell'accordo che ha risolto in Italia dopo laboriose trattative una vertenza non meno grave e, per molti aspetti, analoga a quella britannica. La bontà dell'ordinamento corporativo fascista, in cui i giusti interessi delle categorie si equilibrano e si armonizzano nella superiore autorità dello Stato, appare in tutto il suo valore quando è messa a confronto della lotta di classe cieca e senza scrupoli dei cosiddetti Paesi liberali.

Non deve però passare senza rilievo l'erronea espressione usata da qualche giornale d'oltre Manica nel valutare l'accordo testè realizzato in Italia. Dire ad esempio che l'ordinamento corporativo italiano ha dimostrato la sua vitalità e la sua forza nel fare disciplinatamente accettare alle maestranze cotoniere una riduzione del 10 per cento dei salari è un'affermazione che dimostra una conoscenza assai imperfetta e sommaria delle stipulazioni che hanno coronato nei giorni scorsi a Roma una discussione più che triennale.

In realtà il nuovo accordo non stabilisce in alcun modo una tale generale falcidia salariale. I minimi che sono stati fissati per le categorie basilari rispettano sostanzialmente la situazione attuale e non rappresentano quindi alcun sacrificio sensibile per i lavoratori; e poichè anche i coefficienti con cui dai minimi delle categorie fondamentali si dedurranno i minimi delle altre categorie sono stati congegnati in maniera da lasciare pressochè inalterate le proporzioni di fatto esistenti, si può concludere che per una grandissima parte delle maestranze l'entrata in vigore del nuovo accordo non importerà riduzioni salariali degne di rilievo.

La riduzione del 10 per cento, che qualche giornale inglese ha [illegible] di ritenere generale, colpirà invece soltanto quegli operai che già almeno di altrettanto superano i minimi stabiliti dal contratto. Nessuno vorrà certo attenuare, per il solo fatto che sia stato imposto, come illustrammo, da gravi e non trascurabili ragioni, il valore di questo accordo; ma non sarà inopportuno rilevare che esso riguarda non più di 30.000 operai delle categorie superiori, su di una massa di ben 250.000 lavoratori. Basta l'enunciazione di questo rapporto per mettere in risalto l'ingiusta valutazione di chi volesse far consistere l'accordo cotoniero in una clausola che all'atto pratico risulterà di così limitata applicazione!

L'efficacia dell'ordinamento corporativo fascista si misura da ben altri indizi e i giornali britannici avranno larga materia di meditazione e di commenti quando tra breve il nuovo contratto dei cotonieri sarà conosciuto nella sua integrità. Si vedrà allora come anche a volerlo valutare da un superato punto di vista classista, anche a voler considerare astrattamente gli esclusivi interessi della classe operaia, esso abbia notevolmente migliorato le condizioni delle maestranze e realizzato delle conquiste che ai lavoratori inglesi appaiono ancora lontane e problematiche. E' una conquista senza dubbio di principio, benchè affermata nell'ambito della singola fabbrica e a parità di altre condizioni, il fatto che a un maggior numero di telai corrisponda un più alto salario; è una conquista il complesso delle disposizioni relative alle indennità di licenziamento che avranno perfino effetto retroattivo; è una conquista infine il diritto concesso alla organizzazione operaia con una determinata procedura di compiere accertamenti per tutto ciò che si riferisce alla applicazione delle tariffe contrattuali e al mantenimento delle condizioni di vita di miglior favore.

Non dunque nell'aver fatto accettare ad una ristretta categoria di lavoratori una necessaria e limitata riduzione salariale consiste il merito dell'ordinamento corporativo; ma piuttosto nell'aver saputo equilibrare ancora una volta gli interessi, le aspirazioni, le necessità dei fattori della produzione; e sovrattutto nell'aver voluto ed ottenuto che anche in questi difficili tempi la stipulazione di un nuovo contratto, pur segnando forzatamente il passo in materia di paghe, rappresentasse nell'insieme un autentico progresso per le classi lavoratrici.

Il contratto nazionale

per il raccolto del riso

Roma, 30 notte.

Il contratto nazionale per il raccolto del riso, stipulato nei giorni scorsi fra la Confederazione degli agricoltori e quella dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, regola i rapporti di lavoro di oltre quarantamila lavoratori e interessa le ventun provincie dalle quali è tratta la mano d'opera che in aggiunta a quella locale compirà le operazioni di raccolto nelle provincie di Milano, Novara, Pavia e Vercelli.

Lasciando alle organizzazioni provinciali la determinazione della misura della retribuzione per ciascuna provincia, il contratto contiene interessanti norme che hanno carattere nazionale e cioè che la inscrizione, la richiesta e l'inquadramento della mano d'opera dovrà avvenire attraverso gli appositi uffici di collocamento e che la formazione delle squadre dei lavoratori sar.. fatta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, in collaborazione con quella dei datori di lavoro.

Poichè la squadra è la formazione base in questo genere di lavoro, a garantirne il funzionamento, a capo di ciascuna di queste sarà designato un lavoratore con funzioni di assistente, il quale curerà che la squadra sia completa, si trovi alla cascina il giorno dell'inizio del lavoro, e sorvegli poi direttamente tutto lo svolgimento del raccolto. Il contratto comprende inoltre altre clausole concernenti la richiesta della mano d'opera, precisando che l'ufficio nazionale di collocamento non potrà collocare mano d'opera di altre provincie se prima non sia occupata quella locale regolarmente inscritta agli uffici di collocamento e idonea ai lavori di raccolto.

Gli agricoltori, rivolgendosi all'ufficio di collocamento per la richiesta dei lavoratori, potranno farlo sia nominativamente che numericamente e scegliere quindi il luogo di provenienza senza che i richiesti siano inscritti negli uffici di collocamento. La giornata di lavoro sarà di otto ore; ma l'inizio del lavoro stesso avrà luogo a richiesta degli agricoltori, i quali potranno anticiparlo o posticiparlo per le operazioni sull'aia, al fine di utilizzare le più favorevoli condizioni atmosferiche, sempre che resti assicurato il globale delle ore lavorative nei giorni stabiliti.

La squadra dei lavoratori addetti alla trebbiatura e alla essicazione del riso dovrà lavorare, occorrendo, anche di notte, sempre però in conformità delle disposizioni di legge e in modo che vi siano almeno sette ore di riposo continuativo al giorno.

Quando venga praticato il cottimo per i lavori di trebbiatura e di aia, l'agricoltore dovrà garantire il guadagno minimo determinato dall'applicazione della paga fissata per i lavoratori a giornata e per otto ore di lavoro da calcolarsi globalmente a termini di legge. Avendo riguardo delle difficoltà attuali, l'impiego della mano d'opera a cottimo per la trebbiatura potrà essere condizionatamente concesso nei casi di assoluta necessità.

La durata del contratto, sia per gli uomini che per le donne, per le aziende inferiori alle 150 pertiche coltivate a riso, non avrà minimo assicurato intendendosi continuativo fino a lavoro ultimato. L'agricoltore ha tenuto a fare questa dichiarazione alla firma del contratto, mentre per gli altri contratti a termine fisso la squadra dovrà rimanere fino a lavoro ultimato.

Il contratto comprende inoltre le norme circa le varie forme di assicurazione, fra le quali l'inclusione della malaria, gli infortuni sul lavoro, mentre in caso di malattia il datore di lavoro dovrà provvedere al ricovero e all'assistenza dell'ammalato.

Anche tutto quello che concerne la vita, i dormitori, il lavoro straordinario, la soluzione delle eventuali controversie è chiaramente regolato dal contratto.

L'indennità per licenziamento

e il salario calcolato in caso di infortunio

Roma, 30 notte.

E' stato chiesto al Ministero delle Corporazioni se, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento infortuni, siano da ritenersi facenti parte del salario anche le somme corrisposte a titolo di indennità-licenziamento agli operai licenziati. Il Ministero ha espresso il parere che non possono considerarsi facenti parte del salario le somme che l'operaio licenziato abbia percepito o abbia da percepire a titolo di indennità-licenziamento; il salario, inteso in senso lato, comprensivo cioè dei premi, delle gratificazioni e dell'indennità, rappresenta il corrispettivo del lavoro dell'operaio nel momento in cui avviene la prestazione; mentre l'indennità di licenziamento presuppone la cessazione del rapporto di lavoro ed è dovuta solo ed in quanto il rapporto stesso sia stato sciolto.

Essa non può quindi costituire parte della retribuzione, la quale viene corrisposta durante lo svolgimento del rapporto di lavoro ed in permanenza di questo.

Il cannone tuona in Arabia

Uno scontro fra le truppe della Transgiordania e i beduini di Ibn Saud

(Per marconigramma a «La Stampa»)

Suez, 30 notte.

La tensione che da vario tempo divideva l'Emiro Abdallah della Transgiordania e Ibn Saud, re dell'Hegiaz, è sboccata, come si prevedeva, in un primo urto armato che può essere l'inizio di uno stato di guerra nelle vicine regioni della Penisola arabica. Infatti nella parte occidentale del confine fra la Transgiordania e l'Hegiaz, e precisamente nella zona più sensibile di esso, la regione di Acaba, ha avuto luogo un violento scontro fra le tribù transgiordaniche e quelle hegiaziane. La tregua di questi giorni è stata interrotta da uno sconfinamento, del resto da tempo atteso, delle truppe di Ibn Saud nel distretto di Acaba. Le truppe britanniche di presidio alla zona, rinforzate notevolmente in questi ultimi tempi dopo la pericolosa avventura di Ibn Rafada, lo sceicco sollevatosi contro il Sovrano wahabita, sono immediatamente entrate in azione per ricacciare gli invasori oltre confine. L'intervento degli Inglesi ha costato loro alcune perdite. Una pattuglia in perlustrazione si è scontrata, a 150 chilometri circa dalla fortezza palestinense di Bir Saba, in un gruppo di beduini del Negeb montati su dromedari. D'ambo le parti si è subito acceso un vivo fuoco di fucileria. Secondo la versione araba ben 15 soldati inglesi del Corpo transgiordanico sono rimasti sul terreno.

L'artiglieria inglese avrebbe effettuato un nutrito tiro di distrazione per sgominare i centri di resistenza degli attaccanti che si sono mostrati di numero considerevole. Si ritiene che siano stati impiegati dei grossi calibri, poichè il rombo delle cannonate è stato udito sino a Maàn. Nelle operazioni due velivoli britannici sarebbero precipitati. Due guardacoste inglesi, pronti a far fuoco, stazionano nelle acque del Golfo di Acaba, a protezione della zona contro ogni attacco hegiaziano.

Le autorità della Palestina, vivamente impressionate, hanno inviato immediatamente per via aerea nuovi rinforzi sui luoghi del conflitto. Una grande quantità di armi, di munizioni e di viveri è stata sbarcata ad Acaba. La zona appare un immenso campo trincerato, nè vi manca un aeroporto militare, attrezzato di tutto punto. L'Alto Commissario Britannico in Palestina si è recato in aeroplano ad ispezionare tutte le zone fortificate di frontiera e a Maàn ha avuto un lungo colloquio col Comandante del Corpo transgiordanico, prendendo tutte le disposizioni del caso. La situazione viene considerata grave e i contingenti britannici, insieme a quelli indigeni, si tengono pronti ad ogni evenienza.

Intanto giunge notizia da Gedda che un forte esercito hegiaziano sarebbe stato inviato nell'Ardan verso i confini della Transgiordania, col compito di tentare un colpo di mano sui territori di Acaba e di Maàn, sui quali non sono mai venute meno le rivendicazioni territoriali del Re dell'Hegiaz, e che gli Inglesi non vogliono affatto cedere. Ibn Saud da parte sua si giustifica accusando l'Emiro Abdallah di continuare a tessere intrighi tra le tribù di confine contro l'Hegiaz. Così le cabile dei Beni Attia sarebbero state spinte da mano nascosta contro il Monarca della Mecca, sulla scia dell'esempio di Ibn Rafada.

Ci consta che delle forti pressioni sono state esercitate in queste ultime settimane sul Governo dell'Hegiaz al fine d'impedire un conflitto che da un momento all'altro potrebbe estendersi, come un'immenso incendio, a tutta la penisola arabica e che costituirebbe in questa parte del Vicino Oriente un minaccioso pericolo sulla cui gravità non è il caso d'insistere. Sembra però che tutte le pressioni esercitate non abbiano dato alcun risultato positivo, di fronte alla intransigenza, quasi fanatica, del capo dei Wahabiti padrone della Mecca.

Le strade di Quito colme di cadaveri

Tutte le truppe repubblicane marciano sulla capitale

Guayaquil, 30 notte.

Il caos regna a Quito dove il fuoco di fucileria continua, e le strade sono colme di cadaveri. Dopo che le truppe federali erano riuscite a penetrare nella città i ribelli, in uno sforzo disperato, le hanno ricacciate con gravi perdite da una parte e dall'altra.

Gli insorti tirano contro i federali dall'alto delle chiese dove si sono rifugiati. Di fronte alla resistenza accanita degli insorti, il Ministro della Guerra ha disposto telegraficamente che tutte le truppe disponibili nella Repubblica siano inviate verso Quito. Numerosi giovani si presentano per farsi arruolare volontari. Per il momento nell'Equatore non esiste alcun Governo legalmente costituito.

Grandi manovre aeree

nel mezzogiorno della Francia

Parigi, 30 notte.

Nella regione della Provenza e in modo particolare a Marsiglia ed a Tolone, avranno luogo verso la metà di settembre delle esercitazioni di attacco e difesa aerea.

Un gran numero di unità aeronautiche vi parteciperà. Le principali fasi si svolgeranno alla presenza di Painlevé, Ministro dell'Aria. Dopo queste esercitazioni, il Ministro ed il suo Stato Maggiore si recheranno a Frejus ed a S. Raphael.

I Ministri Ercole e De Francisci visitano il Campo Mussolini

Roma, 30 notte.

Le giornate romane degli avanguardisti all'estero sono caratterizzate da una dinamica attività. Come era stato annunziato, nel pomeriggio di ieri allo Stadio della Farnesina, si sono svolte le gare atletiche fra gli avanguardisti del Campo Mussolini. Il programma completo delle gare non è stato esaurito a causa dell'improvviso maltempo. Si sono perciò tenute solamente le gare di corsa degli 80, dei 100, 400, 1500 metri alle quali partecipano le due categorie in cui erano divisi i concorrenti: quella comprendente i giovani di età inferiore ai 16 anni, e quella degli avanguardisti dai 16 anni in su. I concorrenti in età inferiore ai 16 anni non hanno partecipato alla corsa dei 1500 metri. A questa gara è seguita quella di salto in alto che per la seconda categoria è stata vinta con un salto di metri 1,65 e per la prima con metri 1,45. Nelle gare si sono particolarmente distinti gli avanguardisti italiani residenti ad Alessandria d'Egitto e al Cairo.

I preparativi del grande saggio

Le gare sono proseguite oggi dalle 15,30 in poi al Campo Mussolini. Il programma odierno comprendeva la corsa a staffetta, lancio del disco, del giavellotto, della palla di ferro e il salto in alto.

La sera di giovedì primo settembre i quattromila avanguardisti all'estero ospiti del campo Mussolini, eseguiranno in piazza di Siena a Villa Umberto un saggio ginnico-corale. L'interessante manifestazione, che si ripete da tre anni ed è entrata già nella tradizione estiva della vita romana, avrà principio alle 21,30 precise.

Stamane intanto hanno visitato il Campo Mussolini il Ministro dell'Educazione nazionale Ercole, accompagnato dal capo di Gabinetto e dal segretario, il Ministro di Grazia e Giustizia De Francisci, il Sottosegretario alle Corporazioni Bruno Biagi.

Salutati dagli attenti regolamentari e dalla guardia, i visitatori sono stati accompagnati nei vari reparti del campo, in assenza di Piero Parini lontano dalla Capitale, dal seniore Chanoux e dal capitano Dini.

Essi si sono vivamente interessati alla organizzazione del campo, trattenendosi, oltrechè tra gli attendamenti dei giovani, negli uffici del Comando, nelle cucine, alla posta, alle docce, ed ammirando il podio monumentale in metallo.

Quindi i visitatori sono stati invitati sul podio per seguire gli esercizi ginnico-musicali che stavano eseguendo gli Avanguardisti: l'impressione che ne hanno riportata è stata ottima. I giovani, che rappresentano tutte le nostre collettività d'oltre confine, in Europa e nel bacino mediterraneo, snodavano i loro agili corpi in una serie di movimenti che interpretavano ed accompagnavano le cadenze lente della musica. Sotto la direzione del maestro Cianfrocca, è stata poi cantata la canzone «Patria che sei bella».

Il Ministro Ercole, dopo il saggio ginnico-sportivo, ha voluto rivolgere un saluto ai giovani:

«Io non potevo augurare alla mia consueta giornata di lavoro — ha detto il Ministro — un inizio più lieto e luminoso di quello che questo stupendo spettacolo di bellezza e di forza mi ha offerto; ed io sono orgoglioso di salutare qui, in rappresentanza di tutte le scuole del Regno, in voi, una così fiera e vibrante rappresentanza delle giovani generazioni italiane che, all'estero, lavorano con il nome d'Italia nel cuore, preparandosi ad onorare la Patria ed a potenziarne il valore presso tutti i popoli del mondo.

«Voi che la disciplina, pure così dispersi e lontani in così diversi Paesi, fonde ed unisce in solidale unità nella bella divisa azzurra, siete il simbolo rappresentativo ed eloquente di ciò che oggi, per virtù del Fascismo e del suo Duce, è l'Italia: l'Italia che non finisce alle frontiere, ma che si protende in tutti i Paesi del mondo, attraverso la magnifica ed operosa collettività dei suoi figli emigrati; l'Italia che ha finalmente l'infrangibile unità spirituale quale la sognarono all'alba del Risorgimento, Gioberti e Mazzini. Perciò voi siete oggi condotti dal Fascismo in questa immensa e sublime Roma, che, forse, molti di voi vedono per la prima volta, che nessuno dimenticherà.

«Avanguardisti all'estero! Che il ricordo e la visione di Roma rimangano sempre nelle vostre menti e nelle vostre pupille: vi accompagnino perenni ovunque voi e le vostre famiglie vi disperdiate nel mondo, e facciano di voi, sempre, gli assertori della civiltà italiana!».

Un vibrante applauso ha accolto le parole del Ministro Ercole.

Le impressioni dei visitatori

Il Ministro della Giustizia, richiesto delle sue impressioni sul Campo Mussolini, ha così risposto: «Magnifica organizzazione, preziosa opera di propaganda e di italianità all'estero, che darà molti frutti per l'espansione dell'Idea e del pensiero italiani. Mirabile l'attività del Comandante Parini e di tutti i suoi valorosi collaboratori».

L'onorevole Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, ha espresso anche egli il suo più vivo compiacimento per lo spettacolo di forza e di entusiasmo offerto dagli Avanguardisti italiani all'estero e, soprattutto, si è compiaciuto di ricordare che la grande maggioranza di essi sono figli di lavoratori sparsi per il mondo a rendere più grande e rispettato il nome della Patria, di cui serbano profonda nostalgia. L'onorevole Biagi ha rilevato che l'opera nostra non deve limitarsi ad assistere i lavoratori in Patria, ma estendersi, seguendo gli italiani per tutte le contrade del mondo ove il loro lavoro si manifesta e si espande. Uno dei mezzi migliori per assistere i lavoratori all'estero è appunto questo: di far partecipare, cioè, i loro figli all'attività assistenziale ed educativa predisposta per gli italiani in patria: Colonie marine, montane e campeggi.

L'incrociatore «Bolzano» scende oggi in mare

Genova, 30 notte.

Il Bolzano, maestosamente eretto nel suo biancore argenteo scenderà domani in mare, all'ordine di «taglia». Come è noto, esso è l'ultimo della serie dei sette incrociatori tipo Washington da 10.000 tonn.: *Trento, Trieste, Zara, Fiume, Gorizia, Bolzano* e *Pola*. Di questi, il *Pola*, ultimo impostato a Livorno, è stato già varato con grande solennità il 4 dicembre 1931 alla presenza di S. M. il Re, del Principe Umberto e di quasi tutti i Principi Sabaudi, in occasione della celebrazione del Cinquantenario dell'Accademia Navale.

Malgrado che questi sette incrociatori siano chiamati tutti con il nome di tipo *Washington*, essi non sono eguali, ma si dividono in due categorie: i velocissimi e i protetti a seconda che si distinguono per la loro velocità o per la loro resistenza a ricevere i colpi nemici. Appartengono a quest'ultima categoria lo *Zara*, il *Fiume*, il *Gorizia* ed il *Pola*; sono invece velocissimi il *Trento*, il *Trieste* ed il *Bolzano*.

Il tipo *Zara*, pur avendo una velocità non inferiore a quella degli altri similari incrociatori esteri, sarà più adatto al combattimento, sfruttando la sua più elevata protezione, che lo rende assai più resistente al tiro nemico, poichè è difeso nelle sue parti più vitali da corazze di acciaio speciale durissimo dello spessore di 150 millimetri, [illegible] di 70 millimetri, che proteggono il tipo *Trento* [illegible] protetti, le nostre unità di questo tipo si trovano in condizioni di particolare vantaggio. Perciò la velocità dello *Zara* e dei suoi eguali è un po' inferiore all'altro gruppo a causa della maggior corazzatura e perciò del maggior peso. Essa è stata fissata in 32 nodi all'ora nel contratto ed alle prove, e può anche essere superata, ma le basta nell'esercizio il conservarla tale.

Il *Bolzano*, invece, è molto più veloce, poichè la sua velocità in progetto è di 35 nodi all'ora, e può essere al bisogno anche aumentata.

Le caratteristiche della superba unità che ora scende in mare sono le seguenti: lunghezza metri 195,50; larghezza: metri 20,60; immersione media metri 5,74; protezione (corazza) alla murata, millimetri 70; ponte protetto (corazzato) millimetri 50; Apparato motore cavalli vapore per asse 150.000; Velocità in progetto, nodi orari 35; Dislocamento tipo (tonnellate 10.180; Tubi lancio numero 8.

Quanto all'armamento, esso consta di 4 impianti binati di cannoni da 203 e di 16 pezzi da 102 antiaerei.

Sono installati a bordo un potente impianto radio e alcuni grandi proiettori Zenitali. I due alberi, quello prodiero colla caratteristica coffa per la direzione del tiro e quello poppiero con due picchi di carico, sono del tipo a tripode. Sulla coperta a prora vi è il posto per la sistemazione di due idrovolanti da ricognizione lanciabili in volo con una speciale catapulta, mentre la nave sarà in corsa.

I piani di costruzione sono stati elaborati in base ai progetti compilati dal Comitato, progetti navi della Regia Marina, dall'Ufficio tecnico dei cantieri dell'Ansaldo di Sestri Ponente. Tutto quanto costituisce la nave, dalla chiglia agli apparati motori, alle artiglierie, agli impianti elettrogeneratori, distributori e segnalatori, tutto è stato costruito dall'Ansaldo nei suoi stabilimenti e gruppi collegati.

Sono stati curati con attenzione sia gli alloggi degli ufficiali, arredati con sobria eleganza, sia quelli degli equipaggi, tutti provvisti delle più moderne sistemazioni igieniche.

La velocità contrattuale pel *Bolzano* è di 35 nodi all'ora, ma un tecnico competente che ci guida a vedere la superba unità guerresca, assicura che alle prossime prove raggiungerà anche i 37-38 nodi con uno sviluppo di 160.000 cavalli.

Opere pubbliche nell'Aquileiense

Aquileja, 30 notte.

Una potente diga di sbarramento sta per essere lanciata nelle acque lagunari gradesi. La diga, che importerà una spesa di 700 mila lire, sarà lunga oltre 800 metri e, oltre ai grandi vantaggi protettivi delle coste già iniziati con la erezione della vecchia diga del canale di S. Pietro, garantirà una sufficiente sicurezza all'anuova strada Mosconi che dal Belvedere di Aquileja conduce al ponte per Grado, all'imbarcadero.

Il lavoro, unito all'altro di oltre due milioni di lire per la costruzione del ponte con la terraferma, permetterà una larghissima assunzione di mano d'opera per un lungo periodo di tempo.

Una Sezione alpini a Cisterna d'Asti

Cisterna d'Asti, 30 notte.

Il nostro Comune ha accolto con entusiasmo circa trecento alpini per la inaugurazione del gagliardetto del nuovo gruppo «Fiamme verdi». Madrina è stata [illegible] Valentino Frossini, [illegible] segretario politico del Fascio e padrino il sig. Gasparino Rocca. Alla festa, improntata alla più schietta e cordiale fraternità ed allegria, hanno partecipato le rappresentanze del gruppo di Canale d'Alba e dintorni, con a capo il capitano Gian Giacomo Marchisio; quelle di San Damiano d'Asti, Villafranca, Cantarana, Tigliole, Isola d'Asti e Asti, con a capo il sig. E. Manzone.

Mortale incidente di volo

Roma, 30 notte.

Un apparecchio da ricognizione dell'Aeroporto di Pisa, pilotato dal sottotenente Andrea Zanoni, con a bordo il [illegible], è caduto per la bassa quota presso Buonconvento (Siena). L'equipaggio è deceduto. (*Stefani*).

Indici confortanti della produzione

Aumenti nella benzina, nell'energia elettrica, nei laminati, nella ghisa e nella seta artificiale

Roma, 30 notte.

Negli ambienti interessati si rileva come fra gli ultimi dati che si hanno sulla produzione industriale italiana durante i mesi di giugno e di luglio, risulta un segno di miglioramento in alcuni settori: fenomeno che merita di essere preso in considerazione, sia pure con tutta la necessaria prudenza che la situazione internazionale suggerisce.

Nel mese di luglio, la produzione italiana della benzina è stata di 14.436 tonnellate, con un aumento di 1.045 tonnellate rispetto alla produzione del mese di giugno, mentre la produzione del luglio 1931 era stata di 12.304 tonnellate.

In complesso, nei primi sette mesi del 1932, sono state prodotte 84.733 tonnellate di benzina, contro 74.580 nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

L'energia elettrica prodotta nel mese di giugno scorso, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista industrie elettriche, che comprende circa il 94 % della produzione totale del Regno, è stata di 839.370.000 kilowatt-ora, con un aumento di 6.359.000 kilowatt-ora, in confronto della produzione del mese di maggio.

La produzione dei laminati nel mese di giugno, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di 111.041 tonnellate, contro 99.561 tonnellate nel mese di maggio; l'aumento è stato di 12.380 tonnellate, mentre tra il giugno ed il maggio 1931 si era verificata una diminuzione di 15.304 tonnellate.

La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni dell'Associazione nazionale fascista industriali metallurgici, è risultata nel luglio 1932 di 37.165 tonnellate, contro 34.566 nel giugno 1932.

La produzione della seta artificiale, infine, risulta essere stata, nel primo semestre del 1932, di 17.246.226 chilogrammi, contro 16.465.299 chilogrammi prodotti nello stesso periodo del 1931.

Naturalmente non conviene trarre dal complesso di queste cifre più confortanti, deduzioni troppo larghe e definitive, ma è utile tuttavia rilevare la esistenza ed il miglioramento di attività che si manifestano in alcuni importanti settori della produzione industriale italiana.

I PROCESSI

L'opera di difesa sociale dei Consigli di patronato

Roma, 30 notte.

Da pochi giorni sono stati insediati in tutta Italia i Consigli di patronato che, per legge, debbono essere istituiti presso ogni Tribunale.

Una precisa chiarificazione degli scopi e dei risultati pratici che questo istituto si ripromette raggiungere, è stata fornita dal Procuratore del Re di Roma, comm. Umberto Vaccari, Presidente del Consiglio di patronato:

«Tra le innovazioni più originali e più interessanti — ha detto il Procuratore del Re — adottate dal Codice penale di recente attuazione, è la formazione dei Consigli di patronato presso ogni Tribunale. La disposizione del Codice, è stata poi riprodotta nel regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena, il quale stabilisce la composizione dei Consigli e detta le norme necessarie al loro funzionamento.

I membri dei Consigli

«Fanno parte dei Consigli, ai quali la legge, per le loro altissime funzioni, riconosce personalità giuridica, il Procuratore del Re, presidente; il giudice istruttore; un giudice della sezione minorile, il pretore, un rappresentante dell'Opera nazionale protezione maternità ed infanzia; un rappresentante del Comune e dell'ufficio sanitario di esso; i direttori degli istituti di prevenzione e di pena esistenti nella circoscrizione del Tribunale, un rappresentante per ciascuna delle confederazioni (federazioni provinciali) dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio; un parroco designato dall'Ordinario diocesano e due persone, di cui almeno una donna, designate dal prefetto e, naturalmente, benemerite dell'assistenza verso i condannati.

«Come si vede, sono stati chiamate a raccolta tutte le migliori forze intellettuali e politiche. E' da porre nel giusto rilievo che le funzioni dei componenti il consiglio sono assolutamente gratuite.

«E' ormai generalmente riconosciuto, che la lotta ingaggiata contro la criminalità ha per oggetto principale quello di impedire la recidiva, e tale lotta non potrà avere buon esito se il condannato non è aiutato, consigliato e diretto dopo la sua liberazione. Questa opera di difesa sociale, è funzione necessariamente statale; lo sforzo deve essere disciplinato secondo precise direttive sistematiche, coordinate agli altri istituti ed ai principii adottati in materia; ed a tanto non potevano provvedere i soli enti privati aventi scopi assistenziali che, nella loro attività, procedono necessariamente slegati, con dispersione, quindi, di energie. Perciò lo Stato ha l'obbligo di assumersi l'onere di tale attività, almeno come centro di propulsione, sperando che le iniziative private vengano a fiancheggiare ed a completare l'azione dei Consigli di patronato; la loro funzione rappresenta il complemento necessario alla riforma penitenziaria».

Emendamento e riadattamento sociale

«Le nuove leggi penali, mentre da una parte si sono preoccupate di rendere la pena efficace ed intimidatrice, mirano dall'altra ad ottenere dalla stessa quegli effetti morali ed educativi che possano portare all'emendamento del reo ed al suo riadattamento alla vita sociale. D'altronde, tutto il sistema escogitato è genialmente attuato: sistema che va dalla specializzazione degli stabilimenti carcerari in cui i condannati vengono selezionati in relazione alle particolari condizioni soggettive, all'obbligo del lavoro, all'osservazione, al trattamento, alla educazione morale e religiosa, all'istruzione civile del condannato, alla vigilanza sulla esecuzione della pena.

«Così i provvedimenti di carattere penitenziario, debbono pertanto avere il loro completamento nell'assistenza postcarceraria, in una larga azione, cioè, che, integrando quella che al delinquente è rivolta durante l'espiazione, venga diretta ad impedire la ricaduta nel delitto, con il recupero di quanti ne siano suscettibili. Lo scopo principale e, naturalmente, più difficile che si propone il Consiglio di patronato, è quello di trovare lavoro ai liberati dal carcere, perchè il lavoro è il più grande fattore di rigenerazione morale. In tale opera ostacoli non mancheranno e dipenderanno sia dalla probabile svogliatezza del liberato, sia dalla naturale diffidenza dei datori di lavoro ad assumere persone che già subirono condanne penali. L'autorità morale del Patronato o dei suoi componenti, potrà correggere la prima con il continuo consiglio e la ragionata persuasione; potrà fare cadere la seconda, dimostrando che la condotta del liberato è soggetta a continuo controllo.

«La legge dispone perciò che, nelle aziende e nelle officine esistenti nella circoscrizione del Tribunale, il Consiglio di patronato abbia cura che sia riservato qualche posto ai detenuti liberati. Una saggia distribuzione dei compiti tra i componenti, potrà consentire una attività cannona nei diversi campi specifici in cui questa si deve esercitare».

Le famiglie dei carcerati

«Le riunioni plenarie saranno frequenti: la legge stabilisce che esse debbono avere luogo ogni 15 giorni; ma non finisce qui il lavoro del consiglio, lavoro che, per essere veramente completo ed efficace, non deve trascurare le famiglie dei carcerati. Occorre prestare assistenza a tali famiglie con ogni forma di soccorso e, eccezionalmente, anche con sussidi in denaro.

«I membri del Consiglio debbono visitare frequentemente i liberandi, specialmente quelli detenuti negli stabilimenti di riadattamento sociale, per prepararli, con opportuni consigli, ad una onesta vita di lavoro e per raccogliere tutte le notizie occorrenti per accertare i bisogni del detenuto quando sarà liberato, le sue condizioni di famiglie, le sue attitudini al lavoro, curando che tra i detenuti e le rispettive famiglie le relazioni siano frequenti e si mantengano affettuose.

«Inoltre la legge fa obbligo al Consiglio di patronato di controllare la condotta dei liberati, e di riferire al giudice di sorveglianza sulla condotta dei liberati condizionalmente.

«Il Consiglio — ha concluso il Procuratore del Re — si occuperà di tutti, e, in modo particolare, dei minori, ciò è naturale perchè son essi appunto che possono più facilmente prestarsi ad una opera di redenzione».

Un furto di pellami

(*Tribunale Penale di Torino*)

Un'estesa ladresca fu compiuta la notte del 10 marzo scorso nel negozio di pellami del sig. Delsino Altina, in via Bellezia 25: i ladri, penetrati nel locale con chiave falsa, trafugarono una certa quantità di pelli per il valore di quattromila lire. Le indagini della Polizia poterono individuare gli autori del colpo ladresco in tali Vittorio Viotto, di 27 anni, abitante in via S. Chiara 27, Vittorio Giovanelli, di [illegible] e Giuseppe Gay, di 30 anni, abitante in corso Palermo. A tale risultato si giunse soprattutto per le laboriose trattative che, a colpo compiuto, il Viotto dovette intavolare per collocare la refurtiva. [illegible] ...pagnava al Viotto. Ma ora, all'udienza, il riconoscimento di allora appare caratterizzato da molta incertezza. Il Gay, protestandosi innocente, si dice vittima di un equivoco e del suo passato. E avanza un alibi, che è confermato dalla sua amante: la notte in cui fu commesso il furto nel negozio di via Bellezia, egli era in casa, fra le braccia della donna amata. Svariate sono poi le ragioni difensive prospettate dagli altri accusati, in difesa dei quali hanno parlato: l'avv. S. Porrone per Lodo, l'avv. Zaccone per Giovanelli e Gay, l'avv. Barale per Viotto. Il Tribunale (Pres. cav. Cornaro; P. M. conte Verdun di Cantogno; Canc. cav. Beggiato) ha assolto per insufficienza di prove il Lodo, il Pellissero ed il Gay, ed ha condannato il Viotto ed il Giovanelli a tre anni di reclusione e tremila lire di multa ciascuno, e dichiarando il Giovanelli delinquente abituale, ha disposto perchè, a pena scontata, sia assegnato ad una casa di lavoro per il periodo di due anni.

Condannato a 3 anni e 10 mesi per appropriazione indebita

Milano, 30 notte.

Nel settembre dello scorso anno piovvero alla Questura centrale una trentina di denunce contro tale Gioachino Cerabisi, amministratore unico di una ditta per la fabbricazione e la riparazione delle calzature e avente una dozzina di agenzie sparse per la nostra città. I denuncianti, tutti impiegati, esattori o commesse e cassiere della società, accusavano il Cerabisi di essersi appropriato di cauzioni da loro versate, per un importo complessivo di oltre 150 mila lire. A seguito delle circostanziate denuncie il Cerabisi fu tratto in arresto e negatagli la libertà provvisoria è comparso oggi dinanzi al Tribunale. Nel suo interrogatorio l'imputato ha ammesso di avere incassato le cauzioni, varianti dalle mille alle ventimila lire, ma ha aggiunto che tali cauzioni dovevano ritenersi versate in conto corrente e servire per i bisogni della ditta.

Ad ogni modo egli ha affermato che se non fosse stato arrestato tutti avrebbero riavuto il loro denaro, difendendosi alla meglio dalle altre imputazioni di bancarotta fraudolenta. Le parti lese, sfilate in lunga teoria, hanno illustrato i metodi usati dal Cerabisi per incassare denaro. Costui, servendosi di annunci sui giornali, veniva a contatto con persone bisognose di lavoro; magnificando quindi la sua industria riusciva a farsi versare una somma a titolo di cauzione, in conto corrente. Il Tribunale, ritenendo il Cerabisi responsabile di appropriazione indebita, lo ha condannato a tre anni e 10 mesi di reclusione, 7100 lire di multa e due anni di inabilitazione all'esercizio del commercio.

Soffocato dalla polpa di barbabietola

Ferrara, 30 notte.

In uno zuccherificio di Migliarino ferrarese, l'operaio Antonio Righetti, di 40 anni, mentre accudiva al suo lavoro presso i diffusori che servono al lavaggio delle fettucce, si accorgeva che un disco del boccaporto si era staccato dal diffusore ed era caduto nel canaletto che trasporta la polpa. L'operaio, per recuperare il disco, si allontanava dal suo posto di lavoro fino al pozzetto, ma in quel mentre si scaricava nel pozzo stesso un flusso di 50 quintali di fettucce di bietole che lo investiva. Il personale se ne accorgeva dopo circa un'ora e trovava il disgraziato morto per asfissia, tra la polpa delle barbabietole.

La morte del Papa rosso e il lutto di Propaganda Fide

Roma, 30 notte.

(G. C.) L'improvvisa notizia della morte del cardinale Van Rossum ha prodotto viva emozione negli ambienti vaticani e più ancora ne produrrà in quella sterminata legione di uomini che, sparsi per tutto il mondo, dedicano la loro vita all'apostolato missionario.

La notizia luttuosa è giunta nella notte scorsa alla Congregazione di Propaganda Fide a mezzo di un telegramma del Superiore della Casa dei Redentoristi di Witten in Olanda dove il Cardinale attualmente si trovava. Al Papa è stata comunicata stamane di buon'ora. Subito dopo, come sempre avviene in siffatte circostanze, il giudice istruttore della Città del Vaticano, comm. Angelini Rota, si recava alla abitazione del Cardinale in Roma presso il Collegio urbano di Propaganda Fide per apporvi i suggelli. Data infatti l'eminente posizione che il Cardinale occupava, nessuno potrà gettare lo sguardo sulle carte e sui documenti che erano in suo possesso prima che speciali incaricati della Santa Sede non ne abbiano fatto un accurato spoglio rimettendo alla Segreteria di Stato e, se del caso, nelle mani stesse del Papa, quelle che giudicheranno di notevole importanza.

Pio XI, molto addolorato, ha subito fatto inviare un telegramma di condoglianza al Superiore generale dei Redentoristi, ordine a cui il Cardinale apparteneva e al Superiore della Casa di Witten in Olanda.

Il cardinale Van Rossum, olandese, muore così in patria, dove si era recato, come di consueto nel periodo estivo, a passarvi quelle che egli soleva chiamare le sue ferie ma che in realtà costituivano un lavoro non meno importante di quello che egli compiva durante tutto l'anno. Il Cardinale dedicava infatti le vacanze estive a visitare le regioni nordiche dove lentamente ma sicuramente il cattolicismo compie progressi, dove la Congregazione di Propaganda Fide va instaurando una sempre più fitta rete gerarchica.

Guglielmo Van Rossum era nato a Zwolle il 3 settembre 1854. Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, e detto comunemente il «Papa rosso» perchè la sua giurisdizione si estende a tutti i territori di missione che sono naturalmente vastissimi e nei quali non esiste una regolare gerarchia ecclesiastica. Come tali essi sfuggono dal governo ordinario delle altre Congregazioni e sono sottoposti a quello della Congregazione di Propaganda il cui Prefetto nomina anche i vicari apostolici che sono vescovi. Di qui la grandissima importanza dell'ufficio ricoperto dal cardinale Van Rossum. Migliaia e migliaia di membri di tutti gli Ordini religiosi, di ambo i sessi, prefetture e vicariati apostolici, in virtù del canone 293 e seguenti del codice di diritto canonico, dipendono dal Prefetto di Propaganda Fide. Di qui anche la leggenda popolare del suo immenso potere, che talvolta si è preteso di vedere in conflitto con quello dello stesso pontefice, e delle straordinarie ricchezze accumulate nelle casseforti della Congregazione. In realtà l'azione che la Congregazione svolge è bensì intensa e vastissima nelle sue proporzioni ma sempre più lontana da ogni influenza politica (e ciò nell'intento di non sollevare suscettibilità e di non provocare movimenti xenofobi) e se molte somme di denaro affluiscono a Propaganda esse risultano sempre insufficienti ai bisogni ognora crescenti delle Missioni cattoliche le quali dispongono di mezzi finanziari molto inferiori a quelli di cui si valgono quelle protestanti.

Il cardinale Van Rossum amava particolarmente i paesi nordici. Qualche anno fa fu in Islanda dove in qualità di Legato pontificio consacrò la cattedrale dell'isola, recando ad essa in dono un pregevole quadro offerto dal Papa. In quella occasione insediò il primo vicario apostolico. La morte lo ha colto mentre si accingeva a compiere analoga cerimonia in Norvegia per il vicario apostolico recentemente nominato.

Studiosissimo, fu fra i primi creatori della scienza missionologica che oggi conta fautori illustri e molto noti. Mente quadrata e precisa, dopo aver largamente concorso alla codificazione del diritto canonico come membro della Commissione nominata da Pio XI e presieduta dal cardinale Gasparri si accinse all'immane lavoro di organizzazione, secondo moderni criteri scientifici, dell'archivio del Santo Ufficio, opera di grande utilità per la Chiesa e di incalcolabile valore per le ricerche storiche. Conosceva a perfezione le condizioni etnografiche, gli usi e i costumi delle località dove sorgono le più importanti Missioni ed era uno dei più colti fautori della necessità che i missionari compiano, prima di accingersi alla loro opera di civiltà e di fede, un serio corso di studi medici specializzati.

Seduto al suo tavolo da lavoro, dinanzi a relazioni e rapporti che gli giungevano da ogni parte del mondo, obbligato a trovar modo di fronteggiare le necessità sempre crescenti e a rispondere ad appelli sempre più pressanti, il cardinale Van Rossum aveva l'aspetto di uno stratega che predisponesse una lunga battaglia decisiva: là era un tifone che aveva distrutto in pochi istanti promettenti stabilimenti, qua la guerra civile che aveva travolto chiese, istituti, collegi e ospedali, altrove la persecuzione che infuriava e creava nuovi martiri. E ancora: le carestie spaventose, le cavallette distruggitrici, il tifo, la peste, la malattia del sonno, le inondazioni spaventose: a tutto bisognava provvedere, specialmente ai bambini.

Quante volte il severo volto del cardinale ha avuto una contrazione violenta, quante volte egli ha alzato gli occhi al grande crocefisso che domina la parete di fronte al suo tavolo da lavoro, in atto di suprema appassionata invocazione. Se a qualcuno fosse stato possibile in quei momenti gettare uno sguardo indiscreto sui fogli che il porporato stava leggendo, gli sarebbe apparsa la narrazione commossa di una piccola suora, candida anima perduta a migliaia e migliaia di chilometri dalla sua terra, invocante disperatamente un pane e un po' di latte per dei piccoli miseri morenti di fame. E allora in questa e in molte frequenti circostanze il cardinale von Rossum faceva spedire un grosso chèque lontano lontano, senza scomodare per questo il cassiere di Propaganda Fide. E alla giovane suora implorante giungeva così l'offerta di uno sconosciuto, di quello sconosciuto che la fantasia popolare chiama uno dei più potenti e ricchi uomini della terra.

Festeggiamenti a Chieri in onore della Vergine delle Grazie

Chieri, 30 notte.

Dal 3 al 6 settembre si svolgeranno in Chieri grandi festeggiamenti in onore della S. Vergine delle Grazie, che nel 1630 ha liberato Chieri dal flagello della peste.

Oltre alle feste religiose che con l'intervento delle Autorità cittadine verranno celebrate nel Duomo monumentale, avranno luogo parecchie gare. Domenica, 4 settembre, alle ore 8, in piazza Vittorio Emanuele III: gara alle boccie indetta dall'A. N. Alpini, gruppo di Chieri; alle ore 14,30, nella stessa piazza, grande torneo calcistico. Il 5 settembre, alle ore 8,30, ancora nella stessa piazza, grande gara alle boccie a coppie libera fra i tesserati dell'O. N. Dopolavoro e della F. I. E. della provincia; corsa podistica di velocità (ore 15,30, viale Stazione), e corsa podistica di resistenza. Martedì, 6 settembre, alle ore 14,30: corsa ciclistica di resistenza, campionato mandamentale, Coppa Città di Chieri.

La giovane miracolata novarese narra la sua prodigiosa guarigione

Novara, 30 notte.

Fra i duecentosessanta infermi che il «treno verde» di quest'anno ha trasportato al Santuario di Lourdes, molti sono stati coloro che hanno beneficiato di miglioramento, che ha preso a verificarsi durante le sacre funzioni alla Grotta della miracolosa Madonna. Due di questi casi hanno destato particolare interesse; la fantasia popolare non ha esitato a proclamarli veri e propri miracoli.

A questo proposito interrogato, il canonico Rastelli di Vercelli, che trent'anni or sono organizzò il primo pellegrinaggio a Lourdes e che quest'anno ancora, come di consueto, ha personalmente accompagnato ed assistito gli infermi nel lungo e doloroso viaggio, ha rilevato come i due casi di parziale guarigione, di cui tanto si parla e che riflettono una giovane di 24 anni di Granozzo, certa Giuseppina Stanganini, e un giovane di nazionalità svizzera, certo Tommasiero, da Vira Gambarogno, se pur hanno, per il modo con cui si sono manifestati, del sorprendente, sarebbe prematuro definire veri e propri miracoli.

«E' da augurarsi — ha soggiunto il sacerdote — che i due infermi raggiungano presto la completa guarigione; soltanto allora, quando cioè l'apposita Commissione dei medici avrà riscontrato la totale scomparsa del male che li affliggeva, si potrà segnare i due giovani nell'elenco dei miracolati della Madonna di Lourdes.

«Il pellegrinaggio a Lourdes — ha proseguito don Rastelli — procura ai malati uno straordinario benessere. Quasi tutti, al ritorno, credono di sentirsi meglio e molti di essi sono animati dalla certezza di una non lontana guarigione. Indubbiamente è questo uno dei risultati più significativi dei pellegrinaggi, i quali — e non bisogna dimenticarlo — tendono soprattutto a sollevare moralmente gli infermi e dar loro la forza di sopportare con maggior rassegnazione le loro sofferenze».

Lo svizzero Tommasiero da lunghi anni era affetto da artrite deformativa e la scienza medica nulla aveva potuto fare per lui. Al giovane non rimaneva più alcuna speranza. La sua vita altro non doveva essere ormai che una lenta agonia. Il Tommasiero, avendo in questi ultimi anni inteso parlare dei miracoli operati dalla Madonna di Lourdes, ha manifestato allora il desiderio di prender parte ad uno di questi pellegrinaggi. Egli, con l'aiuto dei parenti e del parroco del paese, riusciva nell'intento e poteva partire la mattina del 22 scorso.

Durante il viaggio di andata, lo svizzero, animato da un'insolita speranza e pervaso da una grande fede, pregava continuamente invocando la grazia dalla Madonna. A Lourdes, dopo le immersioni nelle vasche, cominciò a sentirsi meglio; le sue condizioni migliorarono al punto che, prima ancora di iniziare il viaggio di ritorno, lo svizzero era in grado di muovere e servirsi degli arti deformati e paralizzati da tanti anni.

Ma più sorprendenti ancora sono stati i sintomi di guarigione manifestatisi nella Giuseppina Stanganini. La Stanganini abita con i genitori, poveri contadini, a Granozzo. La madre, Angela, ha attualmente 60 anni e, oltre la Giuseppina, ha altri tre figli, questi ultimi forti e sani. Il padre ha 65 anni. La Giuseppina, circa undici anni fa, si ammalò di encefalite letargica. A poco a poco il suo corpo venne logorato dal male e i suoi arti, tormentati da un tremito convulso, divennero ben presto rigidi. Il caso pietosissimo commosse tutto il paese, sicchè i compaesani stessi, che conoscevano le condizioni disagiate della famiglia Stanganini, decisero di venire in aiuto alla povera contadina. Fra gli abitanti, allora, del piccolo paese, che conta poche centinaia di anime, si è impegnata una generosa gara di carità. L'inferma aveva più volte chiesto ai genitori di essere inviata a Lourdes, in pellegrinaggio. Ella era animata da una grande fede nella miracolosa Madonnina, ed era certa che, se avesse potuto prostrarsi nella Grotta della Visione, avrebbe ottenuto la grazia. Gli abitanti di Granozzo le vennero quindi in aiuto. Si raccolsero fondi, vennero organizzate nel teatrino locale recite a tale scopo e quest'anno, mercè l'interessamento del parroco, l'inferma potè partire. Essa lasciò il paese, adagiata su di un'autobarella. A Lourdes, sempre in barella, partecipò alle sacre funzioni e fece quattro immersioni. Alla terza immersione la ragazza avvertì uno strano benessere, e alla quarta, fra lo stupore della folla, essa si levò a sedere sulla barella, poi, lentamente, poggiò i piedi a terra e cominciò a camminare...

La notizia della prodigiosa guarigione venne tosto comunicata a Granozzo; i compaesani della giovane si recarono in massa lunedì a Novara per ricevere e festeggiare la loro beneficata.

Ci siamo recati ieri a visitare la ragazza, per udire dalle sue labbra il racconto del prodigio. Sono ancora evidenti, nella Giuseppina, i segni delle passate sofferenze. La ragazza ci ha accolti con un sorriso.

— Lo vede?... Sono guarita — dice. — Ora cammino senza l'aiuto di nessuno. Presto mi rimetterò completamente... Quando giunsi a Lourdes, avevo la certezza che sarei guarita... Lo sentivo... E la Madonna mi ha fatto la grazia...

Dagli occhi infossati della povera ragazza sgorgano le lacrime. Anche la madre, che le è accanto, piange. Sono lacrime di gioia: è la gioia che ritorna dopo undici anni di sofferenze.

L'ingresso dell'8.o Regg. Artiglieria a Venaria Reale

Venaria Reale, 30 notte.

Solenni accoglienze sono state tributate all'8.o Reggimento artiglieria pesante campale che stamane ha fatto l'ingresso ufficiale in città, per prendere possesso della sua nuova sede, in seguito alla recente disposizione ministeriale, che ne ha disposto il trasferimento da Rivoli. Tutta la popolazione, accogliendo l'invito del podestà De Lorenzi e del segretario politico del Fascio Banone, si è schierata per le vie, pavesate del tricolore, e ha manifestato, con spontaneo slancio di patriottismo, tutta la sua vivissima simpatia per l'onore accordatole d'accogliere ed ospitare un altro eroico Reggimento di artiglieria, ribadendo così le tradizioni militari della cittadina, culla dell'artiglieria italiana.

Davanti al Monumento ai Caduti, oltre al podestà e al segretario politico erano ad attendere gli ospiti il colonnello Pentimalli, Comandante del 5.o Reggimento artiglieria da campagna, con un brillante stuolo di ufficiali del Reggimento, ed altre Autorità. Alle ore 9,35 preciso l'8.o Reggimento, con a capo il suo Comandante colonnello Alfonso Olearo, ha fatto il suo ingresso in Venaria, accolto dagli applausi della popolazione e da un fitto lancio di fiori. Dopo aver ricevuto un omaggio floreale presentato da una piccola italiana, il colonnello Olearo ha ricevuto il benvenuto dal podestà, al quale ha risposto con nobili parole.

Infine, formatosi un imponente corteo, il Reggimento ha sfilato per la via Carlo Alberto ed è stato accompagnato nella nuova e grandiosa caserma, tra le acclamazioni della folla.

Nel Circolo Ufficiali il Comando del 73.o Reggimento ha poi offerto un vermout d'onore a tutte le autorità intervenute.

La strada per la Valsavaranche costruita gratuitamente dalla popolazione

Aosta, 30 notte.

Il progetto d'una strada attraverso la Valsavaranche, che ormai sembrava definitivamente dimenticato, è stato ripreso nuovamente in esame e sta per essere realizzato. La costruzione di una carrozzabile in questa zona rappresentava una spesa piuttosto rilevante, ma l'ostacolo venne in parte superato dalla buona volontà della popolazione che, con a capo il podestà e il segretario politico e sotto la guida dell'ing. Ramellini si è assunta l'onere di effettuare il lavoro necessario, con la prestazione di giornate gratuite di lavoro. La nobile offerta ha avuto in premio il lusinghiero riconoscimento delle gerarchie provinciali: tre macchine si spingevano fino a Valsavaranche tra il vivo stupore della popolazione. Dalle vetture discendevano, salutati con calorosi applausi dai valligiani, il prefetto d'Aosta S. E. Negri e il gr. uff. federale Belelli, accompagnati dal questore cav. Norcia, dal maggiore dei carabinieri Liberanone; essi sono stati guidati dall'ing. Ramellini a visitare i lavori della strada che non è ancora finita e hanno espresso il loro vivo compiacimento.

I lavori che verranno proseguiti sempre gratuitamente dalla stessa popolazione, consentiranno la valorizzazione turistica d'una zona che è fra le più belle e più suggestive della Val d'Aosta stabilendo un altro punto base per le escursioni al massiccio del Gran Paradiso.

Bimbo che s'addormenta su un fienile e rimane carbonizzato dalle fiamme

Gorizia, 30 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta, a Santo Stefano Laupa, da alcuni contadini accorsi stasera in un fienile dove poco prima era scoppiato un violento incendio. Tra le macerie è stato rinvenuto il cadavere carbonizzato del bimbo Andrea Manfreda, di 4 anni, da Cal di Canale. Il povero piccino, eludendo la vigilanza dei familiari, si era portato in un fienile posto a pochi passi dalla sua abitazione dove, dopo aver fatto alcune piroette sui covoni, si era addormentato. Pochi istanti dopo il piccolo edificio veniva attaccato dalle fiamme, originate dall'autocombustione del fieno, che in breve tempo facevano rovinare al suolo il tetto e le pareti.

Il povero Manfreda è stato colto, così, nel sonno, ed è rimasto carbonizzato.

Richiamato

La portinaia stava innaffiando il cortile quando Carlo, in grigioverde, pistola e cinturone, cogli speroni mai messi sballonzolanti sul tacco degli stivali, sbucò improvvisamente dall'andito dello scalone. La buona donna rimase interdetta, immobilizzata dallo stupore, col secchio grondante penduto dalla mano callosa.

Carlo (il sottotenente Avanzi sig. Carlo, come mormorò a se stesso, quasi chiamandosi) sbattendo il portello uscì sul viale. I tigli odoravano forte, nella lieve aria del mattino. La strada era deserta, le case parevano sopite: Carlo pensò che il suo richiamo era una stonatura, in quella pace silenziosa: secco ordine senza volto, scattato in un mondo ancora assorto nelle ultime, e più dolci, ore del sonno. Quasi non ci credeva: dovette sentire sotto i polpastrelli, nella tasca della giubba, il cartoncino della cartolina precetto, per persuadersene. Non era uno scherzo: doveva correre alla stazione e, prima di mezzogiorno, presentarsi al comando di reggimento, nella cittadina di provincia.

Alla cantonata, avviandosi alla fermata del tram, incontrò, come quando andava al ginnasio, i due carabinieri di guardia al Consolato; li salutarono. Questo singolare evento fece capire definitivamente a Carlo come egli fosse ormai partecipante di una nuova atmosfera, nella quale per un mesetto sarebbe vissuto. Un forzato, perentorio ritorno di gioventù, sbucato fuori, per via di una cartolina rosa, nella serrata cerchia dei mesi di scrivania: che trascorrono uguali, ritmati dalla pendola del capo ufficio, tra la pila delle pratiche emarginande (a destra del calamaio) e quella delle pratiche emarginate (a sinistra, sulla seggiola).

***

Si cercò uno scompartimento deserto, e, col giornale sulle ginocchia, buttato il berretto sulla reticella, si abbandonò al corso dei propri pensieri. Si sentiva, a questo riguardo, insolitamente fertile; l'essersi alzato ad un'ora insolita, e quell'evadere dal giro ordinario della sua vita, erano come lo schiudersi di una finestra improvvisa nel suo animo. I campi di grano, le siepi polverose lungo gli stradali della pianura, i filari dei gelsi, gli sorridevano, col loro animato trascorrere accanto al treno, e parevano spirare un inno di alacre libertà.

Alzando gli occhi si vide, nello specchietto, tra due fotografie della Riviera ligure: la fronte era ormai quasi priva di capelli: solo un ciuffetto di pelurie biondiccia, al centro, resisteva ancora, eroico manipolo nel dilagare di un pallido e lucente deserto. «L'altra volta» si disse (cioè dieci anni innanzi, quando aveva fatto il mese di «prima nomina») aveva la fronte appena un pochettino falcata, ed i capelli con due belle onde naturali...».

«L'altra volta!»: queste due parole erano come un gorgo malioso: se si fossero aperte improvvisamente le chiuse dei ricordi... Carlo, a questa idea, si ritrasse, con un senso di timidezza, afferrò il giornale, cercando di buttarsi in qualche articolo, per sviare il corso delle idee. Non voleva commuoversi, sapeva che il confronto coll'«altra volta» era meglio non farlo: il bilancio sarebbe stato tutto passivo.

«Le somiglianze tra la nuova America e la nuova Russia», diceva l'articolista, «sono maggiori che non si creda. La statua della libertà, che saluta il viaggiatore all'approdo nel nuovo mondo, è diventata una ironia. L'organizzazione della vita economica, agli Stati Uniti, preme su ogni altra forma di vita. La religione del «confort» vuole le sue vittime, nè più nè meno di qualche feroce idolo orientale. La civiltà americana ha una fisionomia collettiva e tende alla graduale livellazione dell'individuo...». Una frenata improvvisa fece alzare il capo dal foglio a Carlo; si era all'imbocco di un tronco in riparazione. «La livellazione dell'individuo...». Carlo pensò al suo piccolo ufficio, cogli scaffali grevi di scartoffie, il fermacarte, quei tre o quattro timbri di gomma, il pignattino della colla arabica ed il rotolino della carta gommata. Poi pensò all'America. Le sue rappresentazioni mentali, riguardo a questo tema, derivavano precipuamente dalle «film» di Harold Lloyd. Rivedeva la fungaia dei grattacieli e pensava che oguna di quelle alte torri lucenti conteneva migliaia di uffici: lindi, cristallini, metallici; pure la vita di quei giovinotti, che masticano gomma e portano occhiali di tartaruga, non doveva essere, a scavar bene, gran che diversa dalla sua. «La livellazione dell'individuo...». «Dopo tutto sono abbastanza americano anch'io!» si disse. «L'altra volta...». Non aveva ancora «scelto una carriera», l'altra volta: tutte le strade, almeno in teoria, gli erano stese davanti, come un ventaglio aperto... E aveva dieci anni di meno.

Risentì la minaccia dei prementi ricordi come una bolla pronta a scoppiare, a inondarlo di gocciole: cercò, freddamente, come un nuotatore affaticato che s'afferri ad un sughero, di attaccarsi a qualcosa, per non essere sommerso. «A giorni si inizieranno le prove per il giro aereo d'Europa. Questa importante competizione internazionale rappresenta la più severa selezione, che nel corso dell'annata aviatoria... «Come dovevano sentirsi, quegli uomini, pensò Carlo, abituati a prendere il caffelatte a Berlino, la colazione a Varsavia e il tè a Vienna o a Praga; avvezzi a riconoscere le città dall'alto, sfumate nella nebbia, raccolte come francobolli. Questa ha la fascia del fiume a esse, grigio in campo fulvo; quella l'ombra di un colle, che, nel pomeriggio, dilaga come un cuneo crescente sul brulichio delle case.

***

Carlo, che non ha mai preso un «servizio aereo», si sente il petto gonfio di ipotetiche vedute celesti... E gli pare, quel mattino, di essere in certo qual modo in volo anche lui. Si è distaccato dalla sua solita vita: si volta indietro, la vede allontanarsi, e, contemplandola così dall'esterno, le scopre delle rughe che, a viverci, passavano inavvertite. Perchè la domenica mattina se ne sta a letto, a leggiucchiare, svogliato, delle scemenze? Perchè non prende da tanto tempo il treno, uno qualunque, a caso: tanto da veder la città dileguare nel suo cielo sporco, ed i filari dei pioppi venirgli incontro, i rigagnoli brillare nelle marcite. L'inverno, vedere il sole levarsi sulla pianura candida di neve; l'autunno visitare i grandi parchi rosseggianti, spiar dai cancelli, nei pettinati giardini, la vita dei ricchi. Gli venivano in mente tanti progetti di nuovi tipi di vita ch'egli, dopo tutto, poteva realizzare, con un po' di buona volontà. Farsi socio di un club di canottieri sul naviglio, andare la domenica da suo cognato, nella «bassa», ed imparare ad andare a cavallo. Un cavallo da sella suo cognato ce l'aveva: era il tema preferito dei suoi discorsi... Non aveva ancora cominciato il «servizio» e già sentiva che quella cartolina rosea dava alla sua vita stagnante una scossa provvidenziale.

Depositata la cassettina regolamentare alla stazione uscì sul piazzale. Un Garibaldi colla sciabola sguainata andava all'assalto sopra una roccia cementizia. Il tram vuoto pareva aspettare ch'egli si decidesse a salirvi per mettersi in moto, stridendo. Faceva caldo. Carlo si strinse il cinturone di un foro, perchè la pistola non gli ballasse sullo stomaco ad ogni passo; chiese al tramviere la strada della caserma. Vide una bella chiesa color mattone rosseggiante, qualche palazzotto solido ed ornato. Lasciato il tram, andò a sedersi al tavolino di un caffè. La caserma si vedeva di scorcio, in fondo alla strada, dove c'era un largo, con una edicola vestita di giornali. La sentinella sulla porta, un tratto di cortile biondo sotto il sole d'agosto: pensò a quando, dieci anni prima, era uscito da un'altra caserma, col congedo in tasca.

Ricordava il suo alloggio da sergente: due o tre brande, un tavolaccio tutto istoriato a punta di temperino, e, nelle giornate di afa, l'odore delle latrine e del cloro che saliva dal piano terreno. Quando suonava la libera uscita era tanto stanco che non si cambiava neppure; coi gomiti appoggiati al davanzale, guardava sulla palestra di una scuola femminile. In un prato calpesto, una trentina di ragazzòle in grembiule di rigatino faceva degli esercizi d'insieme. Davanti al cancello della caserma stazionava la carretta del gelatiere all'ombra dei platani. Le reclute la assediavano, contandosi in palmo di mano i soldi della cinquina.

Carlo rientrava a poco a poco nell'atmosfera di allora. Gli echeggiavano alle orecchie gli squilli della tromba: la visita medica, la spesa pane, il contrappello. Erano come voci lontane, fresche rinascenti su dai gorghi del tempo: ecco, quell'intervallo di due lustri pareva scomparso, ed avviandosi alla caserma ora, Carlo aveva semplicemente la sensazione di riprendere e continuare la serie di quei giorni, per tanto tempo sepolti.

***

Verso le tre del pomeriggio, dopo aver preso una stanza all'albergo del Leon d'Oro, Carlo si avviò alla caserma per presentarsi alla batteria a cui era stato assegnato. Si inoltrò in un dedalo di vicoli deserti, citanti da muricciuoli gialli, che riverberavano un calore ardentissimo. La sua batteria era distaccata al margine della cittadina, in un sobborgo di povera gente. Dei negozietti colla pomposa scritta di «sartoria militare» lo avvertirono che stava avvicinandosi alla mèta. In quel quartiere di vecchi conventi abbandonati, con chiostri invasi dalle erbaccie, l'Amministrazione militare aveva allogato i magazzini, l'officina riparazioni, la panetteria e qualche distaccamento dei due reggimenti, che erano di stanza in quel capoluogo.

Carlo si guardava in giro incuriosito; quelle stradicciole solinghe e accaldate, quel silenzio, e l'aria diroccata e cascante degli edifizi, gli davano l'impressione di navigare nel passato, fuori del nostro secolo ansioso e faccendiere.

«Bei tempi tranquilli, quando il tempo aveva un volto pacato, ed uno poteva considerare a suo agio questo fenomeno, ch'è il sentirsi vivi nel mondo...», pensava Carlo; ma lo scosse da queste paciose considerazioni uno squillo stentoreo di trombe. Dietro uno di quei muricciuoli, in cerchio attorno ad un corpulento maresciallo, la banda del reggimento si preparava ai concerti serali in piazza. Fatti ancor pochi passi, Carlo vide una targa stemmata sopra un portale di cotto e si accorse che era arrivato; attraversò un cortiletto e vide, sotto una tettoia di lamiera, quattro pezzi da 105 e dei soldati, in tenuta di tela, con degli strofinacci in mano, che, con assonnata lentezza, li andavano ripulendo.

La vita di caserma lo riprendeva; vide, vicino al lavatoio, i vassoi di legno per le gavette; un piantone ramazzava in un angolo... Cercò collo sguardo l'ufficio comando della sua batteria.

Ringiovanito di dieci anni, battendo marzialmente gli speroni, si presentò al capitano.

PIERO GADDA.

Libri ricevuti

CARLO GOLDONI: «Corrispondenza diplomatica». Treves-Treccani-Tumminelli Ed. L. 15.

ACHILLE GEREMICCA: «Amore Mattutino». I.T.E.A. Ed. L. 9.

«Testimonianza a Capasso». A cura di un gruppo di artisti liguri. Genova.

PIERO FREDA: «Versi in dialetto milanese». Mondadori Ed. L. 10.

Beneficenza

Non v'ha cosa più difficile a farsi della beneficenza.

Tutti si credono capaci di compiere un atto benefico. Si mette una mano in tasca, si prende un soldo o una lira o dieci, e si dànno a quel poveretto che dice di averne bisogno; oppure si va a far visita ad un infermo povero, e gli si portan le medicine o la gallina per fare il brodo; ovvero si manda a chiamare un poeta che è in miseria, e gli si annunzia che gli verrà regalata una somma perchè possa far stampare il suo capolavoro.

Insomma i casi sono tanti, e la mente dell'uomo non ha bisogno di affaticarsi ad immaginarli, perchè la vita è una miniera che ne offre di continuo e in abbondanza. Ma non è detto che tutto ciò sia beneficenza; la beneficenza non è nell'atto e nel cuore di chi dona, ma in quello di chi riceve, è nelle conseguenze lontane dall'atto stesso. Vi sono mendicanti che è più prudente non sovvenire, malati che è più utile lasciar morire, poeti che è molto meglio non pubblichino mai i loro versi.

Un caso tipico di beneficenza negativa ci viene indicato dai giornali francesi. Nella sua seduta del 28 marzo 1931, il Consiglio municipale di Versailles, eseguendo una disposizione testamentaria della signora Aline Antoinette Journet-Planson, ha istituito una pensione annua di ottocento franchi, che una speciale Commissione assegnerà ad una ragazza nata a Versailles, povera, di età fra i sedici e i venticinque anni, di costumi illibati, che si sposi il 19 dicembre 1932, anniversario del matrimonio religioso della defunta testatrice signora Aline Antoinette Journet-Planson. Il sindaco in persona consegnerà alla sposina, all'atto della celebrazione del matrimonio, gli ottocento franchi del primo anno di pensione.

Quante ragazze di Versailles si sposeranno il 19 dicembre 1932! Molte; tutte quelle che hanno un fidanzato; e quelle che non lo hanno, metteranno in gioco le loro più sottili seduzioni per procurarselo. Quelle povere e virtuose, poi, sembreranno ai giovanotti abbastanza vezzose, anche se molto brutte, in virtù di quella pensione vitalizia, e saranno fieramente disputate. Sì che a prima vista l'idea della defunta signora Journet-Planson sembra eccellente. Incremento al matrimonio, contributo al bilancio domestico, e premio alla virtù. Ma poi, colei che sarà stata premiata, che cosa diventerà? Chi riuscirà più a ragionarci? Sarà la reginetta della pensione vitalizia, e di arie ne darà molte, soprattutto col marito, che dovrà stare sempre in adorazione dinanzi a quella virtù autenticata dal sindaco. La verità è che la virtù si premia da sè, e il giorno che accetta compensi diventa arrogante e fastidiosa. E le altre, quelle che se ne torneranno a casa col novello sposo ma senza la pensione! Che cioè non saranno state riconosciute abbastanza illibate, o meno illibate della prescelta! Che affronto e quanti sospetti intorno ad esse, a cominciare da quelli dello sposo. Se saranno in venti quel giorno a sposarsi, diciannove di esse si vedranno esposte alla maldicenza. A meno che qualche indiscrezione non metta innanzi tempo in giro il nome di colei che sarà premiata, nel qual caso tutti gli altri matrimoni annunziati per il 19 dicembre andranno in fumo.

ch.

Arte italiana sulla Loira

TOURS, Agosto.

Dopo attraversato rapidamente il Lionese e le afose piane del Burbonese, abbiamo raggiunto Bourges e per Vierzon e Romorantin, seguendo il corso dello Cher, questo grazioso confluente della Loira, siamo penetrati nel dolce paese di Turenna.

E' due giorni che viaggiamo così, a ottanta all'ora, per la Francia centrale, sotto questo implacato sole di agosto che cuoce il pegamoid della mia vettura e finora, se non nell'Alta Savoia, nessun aspetto di rara bellezza ci ha propriamente colpito tra questi orizzonti nuovi. Distese monotone dopo Chambery si alternavano a tratti collinosi, modesti villaggi a piccole città grige e, in apparenza, mezzo disabitate... Ho veduto, passando, Varennes, dove venne arrestato Luigi XVI nel suo tentativo di fuga, un borghetto sul tipo degli altri: la chiesa, la piazza, il rude pavé, l'orme, il classico passeggio alberato delle città francesi, e le solite botteguccie schierate ai fianchi della via.

Il pane prediletto da Rabelais

Ma a Bourges e a Romorantin il paesaggio muta e si fa ben più ridente. Stiamo per inoltrarci nel regno dell'arguzia, del buon vino, dei grandi castelli regali, nel florido paese prediletto da Rabelais, nel vero giardino di Francia. Lasciamo stare Bourges, bella città davvero, animata e ricca, con la sua rude cattedrale e le vecchie vie e i palazzi gotici così caratteristici, ma anche Romorantin è vecchio borgo pittoresco in piena Sologne, sulla Sauldre. C'è là un rudere di castello del XV secolo dove è fama che Francesco I avesse trascorso la sua adolescenza sotto la guida di Luigia di Savoja. Si dice fra l'altro che un giorno battagliando egli focosamente con alcuni suoi piccoli amici, un di questi, un tal Jacques de Montgomery, per errore lo colpisse con un tizzone al mento e che il potente sovrano, onde celare la cicatrice, fu poi sempre costretto a portar barba. Così la storia, ma io che l'ho ben rimirato jeri nelle sue varie effigi, in bronzo o in colore, diffuse per le sale del Castello di Blois, penso che il pizzo se lo sia lasciato crescere per dare qualche armonia a quel suo viso piuttosto grifagno e deforme, dal lungo naso a becco.

Egli ebbe, però, fra tanti vizi, la virtù di possedere un buon gusto veramente regale e di servirsene per fabbricare o restaurare i più bei manieri di Francia: e l'alta sapienza di aver chiamato a collaborare a questi suoi progetti pittori, scultori ed architetti italiani, con una liberalità che gli fa veramente onore.

Francamente io non so se sia mai stato scritto nulla fra noi intorno all'opera e all'influenza che gli artisti italiani dei secoli XV e XVI esercitarono sui loro colleghi d'oltr'Alpe durante la costruzione di questi castelli, ma so che certo farebbe opera veramente patriottica chi rivelasse quali grandi masse d'inspirazioni e di idee lo spirito della nostra Rinascenza e l'estro prodigioso dei nostri artefici seppe diffondere su uno dei punti focali più tipici e più sensibili dell'arte francese.

In questi giorni, diramandomi da Tours, ho voluto visitare parecchi di questi Castelli, avanti che il mio estro mi porti a vagabondare un poco in Bretagna. E' incredibile come in quasi ognuno di essi io abbia ammirato più di una superba impronta del nostro genio latino. Ma non la finirei più se volessi elencarle tutte. Luigi XII che edificò la prima ala del Castello di Blois, si inspirò per questa costruzione a tutto quanto di simile aveva veduto in Italia, poi chiamò a disegnare l'immenso giardino il prete napolitano Pacello da Marcolino, che lo venne popolando di gallerie e di bei padiglioni. Francesco I, trasformando e rinvigorendo poi l'edifizio, si giovò dei consigli di Domenico da Cortona, detto il Boccadoro, ed è certo che la bellissima, ornatissima torre per la quale dal cortile si accede agli appartamenti del Re è prodotto di artisti italiani. Nulla di più bello, infatti, ed elegante. Quella torre-scala è la meraviglia di Blois e respira Rinascenza in ogni moto della sua snella architettura, dei suoi ricchi ornati. E' tutta una decorazione varia e signorile di simboli regali, di salamandre, di arabeschi; è tutta una [illegible] di pilastretti, di gargouilles e di balaustrate, e la grottesca raffaellesca trionfa un po' dappertutto sulle sue lucide lesene.

Manieri di Turenna

Certo bene spesso le due scuole, la francese e l'italiana, mescolavano volentieri le loro inspirazioni e i loro motivi prediletti, nella costruzione di questi ricchi manieri di Turenna: ma, in genere, se l'esecuzione è francese, italiano è il primo disegno dell'edificio, italiano è l'impeto e lo slancio del costruire. Il Castello di Chambord, per esempio, edificio vastissimo, fastoso e teatrale che bene campeggia sullo sfondo del gran bosco che fu il più lieto ritrovo di caccia della Corte di Francia fu eseguito da maestri di muro francesi, ma il progetto dell'edificio fu opera del Boccadoro. Nel Castello di Chenonceaux, ora in possesso del fabbricante di cioccolatta Gaston Meunier, e che posto a cavallo del Cher vi specchia graziosamente le sue mille torrette acuminate e le ornate finestre dei saloni cari a Diana di Poitiers, le orme del nostro genio sono visibili un po' dappertutto. L'arioso giardino all'italiana che si stende all'ingiro è opera di Pacello da Marcolino e le sale contengono molte pitture di artisti nostri tra le quali un meraviglioso «Amore» del Correggio: se pure architetti italiani, come il Rosso e il Primaticcio non presiedettero alla costruzione del Castello, com'è opinione d'alcuni.

Ma dove l'arte nostra, non tanto in opere effettive, quanto in potenza e altezza di ricordi, riceve qui il suo battesimo più puro, è nel Castello d'Amboise, che accolse le ultime ispirazioni di Leonardo da Vinci e dove egli morì nel 1519.

Amboise è una piccola città di cinquemila abitanti, fabbricata la maggior parte sulla riva sinistra della Loira, dominata dal Castello, ricca di bei monumenti civici e di chiese. Sorse con la conquista romana, fu teatro delle sanguinose rivalità dei Conti d'Anjou e in fine preda a movimenti di emancipazione popolare. Nel suo Castello dimorarono soggiorno quasi tutti i Re francesi da Carlo VII a Francesco I, che vi accolse fastosamente Carlo V, prima di trasferire la sua Corte a Fontainebleau. Fu proprio in quel torno di tempo che, invitata dal Re, una pleiade di artisti convenne in Amboise e dove meglio che altrove brillerà la fantasia incomparabile degli artisti italiani venuti alla Corte di Francia: Domenico da Cortona, Guido Mazzoni, Fra Giocondo, ma nel 1516 il Re vi chiamerà Leonardo da Vinci.

Leonardo

Intorno al soggiorno di Leonardo ad Amboise molto s'è scritto. Comunque il Castello pare ancora respirare nella sua alta e pura quiete e solennità la grandezza dell'uomo che lo rese famoso. Spicca alto sul cielo, con le sue cento torricelle e merlature traforate, opera squisitamente composita, arte gotica fiammeggiante già sfiorata da un alito di rinascenza. Come a Blois, come a Chambord, anche qui sembra che artigiani francesi nutriti di forti dottrine razionaliste, colpiti dall'estro soleggiato ed improvvisatore di architetti e scultori italiani venuti in Francia al seguito di Francesco I lavorassero poi sotto la loro direttiva. Ma alta su tutti doveva dominare la personalità di Leonardo, che ascoltato e venerato ripagava l'affetto con la moneta dei grandi, con l'opere: e fu appunto ad Amboise che, per nobilitare il suo soggiorno egli dipinse il celebre San Giovanni Battista, che trovasi attualmente al Louvre. A sua volta, in segno di riconoscenza, Francesco I gli fece dono di un palazzetto poco discosto dal Castello dov'egli andrà a trascorrere gli ultimi giorni della sua esistenza, e vi morirà nel 1519.

Essendomi stato impossibile visitare l'ultima dimora di questo grande «amateur d'organismes», che qui chiamano Le Clos de Lucé e di cui si può distinguere lontano sopra un poggio la graziosa architettura angioina, mi sono accontentato del Castello. Sono entrato sotto un andito, ho salito due rampe di un viale e son giunto sopra un largo spiazzo giardinato intorno al quale, con bella armonia, stavano disposte le varie parti dell'edificio regale: la Cappella di Saint-Hubert, piccola e graziosa a sinistra, la Torre dei Minimes, la Torre Hurtault e il corpo principale dell'edificio. Le due torri conferiscono al Castello una fiera imponenza feudale, ma la Cappella di Saint-Hubert è per noi ben più cara e preziosa perchè in essa, nel 1784, vennero trasferiti i resti di Leonardo. Entro, guardo la lapide tumulare che trovasi in un canto del pavimento: poche parole e una data vi stanno scritti. Non so, mi sento commosso. Anche il gruppo dei pochi visitatori francesi mi si stringe attorno e sembra più che ad altro interessarsi al destino di questo stupendo italiano. Ma chi può dire che immenso dolore sia stato per lui morire in terra straniera?

Lasciamo la Cappella e montiamo alla Salle des Etats dove fu prigioniero per anni l'emiro Abd-el-Kader. Bella da questi alti balconi, ai quali, nel 1560, con stivali e speroni vennero impiccati mille e cinquecenti ugonotti sotto gli occhi di Francesco II, bella la vista a picco sulla Loira boscosa e tranquilla, sulle sue lunghe isole sabbiose ed alberate, sui mille tetti sottostanti della città dai lunghi spioventi d'ardesia, su l'orme dei vecchi tigli annosi che fiancheggia il fiume, sulle vie e sulle piazze invase dal primo sole della giornata d'agosto.

Mi piace pensare che Amboise non dovesse essere ai tempi di Leonardo troppo dissimile da questa che mi sta sott'occhio, questa città che gli fu cara, e imaginarmi così la figura del grande e molteplice italiano passeggiare laggiù pacatamente, in compagnia dei suoi allievi prediletti, il Solari e il Melzo, che pure furono qui a continuare la sua opera, e ragionare amabilmente con loro di qualche particolare costruttivo del Castello, o d'arte, di filosofia o di saggezza...

La buona vecchietta che ci conduce in giro pel Castello è vestita di nero e porta in capo una cuffietta di tela bianca che già mi annuncia l'ariosa poesia della cuffia brettone.

CARLO LINATI

Cuore spezzato dalla mitraglia felicemente ricucito a Vienna

Vienna, 30 notte.

Gli annali della chirurgia registrano in complesso circa 200 casi di suture del cuore. Le cliniche di Vienna ora si vantano di aver potuto, nel corso di pochi mesi, registrare cinque nuovi casi. L'ultimo risale a domenica scorsa. Una scarica di mitraglia aveva inflitto ad un ragazzo tre ferite al delicatissimo organo, ed i chirurghi rapidamente resegando alcune costole, sono riusciti a mettere a nudo il cuore, che è stato cucito in tre punti con risultato oltremodo felice.

Nel campo della medicina il dottor Singer comunica di aver prescritto, con esito ottimo, una cura di [illegible] preparato in modo da essere ingerite con facilità in caso di anemia perniciosa.

La scoperta di trenta fortezze nella Macedonia greca

Vienna, 30 notte.

Nella Macedonia greca sono state scoperte trenta fortezze risalenti all'epoca fra il VII e l'VIII secolo a. C.; un'epoca, cioè a dire, in cui la vera e propria Grecia non era stata ancora ellenizzata. Queste rocche sorgono in regioni alpine a una altezza che varia fra i 700 ed i 1800 metri.

FOLLE ARMONIOSE

La difesa della fantasia

SIENA, agosto.

Chi venga a Siena nei giorni del Palio, a palio ancora non combattuto od a palio vinto, quel che più lo prende o lo interessa è lo stato d'animo della folla. Certamente anche lo spettacolo in sè, che è uno dei più mirabili spettacoli coreografici che si possano vedere, offre delle sensazioni estetiche rare; ma il fatto etico è senza alcun dubbio cento volte più attraente del fatto visivo ed estetico. Ogni elemento in fatti di qua dentro importa se stesso, durante questi giorni, in dipendenza o in relazione alla contesa; non c'è atto non c'è pensiero, non c'è sentimento che sappiano e possano in qualche modo restare assenti, anche i più forti e i più indispensabili. La città, ieri trattenuta nei suoi interessi interni e domestici, si apre come una conchiglia al soffio caldo di questa brace; tutto acquista vita e ragione di moto in obbedienza a questa passione unanime che trabocca da ogni cantuccio di casa e da ogni vano. E non è vero che tutto questo scuotimento, tutta questa febbre siano un segno di puerilità, di debolezza. Crederlo, pensarlo, è un errore di lesa psicologia, direi perfino di lesa umanità. Infatti soltanto i popoli veramente vecchi, veramente stanchi non provano mai il bisogno di evadere dal cerchio stretto di una vita abitudinaria ed uguale; sanno imporsi, dominare sulla propria fantasia, non si sciolgono nè si disfrenano per nessuna ragione. Una parata pittoresca, una corsa di cavalli, la conquista di un palio? Ma questi sono pretesti, niente altro che pretesti. La ragione sottile ed intrinseca della battaglia, sbaglierò, ma a me pare che vada cercata più che in superficie in profondità: là dove sonnecchiano i sentimenti e gli istinti primi dell'uomo.

L'attesa dell'attimo cieco

La vita, si sa, è dura e cruda; spiragli d'evasione non si presentano, o rari, ed in ogni modo difficili; ma se qualcuno c'è ancora al mondo che sa andare giovanilmente e fiduciosamente [illegible] al mistero, che riesce a godere qualche brivido autentico, non mentito davanti all'improvviso, che può e sa in un giorno qualsivoglia della sua vita perdersi, abbandonarsi, quasi liberarsi del peso della carne e del contingente, come giudicare anormale od insano il suo tentativo o sforzo? O non è questo il mito più bello che l'uomo ha inseguito dal primo giorno della sua apparizione in questo mondo limitato, dove fu chiamato a vivere ed a morire; l'unico anzi attraverso il quale questa povera umanità può ancora illudersi di evadere, quando le sue forze sono stracche e la sua anima disancorata? Corsa di cavalli, conquista di un palio. Ma no: quello che conta e vale è l'attesa di quell'attimo cieco, nel quale la fantasia spera di poter trovare una via d'uscita alla propria realtà, alla propria debolezza fisica; l'infinito al proprio finito; e per affrontare e superare quell'attimo, per un momento si rinuncia a tutto, ci si scorda di tutto, si smarrisce quasi la nozione di noi medesimi. Nè puerilità nè debolezze, nè vecchiezza dunque; e se mai proprio il contrario: freschezza di fantasia, giovinezza, esuberanza di vita.

Siena: una città affondata in una terra più ostile che amica, ed a cui si giunge o per vie solitarie e fredde o attraverso una valle, la val d'Orcia, che sembra un paesaggio lunare o una terra sconvolta da un improvviso cataclisma. Siena: un miracolo della volontà e del genio umano, sperduto in un clima chiuso e pressochè senza luci. Solitudine e silenzio hanno un giorno creata questa città; forza morale e coraggio disperato l'hanno alimentata e fatta grande; tenacia e probità non l'hanno fatta impicciolire, quando le virtù umane più belle, diventate inutili se non addirittura nocive, costava sì esprimerle ed anche solo a possederle, inespresse. Siena: un mondo a sè, come impedito ad aprirsi e ad allargarsi di là da un certo raggio, oltre un certo termine: e che, pur costretto nella sua breve cerchia, non soltanto si apre e si perpetua, ma anche conquista, fisicamente e spiritualmente; con la spada sin che può, quando più non può con la spada, con l'anima. Sono suoi infatti certi grandi reggitori del primo medio evo; è suo il popolo guerriero che scende a contrastare sui piani e sulle colline di Toscana la potenza di città maggiori e più ricche; ed è, terribilmente e superbamente senese, la più grande donna del medioevo: Santa Caterina. Sonnolenze di secoli; flagelli fisici e morali; il mondo che cambia faccia, e carattere: tutto che pare sommerso e perduto; ma Siena sempre sormonta e riaffiora.

Ribellioni spirituali

Ma è un mito stanco — verrà dirci qualcuno — perchè la civiltà, con tutto quello che ha portato seco: questo allargamento immenso di orizzonti; questo senso di poter tutto raggiungere e quasi senza movimento; questo ritmo accelerato della vita; la fantasia, o s'è fiaccata o è scomparsa. Ma questa è una verità relativa: forse soltanto relativa a certi popoli che hanno avuto molti contatti e molte ragioni di incontro inattese ed improvvise; o che si può dire ogni sera sono stati costretti a pensare alle difese o, almeno, ad un programma d'azione per l'indomani. Ma là dove questi incontri e [illegible] sono mancati: o sono stati tanto rapidi che lo spirito degli individui non si è stancato a ragionarli; ed anzi li ha piuttosto ricevuti in forma di sensazioni impreviste e sfuggenti; la fantasia non si è indebolita, si è se mai, rinforzata; e la vita intima e spirituale anche se contenuta in termini esili, è inturgidita, non smussata. Così Siena ed i senesi: e non è poi la sola delle città italiane. Si può pensare a tante altre anche antiche: ad una Gubbio, ad una Orvieto, ad una Viterbo, per restare nell'Italia centrale: le quali, anche loro, una volta all'anno, ciascuna coi propri modi e con proprie forme, escono dalla pigra e grigia vita quotidiana e si abbandonano ad una eccitazione che ha tutti i caratteri di una ribellione spirituale alla realtà. Ribellione che è poi nello stesso momento una espressione di poesia. Infatti queste feste e ricorrenze non sono mai torbide, disordinate: ed anzi così armoniose, così riunite anche esteticamente, che si ha ragione di crederle nate, concepite, messe a punto non da una massa anonima, ma da un solo artista, e magari dispotico. Invece questo artista manca oggi ed è mancato ieri; chi ha creato, chi ha concepito, chi ha armonizzato è stata soltanto e sempre la massa anonima, la folla. Strano. Ma non tanto: chi pensi che queste sono città, nuclei umani dove difficilmente in passato l'individuo ha spiccato, si è staccato dalla massa; dove, particolarmente nel campo dell'arte e nelle espressioni di vita come fossero superiori, non tanto hanno agito e dominato la volontà ed il gusto dei singoli, quanto quelli di tutti.

E tuttavia il miracolo dell'armonia è stato ugualmente possibile; anche sbocciando come sbocciava, non dà una volontà sola, ma da quella di molti. Certo il Palio senese può essere interpretato in molte maniere; ma se si ricordano le sue origini, l'età in cui ebbe inizio, che è quella in cui Siena comincia a non far più paura come potenza civile e guerresca; ed in cui la sua vita non è più volta verso il di fuori, ma verso il di dentro; il suo tema, il tema, diciamo, della festa non altro è forse a quei tempi, che uno sfogo di forza: uno di quegli sfoghi che almeno una volta ogni anno sono necessari allo spirito ed al corpo umano perchè si riconosca e si rimburi, perchè non si creda, come potrebbe, diminuito o addirittura smarrito. Ma il fatto che la festa cammina poi attraverso i secoli; perdendo bensì qualche carattere lungo la strada, ma non gli essenziali; e che giunge fino ai moderni, sempre più perfezionata nella sua struttura e nel suo tessuto, non che nel suo spirito; e nessun segno a tutt'oggi che la città ne sia stanca, ed al contrario non pochi che soltanto per essa la sua gente si senta e si offra ancora veramente viva ed eccitata, ansiosa e febbrile, o come non essere certi che in questa corsa del Palio, mentre esprime il suo bisogno, la sua ansia di evadere dal quotidiano e dal comune, Siena esprima anche e riveli il suo bisogno, la sua ansia di armonia e di bellezza: quell'armonia e bellezza che un tempo, nell'età gloriosa, tanto facilmente e naturalmente [illegible] poteva invece esprimere e rivelare con i suoi monumenti e con le sue pitture.

Le porte del mistero

Ma senza una intenzione di contesa, di gara; senza sentire lo sprone di una rivalità, l'uzzolo, la speranza di una supremazia, non tanto ideale quanto fisica, riscontrabile cioè e registrabile coi sensi; se insomma lo slancio della massa dovesse essere soltanto del tutto lirico, spirituale, chissà se la sua fantasia saprebbe oggi giorno ancora muoversi ed eccitarsi. Appena il singolo, ch'è poi il Poeta, per uscire dal finito e cercare l'infinito, per uscire, per evadere dalla propria carne e dal certo, dal conchiuso, non cura i termini ed i passaggi della propria passione; e magari preferisce di non conoscerli. Nell'uno e nell'altro, quel che più conta è senza dubbio provare, vivere quell'attimo di sorpresa, di sospensione davanti al mistero, all'occulto, all'imprevedibile; ma, mentre il singolo, procedendo come procede su ponti squisitamente ideali, scaricatosi quell'attimo a cui tendeva, ricade su di sè e difficilmente domani [illegible] l'avventura (ch'è l'esperienza costa basta oggi e sempre a nutrire la sua spiritualità o ad eccitarla) la massa, appunto perchè parte e si appoggia molto sul fatto fisico, ha bisogno di rimontare, quasi di ricaricare subito la macchina, non appena questa gli ha offerta la tanto attesa emozione. Ma sì: tutto in apparenza pare perduto, quando il Palio è stato corso e vinto; ma niente in realtà è poi perduto. Perchè non soltanto ogni elemento materiale che ha concorso alla festa è serbato, conservato religiosamente per l'anno venturo, ma le azioni ed i pensieri di tutti si mettono nuovamente in movimento, in conseguenza della vittoria ottenuta o della sconfitta subita; ed ogni contrada, cioè ogni gruppo di cittadini, incanala ancora i propri sentimenti, li ricompone, li ricordina a quel fine e a quello solo. E si attende bensì ai negozi ed al lavoro; si lotta e ci si abbraccia con la giornata che non passa mai; si suda e ci si logora; ma, quando la sera cade e si può correre al circolo della propria contrada per preparare le basi della contesa futura e sognare con i sodali o una nuova vittoria o una rivincita, riescono i cittadini uno e tutti a adossarsi ed a dimenticare i pesi sopportati e le pene sofferte.

Luce ed ombra

Uomini, donne, ragazzi, vecchi; nobili, intellettuali, commercianti, artigiani, popolo; non c'è elemento cittadino che si sottragga, che non partecipi. E la festa in sè non altro è in fondo che la conclusione di tutto un giuoco, di tutto un lavorio [illegible] che si [illegible] svolti prima: parte in luce e parte in ombra: e che si potrebbero chiamare la ragione di difesa per tutto un intero anno della libera fantasia contro il normale ed il prosastico, contro il quotidiano. Per questo, il Palio di Siena è superiore nel suo significato etico e psicologico a qualunque altra festa memorabile di altre città italiane. E per questo, Siena si rivela, in confronto alle altre, che vivono ed esauriscono in un sol giorno la propria festa, più dotata di immaginazione e di forza sentimentale. Sì, lo spettacolo nella sua eleganza e leggiadria supera in bellezza qualunque previsione e descrizione: così ordinato, così pittoresco, così, grazie ad un insieme di circostanze in parte casuali, in parte volute, compiuto e sincronico; ma chi meno bada agli effetti esteriori e più agli interni, chi meno curi lo spettacolo visivo del psicologico, quel che più la impressiona in questo giorno è, ripetiamo, l'attitudine, l'aggressione della folla. Egli è che questo lievito che ha lavorato dentro di lei, contenuto per tanto tempo questo fuoco che ha bruciato in essa senza trovare per tanti mesi una via di sfogo e di sbocco; questo culto verso un simbolo, che ha anche tante ragioni sciolte e tangibili di vita, ma che la sua suprema deve in ogni modo cercarla ed attenderla da un misterioso attimo di fortuna; e nessuno può dire come si presenterà sotto che vesti e che forme; quando l'ora s'approssima, quando la battaglia è alla sua conclusione, è impossibile tutto questo dramma e tumulto finora trattenuti non diano a questa folla in attesa un aspetto, una fisionomia che a dirli singolari è poco. Ma sì: il meraviglioso di questa giornata è là che lo offre; è la sua voce, sono i suoi movimenti improvvisi e multiformi, il suo colore perfino: che è qualcosa d'indefinibile, un colore che si sarebbe tentati di chiamare grigio, ma grigio non è, e forse non è nemmeno colore, ma musica.

MARIO PUCCINI

GLI SPORT

L'adunata degli "assi" del ciclismo mondiale a Roma

Oggi si corre il campionato su strada

Immutata fiducia nei rappresentanti italiani

— Dal nostro inviato speciale —

Roma, 30 notte.

Rassegna generale dei concorrenti ai campionati su strada è stata l'operazione di punzonatura delle macchine, fatta nel prato dello Stadio dinanzi ad un discreto pubblico che, con la tenue moneta di una lira, si è preso il lusso di fare conoscenza dei più famosi campioni della bicicletta.

Le operazioni sono cominciate in ritardo perchè i commissari stranieri di corsa erano andati in giro a Tivoli e a Frascati per far ritorno solo alle 18,30. Non c'era da fare meraviglie che i ritardatari fossero proprio quelli che avrebbero dovuto essere più puntuali.

— Capita così tutti gli anni — interviene un vecchio di queste cose — sia a Parigi come a Bruxelles, a Liegi come a Zurigo: questa brava gente viene ai campionati più che altro per divertirsi...

Finalmente si apre il piccolo recinto nel quale è il tavolo su cui sono stesi i ferri del mestiere per garantire che in corsa sia rispettato il regolamento.

I primi ad entrarvi sono gli svedesi col sempre scherzoso «istitutore volante» in testa. Poi vengono i francesi. La folla applaude a Magne con l'immancabile berretto basco, e a Leducq, roseo e sorridente come sempre. Il primo ha in mano un giornale francese e legge il resoconto dell'inviato speciale sull'allenamento di cui vi ho informati anch'io. Leducq è curioso di sapere se è stato svelato il trucco dell'automobile, e quando lo legge nel titolo si mette le mani nei non molti capelli che gli sono rimasti.

Le previsioni di Magne

Domando a Magne le sue previsioni sulla corsa.

— In cima alla salita, all'ultimo giro, ci saranno quattro o cinque uomini in testa, e spero di esserci anch'io; ma all'arrivo prevedo che saremo di più, una dozzina.

— Non le paiono troppi?

— Vedrà che i distacchi della vetta saranno annullati, e quando i primi saranno stati raggiunti, nessuno vorrà più tirare.

— E allora?

— Allora si vedrà una bella volata alla Passeggiata Archeologica.

— E chi vincerà?

— Forse Guerra, forse Gijssels, forse Binda, forse Haemerlinck.

— E Leducq?

— Leducq fa il morto, ma è capace di metter fuori le unghie domani, se sarà in gruppo all'arrivo.

Sfilano poi gli svizzeri, gli olandesi, il sempre giovane Frantz, gli inglesi, e, via via, tutti gli altri, fra la non troppa curiosità della folla che invece chiama a gran voce Gijssels. E il biondo belga saluta con molta cordialità, come lusingato da questa dimostrazione inattesa.

La manifestazione popolare si rinnova, ed in più clamorosa misura, quando appaiono gli italiani. Gli otto «azzurri» sono giunti in automobile da Castel Gandolfo; poco dopo arrivano le loro macchine.

Voi potete immaginare le grida che si levano di saluto e di augurio ai nostri rappresentanti. I nomi di Guerra e Binda pare facciano a gara per prevalere l'uno sull'altro. E' presente anche Girardengo, qui da due giorni, che è in pena per timore di non poter seguire domani il suo allievo. Le prenotazioni sul numero di vetture che dovranno seguire le due prove sono infatti severissime. Solo cinque automobili seguiranno i professionisti e altrettante i dilettanti; e su di esse devono prendere posto i Commissari e tutti i giornalisti italiani e stranieri. «Gira» non si perde di coraggio e trova anche questa volta il modo di arrangiarsi. Egli mette a disposizione del Comitato una vettura di cui sarà l'autista e così è risolto il problema.

Alle 8 e 15 i Commissari dichiarano chiuse le operazioni di punzonatura delle macchine; quella di punzonatura dei concorrenti, che sarà fatta al polso, è rinviata a domani mattina all'atto della partenza.

L'assenza di Hansen

Dei venticinque professionisti iscritti non partiranno: le tre riserve Mara, Van Slembrouck, Ezquerra, e l'ungherese Istenes, cosicchè i partenti saranno ventuno. Dei quarantasei dilettanti che hanno mandato la loro adesione mancheranno: Arcangeli, lo svedese Velin Nils, l'austriaco Zimkowski, il danese Hansen, che rinunzia così a difendere il suo titolo, il belga Struys, l'olandese Hellberg, i lussemburghesi Bewing, Kraus, Mersch; gli ungheresi Oreszan e Peck, il cecoslovacco Sidlo, gli jugoslavi Banek, Grgac, Davidovic e Paulik. La Jugoslavia sarà invece rappresentata da Dragutin Ivagovic, iscritto all'ultimo momento. In tutto partiranno in trentadue e cioè:

PROFESSIONISTI: Guerra Learco (Italia), Binda Alfredo (Italia), Bertoni Romo (Italia), *Gijssels Romano (Belgio), Louyet Leone (Belgio), Haemerlinck Alfredo (Belgio), Montero Riccardo (Spagna), Canardo Mariano (Spagna), Campama José (Spagna), Mills W. Y. (Inghilterra), Bogaart C. J. (Olanda), Valentijn M. (Olanda), Braspennink A. J. (Olanda), Erne Augusto (Svizzera), Buchi Alberto (Svizzera), Antenen Giorgio (Svizzera), Frantz Nicola (Lussemburgo), Muller Jean Pierre (Lussemburgo), Leducq Andrea (Francia), Magne Antonino (Francia), Godinat Andrea (Francia).*

DILETTANTI: Martano Giuseppe (Italia), Sella Nino (Italia), Macchi Luigi (Italia), *Bjorklund Gosta (Svezia), Johnsson George (Svezia), Thor Sven (Svezia), Weinmayer Giuseppe (Austria), Sorensen Frode (Danimarca), Nilsen Leo (Danimarca), Jacobsen Knud (Danimarca), Lohmann Walter (Germania), Scheller Fritz (Germania), Harbour A. R. (Inghilterra), Jenner A. V. (Inghilterra), Slaat L. J. (Olanda), Whilelm W. (Olanda), Poffè Luciano (Belgio), Rapold Giovanni (Svizzera), Egli Paolo (Svizzera), Saladin Fritz (Svizzera), Klotowicz Stanislao (Polonia), Olecki Vittorio (Polonia), Hein Ferdinando (Lussemburgo), Madi Bela (Ungheria), Chocq Paolo (Francia), Fournier Amedeo (Francia), Horner Raimondo (Francia), Haupt Frantisek (Cecoslovacchia), Hoeni Antonin (Cecoslovacchia), Dragutin Ivagovic (Jugoslavia).*

Ricordiamo che la partenza sarà data domattina alle 10 ai professionisti e alle 11 ai dilettanti, dalle Terme di Caracalla alla Passeggiata Archeologica. Si calcola che l'arrivo dei secondi avverrà verso le 15,30 e quello dei professionisti verso le 16,30. La temperatura si è un po' rinfrescata, ma, data l'ora in cui si svolgeranno le due prove, non sarà certo il caldo che mancherà.

GIUSEPPE AMBROSINI

I velocisti al lavoro

Roma, 30 notte.

Una intensa attività hanno svolto oggi i velocisti sull'anello di legno dello «Stadio del Partito». I corridori giunti a Roma in mattinata hanno fatto la loro apparizione allo Stadio fra la viva curiosità del pubblico che in buon numero ha assistito alle prove odierne. La giornata, meno afosa del previsto, ha naturalmente favorito l'allenamento. Verso le 18 hanno aumentato l'animazione della pista i corridori su strada che, in gruppo o separati, con le loro biciclette sono venuti alla punzonatura che è stata eseguita nello spazio prospiciente al sottopassaggio e vicino alla cabina dei cronometristi.

Sono ora in pista Girardin, con la maglia tricolore di campione di Francia; l'inglese Cozens, Dasch, il secondo campione olimpionico Caillot, la maglia bianca; è questi un atleta dal viso di ragazzo e dalle linee armoniose. Van Egmond, che oggi non ha provato, segue da un lato della pista l'allenamento del suo rivale di Los Angeles con interesse spiegabilissimo. Fauceaux, il toro parigino dalle gambe erculee, indossa una maglia «azzurra», passando saluta Leducq che lo incita a fare una volata. Tanto per accontentare l'amico, Fauceaux scatta: con poche pedalate poderose si porta in testa e si stacca dal gruppo. Lo inseguono fulminei Girardin e Caillot, mentre Cozens e Dasch si accontentano di guardare da lontano la volata del poderoso «asso» di Francia. Questi però non insiste. In curva si lascia superare da Girardin che prosegue nella sua volata fino al traguardo: tempo 11 3/5. Fauceaux scende di macchina soddisfatto di questa sua presa di contatto con la pista romana: «E' magnifica — egli dice — non si potrebbe neanche desiderare migliore». E con la sua andatura dondolante si allontana dirigendosi verso gli alloggiamenti dei corridori.

Apprendiamo intanto da un incaricato dell'U.V.I. che sono giunti stamane il danese Falk Hansen e l'olandese Moeskops; il francese Michard ha fatto il viaggio in compagnia di Faucaux e di Girardin.

Van Egmond è seguito come un'ombra da Schilling, il suo direttore sportivo, un uomo basso, tarchiato, dal viso arcigno, di poche parole, che manifesta la sua meraviglia quando noi sinceramente diciamo di non ricordare l'attività che egli esplicava sulle piste or sono vent'anni. Van Egmond, un ragazzone biondo, dal viso arrossato dal sole, ci guarda, sorridendo, con i suoi occhi grigi. Inutile domandargli nulla se non parliamo la lingua inglese, lingua con la quale il gigante ha una certa dimestichezza. La pista si anima. Girano ora i belgi Thomas e Scherens e il nostro Severgnini.

Come vuole l'usanza, cominciano piano e, appena riscaldatisi, si producono in una volata. La presenza di Severgnini scatena l'urlo dei «tifosi». La volata — sembra una vera volata — è bellissima. Vince Thomas di una macchina; secondo è Severgnini, terzo Scherens. I cronometristi improvvisati scandiscono: 12" 1/5. Thomas e Severgnini compiono poco dopo un altro sprint. Vince ancora il belga. Il tempo è di 12 secondi netti.

Anche gli austriaci Dusika e Steffes scendono in pista e stanno girando in compagnia di Bonfanti, Mozzo e Pola. La giovane rivelazione della stagione parte a fondo all'uscita dall'ultima curva. Mozzo però non ha difficoltà a raggiungerlo e superarlo e a prendergli due macchine che Pola riduce negli ultimi metri a una e mezza: sicchè Pola è convinto anche lui che Mozzo va più forte. Il veronese ha segnato 12" netti.

F. M.

Il torneo tennistico di Venezia

Vittorie italiane nella seconda giornata

Venezia, 30 notte.

La seconda giornata del IV Torneo internazionale di tennis è stata caratterizzata dai successi degli italiani. Particolarmente da quelli ottenuti da Palmieri contro l'anziano, ma sempre valido Duplaix e dal giovane Rado contro il serbo Kukuljevich, un elemento discreto, questo, che, affinatosi alla scuola dei francesi, è riuscito a farsi valere in campo internazionale. Per molti la vittoria di Rado è stata una sorpresa. In verità ciò è dovuto al fatto che il bravo milanese accusa di tanto in tanto delle discontinuità di rendimento, ma la sua classe è di grande valore e se il suo fisico rispondesse sempre alla sua tecnica, certamente Rado sarebbe un asso inarrivabile. Comunque ha vinto nettamente e meritatamente.

La vittoria di Palmieri su Duplaix ha corrisposto alle previsioni per quanto riguarda il risultato. L'aspettativa però è stata superata dalla maniera superiore con la quale è stato riportato il successo del bruno romano. Infatti, Palmieri ha dominato Duplaix da lontano.

Un'altra bella vittoria dobbiamo registrare per i colori italiani: quella di Fe' d'Ostiani sull'inglese Harmsworth. Questi, che è figlio del famoso Lord Northcliffe, è stato letteralmente dominato con un secco 6-0 e 6-3. Anche fra le dame i colori italiani hanno riportato dei bei successi. Parmeggiani ha sfiancato, dopo un lungo set, la resistenza della tedesca von Framm, mentre la signorina Dallecore si è imposta chiaramente nei confronti dell'inglese Donalds; Guetta, di fronte alla fortissima inglese Wilhegstall, non ha opposto una resistenza adeguata alla sua classe: più coraggioso è stato il comportamento della signora Stefanelli nei confronti dell'altra inglese Stammers: il punteggio contro la veneziana è in parte troppo severo. Nelle Targhe Volpi, la prima squadra francese non ha faticato a piegare la terza squadra inglese: sorpresa invece ha destato il successo jugoslavo contro l'Austria. Gli austriaci, che avevano cominciato bene, hanno poi ceduto nel secondo set per la cattiva giornata di Kinzell e hanno finito col farsi raggiungere e sorpassare dai mediocri slavi. In complesso match equilibrato, che non si è mai elevato dalla mediocrità. Belli i successi di Quintavalle nella Coppa Principessa di S. Faustino e nelle gare pareggiate fra dame, notevole la sicurezza con la quale la signora Dallecore ha piegato la tedesca von Framm. Infine, nel doppio uomini libero per la Coppa Contessa Morosini, Rado e lo slavo Schaffer hanno vinto contro Marchesano-Stefanelli.

Pubblico numeroso ed elegante; le gare si sono protratte fino a tarda ora. Assai atteso, domani, il debutto di Gaslini, il quale se, come è augurabile, sarà vincitore del match che lo opporrà all'indiano Mohan Lal, nel pomeriggio si misurerà con l'asso francese Gentien. Notevole fra gli altri incontri di domani pure il debutto della seconda squadra italiana della coppia Palmieri-Rado, che affronterà la temibile coppia tedesca von Framm-Kleinschrott.

Ecco i risultati tecnici della seconda giornata:

Targhe Florio: Francia I (Gentien-Lesueur batte Inghilterra III (Backhouse-Bayley) 6-4, 6-2, 6-1; Jugoslavia (Schaffer-Kukuljevich) batte Austria (Artens-Kinzell) 5-7, 7-5, 6-1, 6-3.

Coppa Principe di Piemonte: (singolare uomini, 1.a categoria): Rado batte Kukuljevic, 6-2, 4-6, 6-1; Palmieri batte Duplaix 6-3, 6-4; Von Cramm batte Schaffer 6-3, 6-4; Fè d'Ostiani batte Harmsworth 6-0, 6-3.

Coppa Re di Svezia (singolare signore, libero): Whittingstall batte Guetta 6-1, 6-1; Parmegiani batte Von Cramm 8-6, 6-0; Barbier batte Rosaspina 6-2, 6-3; Dallecore batte Donalds 6-4, 6-4; Stammers batte Stefanelli 6-1, 6-0.

Coppa Principessa di San Faustino (singolare uomini, seconda categoria): Quintavalle batte Loewenverg 6-1, 6-2; Pignatelli batte Risch 6-0, 6-1; Quintavalle batte Grossmann 3-6, 6-1, 6-0, Zuccoli batte Coen Porto 6-0, 6-3.

Gare pareggiate (singolare uomini): Cruze batte Del Vecchio 6-3, 6-4; Canosa batte Pignatelli 6-5, 2-6, 8-6. (Singolare signore): Dallecore batte Cramm 6-3, 6-0.

Coppa Morosini (Doppio uomini, libera): Rado-Schaffer battono Marchesano-Stefanelli 6-1, 7,5.

Calcio

Torino-Pinerolo 8-1

Pinerolo, 30 notte.

Sul campo polisportivo del Littorio ha avuto luogo il primo incontro della stagione contro la valorosa squadra torinese, capitanata dal concittadino Martin II. La partita, iniziatasi in modo alquanto equilibrato, si è chiusa con un netto punteggio a favore dei «granata», dovuto al soddisfacente grado di forma ormai raggiunto dagli ospiti ed alla diversità di classe, mentre i concittadini, svantaggiati da un incidente di gioco del bravo Boglione, hanno subito un duro punteggio.

Del Torino i fratelli Martin e Giudicelli furono i migliori uomini in campo; tra i pinerolesi si distinsero Tosel, Chiaramello e Foglino.

All'inizio le azioni si alternano con un lieve predominio «granata». Al 14' Rossetti, a seguito di un'azione Giudicelli-Silano, sorprende Boglione e segna il primo punto. Fa seguito la reazione pinerolese che ha varie fasi interessanti ed al 42' Foglino raccoglie un passaggio di Piacentino e ottiene il pareggio.

Appena ripreso il gioco Silano scatta e con una bella azione individuale riporta il Torino in vantaggio.

Nella ripresa l'accennato incidente a Boglione e la miglior classe degli ospiti si fanno sentire ed infatti il punteggio dei «granata» aumenta per merito di Prato al 4', Rossetti al 16', Busoni al 22', Silano al 33', Busoni al 37' ed al 41'.

Torino: Maina (Bosia); Monti III, Martin II; Janni, Giudicelli I, Martin III; Libonatti, Prato, Busoni, Rossetti, Silano.

Pinerolo: Boglione; Tosel, Scaleramdi; Chiaramello, Turietti, Calliero; Piacentino, Martin IV, Della Vecchia (Porta), Foglino, Poët.

Rolando battuto a Parigi

Parigi, 30 notte.

Il peso medio italiano, Tino Rolando, ha combattuto stasera al Central Boxing Club il suo primo combattimento della stagione contro il francese David. Rolando venne dichiarato battuto per avere colpito basso il suo avversario, dopo avere però segnato una netta superiorità.

Nuoto

La traversata di Torino

La traversata di Torino a nuoto avrà luogo domenica 4 settembre sul percorso fra il Ponte Isabella ed il Ponte Vittorio Emanuele I. La gara è regionale ed è libera a tutti.

La partenza verrà data alle ore 10 precise dal Ponte Isabella. Sono stabiliti premi in medaglie sino al decimo arrivato, medaglie dorate a tutti gli arrivati in tempo massimo, nonchè numerosi e ricchi premi di rappresentanza, e per tutte le ondine che compiranno il percorso.

Le iscrizioni debbono essere inviate esclusivamente per iscritto, unitamente alla tassa di L. 2 in francobolli) al Commissario della Fed. It. Nuoto, via Villa Regina 35, e si chiuderanno alle ore 12 del 3 settembre.

Schmeling ustionato in un incidente di volo

New York, 30 notte.

Mentre l'ex-campione mondiale dei pesi massimi, Max Schmeling, in compagnia del suo allenatore Machon e del suo procuratore si levava con un idrovolante dal fiume Hudson, per fare un giro sulla città, l'apparecchio andava ad urtare contro una imbarcazione. L'urto provocava l'incendio del motore. Il fuoco veniva subito spento, ma il pugile riportava delle scottature, per cui ha dovuto essere medicato. Come è noto Schmeling dovrà incontrarsi il 19 settembre con Mickey Walker.

Le nostre organizzazioni

La Torino-Savona ciclistica

La Torino-Savona, la bellissima prova ciclistica che il Dopolavoro A. Profumo di Savona e lo Sport Club Porta Palazzo organizzano, col patrocinio de «La Stampa», per domenica prossima, 4 settembre, si avvia al più completo dei successi. Alcuni dei nostri migliori indipendenti e dilettanti hanno già inviato la loro iscrizione, mentre altri fortissimi hanno già assicurato la loro partecipazione.

Il percorso è il seguente: Torino (Barriera Nizza), Carignano, Carmagnola, Bra, Alba, Canelli (rifornimento e firma), Gubbio, Cortemilia (firma), Piana Crixia, Dego, Cairo Montenotte, Colle di Cadibona, Savona (Km. 155).

I primi iscritti: 1. Briano Giacomo, «Fulgor» di Savona (III cat.); 2. Eriona Dalmazio, idem (III cat.); 3. Rossi Stefano, idem, (III cat.); 4. Giusti Erminio, idem (III cat.); 5. Siccardi Giovanni, idem (III cat.); 6. Degiorgi Giacomo, S. C. Porta Palazzo (III cat.); 7. Silvestro Giovanni, idem, (III cat.); 8. Bessone Giuseppe, Dopolavoro S. Pietro, Asti (III cat.); 9. X, S. C. P. Palazzo (III cat.); 10. X, S. C. P. Palazzo (III cat.); 11. Morigi Eugenio, U.C.A.T. (III cat.); 12. Martini Agostino, idem (III cat.); 13. Gamba Giovanni Battista, U. S. Leginese di Savona (II cat.); 14. Mottini Luigi, Dopolavoro Ferroviario (III cat.); 15. Falco Antonio, S. C. Paracchi (II cat.); 16. Lessona Felice, idem, (II cat.); 17. Perego Ambrogio, idem (III cat.); 18. Bonino Francesco, Dopolavoro Fiat (II cat.).

LA II TAPPA DELLA «SEI GIORNI» MOTOCICLISTICA

Le squadre italiane senza penalizzazioni

I tedeschi danneggiati da un incidente di strada

Merano, 30 notte.

Un inatteso colpo di scena ha dato oggi un alto tono di interesse alla seconda tappa della sei giorni: il motocarrozzino della squadra tedesca per il Trofeo Internazionale ha preso ben 33 punti di penalizzazione, per vari ritardi nel terzo e nel quarto settore del percorso. I favoriti della vigilia vengono quindi, si può dire, eliminati da una competizione che sembrava dovesse offrire loro l'occasione di una clamorosa rivincita.

L'incidente del tedesco

L'episodio che ha deciso le sorti della giornata si è svolto nelle vicinanze di Fiera di Primiero. Manermayer ha preso male una cunetta ed è uscito di strada, rovesciandosi e danneggiando la ruota del carrozzino. Disperando dapprima di poter riprendere la corsa, il tedesco non si è lasciato scoraggiare dai minuti di ritardo, che accumulava nel riparare la macchina, è riuscito a rimetterla in efficienza e, passato con forte ritardo a due controlli, è giunto al traguardo quando le notizie riferite dai concorrenti sul suo incidente non lasciavano più sperare di rivederlo. Trentatre punti sono tanti, ma i 500 che avrebbero gravato sulla classifica, in caso di abbandono, sarebbero stati ben più gravi, e Manermayer deve aver pensato che quello che è successo a lui potrà, nelle seguenti tappe, capitare agli inglesi, agli italiani o ai cecoslovacchi. Il tedesco è arrivato senza tradire nel volto alcuna emozione. Ha raccontato ai compagni di squadra come si era svolto l'incidente e tutti e tre se ne sono andati tranquilli, come se l'episodio non avesse importanza rilevante.

Oggi il nostro Grana è giunto con pochissimo anticipo al traguardo: era emozionatissimo e in orgasmo eravamo più noi, quando abbiamo saputo dell'incidente del tedesco che spianava un poco la via della vittoria alla squadra della Gilera.

Distanziati gli avversari più pericolosi, ogni tappa ci riserverà ora delle nuove emozioni e, se giungeremo alla fine senza penalità, potremo aver buon giuoco nella prova di velocità che sarà decisiva nel caso che più di una squadra sia classificata *ex-aequo*. Ma è ancora presto per un pronostico. Soltanto possiamo prendere un po' di respiro, in attesa degli eventi che ci riservano le prossime giornate. Le difficoltà sono più forti nelle tappe con una certa progressione. Quella di ieri era la più breve, quella di oggi una delle meno difficili, ma domani vi sarà da disputare una tappa che comprende ben sette passi montani e che dovrebbe provocare quella selezione netta che, nè ieri nè oggi, c'è stata.

Ai sei penalizzati della prima tappa se ne aggiungono oggi otto, ai quattro ritirati di ieri quattro di oggi. Rimangono in campo classificati *ex-aequo* centonove concorrenti. Molti ancora, più certo di quanto era lecito sperare.

Il merito della regolarità di marcia spetta alla organizzazione, che ha provveduto a sistemare i tratti meno buoni del percorso. Gli incidenti di strada non sono certo numerosi e pochi di grave entità.

L'ottima corsa degli italiani

Oltre a quello di Manermayer c'è stato quello di Dunz, che è stato investito da un'automobile nelle vicinanze di Bolzano, ferendosi tanto seriamente da dover essere trasportato all'ospedale. Un altro incidente, per fortuna senza conseguenze, è occorso a Panella, che fa parte della squadra Guzzi in gara per la Medaglia d'oro della Federazione Internazionale. Vicino a Borgo, in una curva, Panella si è trovato davanti a un'automobile e non ha potuto evitare l'investimento. L'incidente ha provocato molto spavento ai passanti, ma poco danno al pilota, che ha avuto solo qualche escoriazione, e per la macchina, che è rimasta con una pedivella storta. Panella ha ripreso senza indugio ed ha terminato regolarmente la tappa.

Per il Vaso d'Argento sono stati penalizzati oggi: la squadra B dell'Inghilterra e tutte e due le squadre dell'Olanda. Notevole specialmente la penalizzazione degli olandesi, che sono i detentori di questo trofeo. Rimangono ancora classificati *ex-aequo* sette squadre.

Nella gara per la Grande Medaglia d'oro della Federazione Internazionale sono state eliminate altre due squadre e precisamente quelle della B.M.W. e della Ariel B. Rimangono in gara così venti delle ventisei squadre che hanno iniziato la gara. Delle italiane (Bianchi, Mas, Guzzi, Gilera e Ancora) ci sono ancora tutte. Il comportamento delle nostre macchine e dei nostri uomini è eccellente su tutto il triplice fronte della grande battaglia. Per ora dobbiamo lamentare soltanto un ritirato e nessun penalizzato. Questo, in una gara che raduna il fior fiore del motociclismo europeo, che ha visto già duramente provate valorose rappresentanze internazionali, è già un esito soddisfacente. Abbiamo cominciato molto bene.

Il percorso della tappa odierna era di 372 chilometri, diviso in cinque settori, facenti capo a Salorno. Borgo, Fiera di Primiero, Caprile, Passo di Costa Lunga e Merano. Scendendo a sud di Merano, si puntava su Bolzano e Salorno, dove cominciava la salita al Col Broccon (m. 1600), la prima difficoltà della tappa. Dopo la discesa di Fiera di Primiero, si risaliva a nord, si toccava Agordo e Caprile, per affrontare i 2200 metri del Passo del Pordoi, scendere e risalire i 1700 metri del Passo di Costa Lunga e riprendere a Bolzano la via percorsa nell'andata.

A detta dei concorrenti, le strade erano buone nel complesso; qualche tratto di ghiaia sulla montagna non ha potuto rallentare la marcia, che è durata quasi dieci ore per le piccole cilindrate e per i *sidecar*, e otto per le grosse.

Le partenze sono state date questa mattina, prima da Ambrogio Ferrario, direttore della corsa, poi dal barone Paolo Ricci del Riccio, commissario straordinario del Moto Club d'Italia, che rimarrà qui per tutta la durata della corsa a stimolare, con la sua presenza e la sua parola, la tenacia ed il coraggio dei nostri motociclisti.

La gara

Dei 123 concorrenti, che hanno finito la prima tappa, due non si sono presentati alla partenza: Polak che era incorso in 110 punti di penalità e Kehoe, che pure era stato penalizzato di 25 punti. Esaurite le partenze due minuti prima delle otto, abbiamo atteso fin dopo le 15 i primi arrivi. Per giungere al campo sportivo non si deve oggi attraversare la città, la folla, che è ancora più fitta di ieri e composta in maggior parte di ragazzi, si concentra quindi nelle vicinanze del traguardo del Rivo, dove sono tesi i cordoni che chiudono la via al traffico.

Anche oggi il primo ad entrare in campo è stato il francese Fraichard, incalzato da presso da un gruppo di una diecina di concorrenti succedutisi nello spazio d'un paio di minuti.

Si prevedeva che difficilmente si avrebbe potuto avere oggi un anticipo di più di 10': il francese ne ha 18 e quelli che lo seguono, poco meno. Ad uno ad uno tutti i concorrenti più importanti si avvicendano al traguardo. Il lavoro di rifornimento è fatto a velocità differenti, secondo il tempo di cui si dispone: uno dei concorrenti, l'inglese Crisp, giunto in ritardo nell'ultimo settore, entra a piena velocità nel recinto d'arrivo, si fa largo, con zig-zag paurosi fra le macchine, e piomba all'ingresso del capannone, spaventando il buon Strada, il cerbero dei motociclisti. Oltre ai piloti tedeschi che sono facilmente riconoscibili per le tute candide che hanno per divisa, la folla tributa festose accoglienze a Deluca, un siciliano che risiede da molti anni a Merano, e a Kock, che porta sul suo sidecar fratello e sorella, due giovanissimi bolzanesi. Anche Miss Cottle e Miss Joley hanno la loro parte di applausi meritatissimi. Quando sul campo si è saputo del ritardo di Manermayer, italiani e tedeschi, con cronometri alla mano, hanno vissuto dei minuti di intensa emozione: si disperava già dell'arrivo della motocarrozzetta germanica, quando questa è giunta con gli ultimi concorrenti.

Ecco la classifica: *Trofeo Internazionale*: Prime classificate ex aequo: Italia, Inghilterra, Cecoslovacchia; 4.o Germania, con 33 punti di penalizzazione.

Vaso d'argento: Prime classificate ex aequo: Austria, Cecoslovacchia squadra A; Germania squadra A; Inghilterra squadra A; Italia squadra A e B; Svizzera. Seguono: Inghilterra, squadra B, con 14 punti, Olanda squadra A con 21 punti; Olanda squadra B con 100 punti; Cecoslovacchia squadra B con 201 punti; Germania squadra B 300 punti.

Gran medaglia d'oro Federazione internazionale: Rimangono classificate senza penalizzazioni, Ancora, Bianchi A e B, Gilera A B C, Guzzi A B, Mas A B C, Ariel A, Ardie A B S A, Dollar, Jawa, Rudge, Sunbeau A B, Triumph.

Sono stati eliminati nelle prime due tappe, sei concorrenti. Penalizzati di oggi: Martinek, punti 3; Weidemuller, punti 5; Voigt, punti 10; Crisp, punti 14; Von Hammerravel, punti 21; Manermayer, punti 33; Clementi, p. 83; Nortier p. 100.

Si sono ritirati in partenza Polak e Kehoe, lungo il percorso Deville e Dunz.

E. S.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Molto interesse hanno suscitato le partite della tredicesima e penultima serie del Torneo Notturno degli «assi» organizzato dalla «Stampa». L'incontro principale, che poneva di fronte le due capoliste della classifica: Dop. Ferroviario (Cunta, Testera, Valpreda) e Snia Viscosa (Baravaglio, Molino, Serafino), è stato vinto dalla prima, dopo oltre due ore di gioco, per 16 ad 8 ed una boccia rimasta. La «Madonna del Pilone» (Faldella, Visconti, Gilardi) ha battuto la II. Cervo (Mongero, Democrito, Pellegrino) per 16 a 13. L'«Amatori Armonia» (Corno, Valeuto, Parigi) hanno vinto la «Corale Po» (Zeppegno, Bellia e Scalenghe) per 15 a 14 e due boccie rimaste; il «G. S. Farina» (Assom, Villa e Scotti) ha avuto la meglio sul «Dop. Fiat» (Bertone, Zangolini, Olivieri), per 16 a 0 e due boccie rimaste.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DE «LA STAMPA»

Nuovi iscritti al Circuito del Valentino

Domenica 11 settembre

Mentre vanno annunciandosi le prime iscrizioni di campioni stranieri alla nostra grande corsa motociclistica, l'interesse pel Circuito del Valentino cresce ogni giorno e diventa vivissimo in tutti gli ambienti torinesi, specie fra i costruttori e le Case, che affrettano la loro preparazione e si accingono a svolare ufficialmente i loro piani di battaglia.

Così, dopo la già avvenuta iscrizione dei sei autentici «assi» della Scuderia Ferrari, della quale discorremmo ampiamente la scorsa settimana, è oggi la volta di un'altra «scuderia» motociclistica: quella torinese della nuova e già celebre casa Aquila. Le benemerenze sportive di questa giovane istituzione cittadina, voluta dall'entusiasta costruttore Pazè, sono già note a tutti gli appassionati di motociclismo: e sarebbe più superfluo ricordare come la Scuderia Aquila abbia, nella stagione che ora volge al termine, mirabilmente movimentato tutte le corse di velocità e di salita disputate non soltanto in Piemonte, ma perfino all'estero, figurando ottimamente anche al recente Tourist Trophy spagnuolo, e come, ancora domenica scorsa, nella gara in salita Cuorgnè-Frassinetto — tanto per non citare che uno dei moltissimi esempi — il primo ed il secondo posto assoluto in classifica siano stati superbamente conquistati dalla detta «scuderia».

Al Circuito del Valentino, l'Aquila, per non essere da meno della Scuderia Ferrari, allineerà anch'essa sei corridori in tutte e tre le categorie motociclistiche. Il loro compito sarà un poco facilitato dalla possibilità di una completa ed accuratissima preparazione sul terreno di gara (le officine di montaggio delle macchine da corsa distano infatti pochi passi dal Valentino) e dalla perfetta conoscenza che i corridori hanno ormai già acquisito del difficile percorso: cosicchè la partecipazione ufficiale degli uomini dell'Aquila, che pongono arditamente la loro candidatura per un successo clamoroso, assume un grande interesse e recherà certo motivo di soddisfazione agli appassionati torinesi, che sanno i colori della loro città affidati in buone mani.

Scorrendo l'elenco degli iscritti presentati dall'*Aquila* troviamo, nella maggiore categoria di 500 cmc., Giovanni Pazè, Attilio Cavallieri, ed una X che sarà probabilmente sostituita fra pochi giorni dal nome di Mario Colombo o da quello di Valerio Riva.

Giovanni Pazè, il corridore-costruttore, è notissimo come campione europeo d'acrobazia motociclistica: le sue audaci evoluzioni sulla macchina a due ruote hanno mandato spesso volte in visibilio il pubblico torinese non solo al Motovelodromo, ma in occasione delle principali corse regionali, alle quali Pazè sempre partecipa con buon risultato. Basterà, per ricordare la sua più recente attività sportiva, citare le sue corse di quest'anno: egli s'è ottimamente piazzato nel Circuito di Bra, nella Susa-Moncenisio, e nella recentissima Sassi-Superga, ed ha corso con minor fortuna ma sempre con grande valore, nella Targa Florio, nel T. T. Spagnolo e in varie altre gare.

Attilio Cavallieri, già vincitore di un Giro d'Italia, è oggi l'uomo di punta della Scuderia Aquila, il più quotato per una vittoria assoluta: il suo stile di guida, la sua sicurezza in macchina, la sua abilità specie sui terreni di gara più difficili, lo fanno classificare oggi come uno dei migliori «assi» italiani del manubrio. Ogni sua corsa di quest'anno ha rivelato in Cavallieri delle doti assolutamente eccezionali: alla Sassi-Superga, svoltasi sotto la pioggia, egli fu, come molti ricorderanno, l'unico a migliorare un precedente record. Terzo assoluto alla Coppa del Mare a Livorno contro tutti quanti i migliori specialisti d'Italia, Cavallieri, con una macchina di soli 250 cmc., riusciva, sul non facile Circuito di Bra, a segnare il record assoluto del giro più veloce; alla Susa-Moncenisio vinceva brillantemente la sua categoria, abbassando di molto non solo il record precedente ma anche quello assoluto, e finalmente si classificava, con l'Aquila 500, primo assoluto alla Cuorgnè-Frassinetto.

Dire qualcosa di Valerio Riva, il popolare corridore torinese, il beniamino del nostro pubblico, noto un tempo per la sua irruenza, oggi per la sua tattica, e sempre per la sua maestria, sarebbe certo superfluo. Riva corre da dieci anni, ed ha fatto in questo lungo periodo di tempo talmente manbassa di premi nelle innumerevoli gare alle quali ha partecipato, che la sua casa può dirsi trasformata in una esposizione di coppe, di targhe, di medaglie. Due volte primo, quest'anno, al Circuito di Giaveno, e primo assoluto, primo ancora alla Biella-Oropa, primo alla Sassi-Superga, primo al Circuito di Bra; secondo assoluto ad Arona, al Moncenisio, a Frassinetto, ecc. Riva non si accontenta di un posto qualunque: è sempre un dominatore. Corridore eclettico, abilissimo in salita, in velocità e sui circuiti misti, la sua presenza quasi certa al Circuito del Valentino costituirà un numero di grande attrazione per le folle.

Mario Colombo, già campione d'Italia e da molti anni specializzato nella guida della 500, è uno dei migliori e più completi corridori italiani. D'origine lombarda, non corre abitualmente con l'*Aquila*, ma saprà certo affiatarsi, in caso di una assai probabile partecipazione, alla nuova macchina, che ha caratteristiche di eccezionale stabilità e maneggevolezza, e che è quindi assai indicata per un Circuito misto difficile come il nostro del Valentino.

Nella categoria 350, l'*Aquila* farà correre, accanto a Nazzaro, una X che nasconde i nomi di Cerato o di Melli. Felice Nazzaro, erede di un nome illustre, corre anch'egli da dieci anni, seppure ancor giovanissimo: ha cominciato vincendo in modo strepitoso memorabili gare in sella alle più minuscole biciclette a motore, quando non aveva che 15 anni, e già prometteva di calcare degnamente le orme dello zio, il grande «asso» del volante, e del cugino, l'indimenticabile Biagio Nazzaro. Raggiunta l'età necessaria, Felice Nazzaro è passato alla guida della Guzzi, con la quale ha vinto una ventina di gare, e persino un Gran Premio in Svizzera, imponendo il suo nome ovunque. Audacissimo e talvolta temerario, sebbene quest'anno poco favorito dalla fortuna, ha saputo cogliere con l'*Aquila* ottime affermazioni: primo nella gara di campionato ad Arona, secondo assoluto a Giaveno, ecc.

Il padovano Guido Cerato veste quest'anno la maglia tricolore di campione italiano per la categoria 350: è questo il massimo titolo al quale un motociclista possa aspirare, la miglior presentazione della sua non lunga ma luminosa carriera. Più modesto è Melli, giovane che va affermandosi da qualche tempo in tutte le gare piemontesi, e che avrà di certo un buon avvenire.

Infine la X iscritta dalla Scuderia *Aquila* nella categoria 250 cmc. pare certo che nasconda il nome di Amedeo Tigli, il prodigioso emiliano oggi recordman mondiale, la cui carriera è ricca di splendide vittorie in tutte le più importanti corse, alle quali da quasi un decennio partecipa in sella quasi sempre, alle più veloci motoleggere del mondo.

Seipel e Schober

VIENNA, agosto.

Nel corso di quindici giorni un tragico destino ha privato l'Austria, paese che di uomini politici non abbonda, delle due personalità le quali erano riuscite a dare una loro impronta ai periodi in cui furono al potere: Seipel e Schober. Si della malattia di monsignor Seipel si sapeva da tempo, essendo egli affetto da diabete (e per tale ragione, dopo l'attentato del 1.o giugno 1924, non s'era potuto estrarre una pallottola rimastagli in un polmone), nessuno sospettava che il dottor Schober dovesse così presto seguire nella tomba il suo avversario politico. Un mal di cuore, probabilmente favorito dal dispiacere provato per le condizioni in cui, nello scorso gennaio, gli toccò di dimettersi da ministro degli Esteri e vice-cancelliere, ha inflitto anche a lui la sorte alla quale Seipel appariva da anni condannato.

Mentalità, concezioni, modi e scopi dei due scomparsi furono profondamente diversi; e se è lecito confrontare morti senza offenderne la memoria, questo è dire che Ignazio Seipel ebbe sull'ex-capo della Polizia superiorità indiscussa. Nell'Austria contemporanea cercheremmo invano chi possa toccar l'altezza del cancelliere in abito talare: il vuoto lasciato da quest'uomo che intimidiva con le glaciali maniere, ma poi strappava ammirazione per la lucidità e sicurezza con cui si esprimeva, si durerà fatica a colmarlo. Seipel fu uomo politico veramente di formato eccezionale, europeo; e chi voglia giudicarlo ricordi, avanti di farlo segno a critiche, a quante disciplina spirituale ebbe a sottoporsi uno che, nato e cresciuto in un'Austria imperiale giallonera, si dedicò, sebbene nel suo intimo monarchico e conservatore, alla salvezza di un'Austria repubblicana nella quale molte, troppe cose non gli garbavano. I suoi freddi modi ben potevano essere conseguenza della coercizione spirituale. Ma nella chiara visione che Seipel ebbe dell'immutabilità, per il momento almeno, dei destini del popolo austriaco, vediamo il merito dell'uomo di stato datosi con ogni forza a raggiungere solo quello che la realtà immediata consentisse. A che avrebbe giovato sognare restaurazioni monarchiche e sollecite revisioni del Trattato di San Germano in una Europa divisasi in vincitori e vinti, e nella quale i vinti si ritenevano investiti, per l'eternità, di privilegi e diritti?

Ignazio Seipel divenne cancelliere austriaco nel maggio del 1922: per sei secoli, dal tempo del cardinale Klesel, che era stato cancelliere dell'Imperatore Mattia, l'Austria non aveva avuto alla testa del Governo un sacerdote. E presidente del Consiglio Seipel rimase prete e non mutò abitudini e visse, come nel passato, nelle due stanze, piene di santi e reliquie, del convento viennese della Keinergasse e lesse messa la mattina e trascorse la vigilia di Natale in mezzo ai detenuti delle carceri giudiziarie. Segnò la prima grande tappa della sua attività politica col viaggio diplomatico a Praga, Berlino e Verona, viaggio che indusse poi la Società delle Nazioni a interessarsi delle sorti dell'Austria e così ad avviare l'opera di ricostruzione economica dell'Europa centrale. Fu un bluff il gesto compiuto a Verona, proponendo un'unione doganale con l'Italia? No. Seipel aveva ragionato che l'idea sarebbe riuscita utile al suo paese o mediante la realizzazione effettiva o mediante le sue ripercussioni politiche. La realizzazione avrebbe permesso di risolvere non soltanto il problema finanziario e monetario austriaco bensì anche l'economico. Diede il passo dopo di aver consultato industriali della Stiria e di altre regioni; quanto ai viennesi, il progetto gli parve psicologicamente buono, giacchè così sarebbero rimasti in un grande organismo, rispondente alle loro mentalità ed alle loro abitudini. Una somma di motivi impediva di intendersi con la Czeco-Slovacchia, nè era lecito pensare ad una confederazione danubiana, non potendosi in Francia ammettere, a soli tre anni dalla firma, che i trattati di pace fossero cattivi e che distruggendo la Monarchia si fosse commesso un grosso sbaglio. A Berlino, dove la concezione nord-sud rinasceva, l'idea di Seipel fu approvata; e se poi non si addivenne alla realizzazione, la colpa non fu del cancelliere austriaco.

Nel programma di Verona vediamo delineata anche la posizione di Seipel nei confronti dell'Anschluss: è chiaro che se il cancelliere avesse tenuto d'occhio questo obbiettivo, mai più avrebbe incominciato col creare ostacoli. Quante volte — cento, mille volte — gli fu posto il quesito dell'Anschluss, rispose sempre con abilità somma, astenendosi dal negare o dall'affermare, come dal criticare e dal promettere. In un discorso del dicembre del 1926 dichiarò, tuttavia, che il manifestare continuamente contro i fatti fosse inopportuno e nocivo: più utile gli sembrava consacrarsi al mantenimento del «secondo Stato tedesco». Ed utile era anche guadagnarsi la fiducia del mondo dando la prova che l'Austria rispettava i trattati e si asteneva dal mirare, in segreto, a romperli mediante intrighi.

***

Il conflitto fra Seipel e Schober trova le sue basi nella diversa attitudine di Schober nei confronti dell'Anschluss e nel fatto che mentre Seipel credeva e sperava in un'Austria capace di vita, Schober, attirato dall'ideale pangermanista, subordinava ad esso anche le sue vedute in materia economica e di politica interna.

Seipel s'era convinto che la compagine dello Stato fosse minacciata dalla rovinosa politica dei socialisti, fortissimi a Vienna, e, al tempo stesso, dalla mancanza, nella popolazione della repubblica novellina, di un sentimento nazionale austriaco. Fu così ch'egli si diede a lottare a spada tratta contro i rossi e a favorire quella rinascita di energie nazionali che trovò nelle Heimwehren la più chiara e, per un certo periodo, più mirabile espressione. Infatti le Heimwehren avevano un programma i cui capisaldi erano la salvezza dell'idea Austria e la guerra al marxismo.

Ma se le idee di Seipel non erano equivoche, difficile era il metterle in pratica, giacchè da quando mondo è mondo preti cancellieri se ne son visti pochi e ancora meno preti cancellieri che abbiano fatto rivoluzioni e colpi di Stato. Nei momenti decisivi la sottana capitava fra i piedi di Seipel e gl'impediva di dar l'ultimo passo. Tutti se n'erano accorti, i socialisti compresi, e quindi per i socialisti Seipel, in fin dei conti, era un comodo avversario, un capo di Governo che mai più avrebbe fatto sparare e mettere in prigione. Per consiglio dello stesso Seipel, il partito cristiano-sociale azzardò un esperimento di maniera forte col dottor Streeruwitz, un ex-ufficiale di Stato Maggiore che però si dimostrò debolissimo, e del suo breve soggiorno al Governo non lasciò traccia.

Fallito l'esperimento Streeruwitz si pensò a Schober, capo della Polizia, uomo col quale i socialisti, dandogli del cane avido di sangue e gratificandolo di altri insulti, si rifiutavano d'incontrarsi. Per giunta s'era avuta l'impressione che Schober nutrisse delle simpatie per le Heimwehren, delle quali conosceva i capi ed aveva lasciato intendere di approvare i fini. Ma Schober, diventato cancelliere, fece macchina indietro; strozzò le Heimwehren, finse di dimenticare di essere entrato al palazzo della cancelleria grazie alla benevolenza del partito cristiano-sociale, s'accordò coi socialisti e dichiarando di non avere alle spalle nessun partito e di volere soltanto il bene dell'Austria, si mise a fare una politica che era apertamente pangermanista. Che mirasse al bene della patria, non lo metteremo in dubbio: la nobiltà dei suoi propositi è sicura; impreparazione e vanità gli fecero però commettere atti sotto le cui conseguenze oggi gemono l'Austria stessa e l'Europa. Burocratico pedante ed onesto, tuttavia incapace di giudicare nel loro insieme complicate situazioni, Schober avrebbe forse potuto servire la Repubblica, oltre che come capo della polizia, assumendosi il compito di preparare ed eseguire una radicale riforma amministrativa: era di più. Lo prese invece il demone della politica attiva, lo sedussero i contatti con i pezzi grossi della politica internazionale e magari lo allettò quella visione di Cavour che alla Grecia ha dato un Venizelos ed alla Serbia un Pasic. Per sua disgrazia si trovò al potere nell'autunno del 1929, nel momento in cui la Boden-Credit-Anstalt confessò di dover chiudere gli sportelli: allora gli venne la fatale idea d'indurre la Credit-Anstalt ad assorbire, *sic et simpliciter*, il pericolante istituto.

Ben più gravi gli errori successivi: senza nessuna preparazione diplomatica, e mentre egli doveva sapere che presto l'Austria si sarebbe trovata in condizioni di dover far appello ad aiuto straniero, nel marzo del 1931, assieme a Curtius, sconvolge l'Europa annunciando il proposito dell'Austria e della Germania di formare un'unione doganale. «Bel progetto, aveva detto Seipel, nell'apprenderlo qualche istante prima della pubblicazione del primo annunzio ufficiale: ma cosa ne dicono a Roma, a Parigi e a Londra?». E Schober, che non aveva consultato nè Roma, nè Parigi, nè Londra, apparve quasi stupito della domanda: c'era bisogno d'interrogare stranieri, mentre lui, contro tutto e contro tutti, voleva affrettare l'unione dell'Austria con la Germania? A breve scadenza sopravveniva la spaventosa crisi della Credit-Anstalt e Schober, oltre ad averla preparata suscitando le ire francesi e denunzie di crediti, commetteva l'ultimo errore, forse il maggiore, della sua carriera politica, facendo in fretta e furia votare dal Parlamento una legge, in virtù della quale il Governo si rendeva al cento per cento garante delle enormi passività dell'istituto.

Sotto questa legge, asfissiante cappa di piombo, l'Austria oggi non sa come respirare: il gesto era stato corretto e signorile, quanto era stato «patriottico» quello compiuto sfidando il mondo con l'annuncio della Zollunion. Non politico, però, non politico: chè la politica è realtà. Ed è strano che il prete educato alla scuola dell'irreale — del mistico, del religioso — e ad anteporre lo spirito alla materia, abbia servito la patria, come capo di Governo, molto ma molto meglio dell'uomo che una attività di lunghi anni di funzionario di polizia avrebbe dovuto far credere meno sentimentale, meno soggetto ad illusioni e più realistico.

ITALO ZINGARELLI.

Ex-Monarchi ed Arciduchi

al battesimo del più giovane Absburgo

Vienna, 30 notte.

Il più giovane degli Absburgo, il figlio dell'ex Arciduca Antonio e della Principessa Ileana di Romania, è stato battezzato nel pomeriggio di oggi in una Chiesa di Mödling presso Vienna. Il piccolo Stefano (questo è il nome impostogli) ha avuto a madrine e padrini: Elisabetta, ex Regina di Grecia — che rappresentava il fratello Re Carol di Romania; Alfonso, ex Re di Spagna; l'ex Arciduca Teodoro, in rappresentanza dell'ex imperatrice Zita; e l'ex Arciduchessa Margherita.

Dall'esilio belga Zita ha avuto cura di mandare a Vienna per corriere speciale una bottiglia d'acqua del Giordano, destinata al battesimo. All'apertura della bottiglia ha proceduto prima dell'inizio della cerimonia Padre Rädner.

Ora il lato interessante di questo avvenimento è costituito dalla debolezza, chiamiamola così, che gli abitanti di Mödling, molti viennesi, e gli stessi funzionari repubblicani hanno manifestato per tanti Principi e Monarchi riunitisi nella graziosa cittadina. A Mödling si è persa la testa, polizia e gendarmeria hanno dovuto essere considerevolmente rinforzate per poter garantire l'ordine pubblico; da ogni parte è accorsa folla di curiosi, e se la Chiesa avesse avuto la capacità del Duomo di Santo Stefano, si sarebbe ugualmente riempita.

Un giornale pomeridiano di sinistra ha affermato che tutto ciò sarà presto dimenticato; ma l'abuso del cerimoniale aulico lo irrita, e nella circostanza gli sembra opportuno esortare il Presidente della Repubblica ed il Cancelliere di parlare chiaramente in avvenire di Repubblica e non più di Patria e di Stato.

Dove si vede che anche le parole Patria e Stato possono assumere carattere sovversivo.

Quattro fucilazioni a Mosca

Vienna, 30 notte.

Mandano da Mosca che il Tribunale ha condannato a morte due autisti ubbriachi responsabili dell'investimento di un gruppo di operai quattro dei quali erano rimasti uccisi. La pena della fucilazione è stata dal Tribunale inflitta pure a due ferrovieri che avevano partecipato al saccheggio di treni merci.

Lo sciopero dei contadini

si è esteso a diversi Stati americani

Picchetti di veterani paralizzano il transito - Conflitti tra scioperanti e polizia

New York, 30 notte.

La Borsa si è aperta oggi con una atmosfera pesante, ma più tardi il mercato si è ripreso, e tutte le quotazioni si sono mantenute ferme. In complesso però le operazioni sono state più calme che nei giorni scorsi. Nei circoli finanziari e industriali perdura la sensazione di ottimismo già segnalatavi, e si confida in un prossimo ritorno alla prosperità industriale; ma dagli stati agricoli della Confederazione giungono notizie poco rassicuranti.

Lo sciopero dei contadini dello Stato di Jowa si è diffuso anche agli Stati limitrofi. Numerosi conflitti nei sobborghi di Desmoines e Sioux City hanno obbligato le autorità a considerare la necessità di mandare truppe per mantenere l'ordine, e soprattutto per tenere libere le strade, onde dare modo ai prodotti agricoli di essere portati alle grandi città. Il governatore di Jowa, al quale è stato rivolto un appello dai cittadini perchè prenda dei provvedimenti, ha risposto di simpatizzare con i contadini nell'impedire che i loro prodotti vengano venduti sui mercati a un prezzo inferiore al costo di produzione.

Ieri tredici persone sono rimaste ferite in un conflitto quando la polizia ha cercato di disperdere i picchetti che bloccavano le strade maestre. Questo fatto ha indotto molti uomini d'affari a domandare che il Governo mandi truppe federali per ristabilire l'ordine e permettere ai contadini che hanno dichiarato di non volersi unire allo sciopero di mandare i loro prodotti ai mercati. Il capo della federazione dei contadini sta progettando di rendere lo sciopero — che è stato soprannominato una vacanza — una dimostrazione nazionale. E' però dubbio se egli riuscirà nel suo intento, perchè un largo numero di contadini hanno rifiutato di aderire.

Secondo un dispaccio del *Daily Telegraph* da New York, una delle cause che prolungano questi torbidi negli Stati agricoli è il fatto che le camicie brune, una derivazione degli ex-combattenti che avevano fatto la marcia su Washington per ottenere il pagamento della Polizza ai reduci di guerra, si sono unite ai picchetti che cercano di impedire il transito dei camions carichi di prodotti agricoli sulle strade maestre. Il presidente della federazione americana dei lavoratori e il presidente dell'Associazione dei ferrovieri hanno mandato ai contadini dei messaggi di solidarietà; è però assai dubbio se i lavoratori industriali avranno alcuna intenzione di unirsi ad uno sciopero di simpatia.

Gangsters e Polizia

Il sindaco di Chicago

difende il buon nome della sua città

Parigi, 30 notte.

L'American Club ha festeggiato oggi in un ristorante dei Campi Elisi, con l'intervento dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, del Ministro delle Finanze e di numerose personalità franco-americane, il passaggio a Parigi del signor Antonio J. Cermak, sindaco di Chicago.

Il primo magistrato di una città alla quale il «reportage» internazionale ha fatto la fama poco invidiabile di «capitale dei delitti», non poteva sperare di attraversare Parigi senza passare sotto le forche caudine dell'intervista, ed al rappresentante del «Petit Journal» che si è recato ad interrogarlo il signor Cermak ha risposto prendendo subito le difese della sua città.

«In Europa si è fatta a Chicago una fama terribile. Vi affermo che essa non la merita. Chicago è una città sicura come qualsiasi altra città del mondo. Vi si trovano senza dubbio dei banditi, ma esistono forse delle città che non siano popolate altro che da onesti? Io faccio il giro d'Europa e vorrei dissipare la leggenda che Chicago sia abitata soprattutto da «gangsters», da «bootleggers» e da «racketers». La popolazione legge le loro gesta nei giornali, ma quanti abitanti di Chicago hanno mai visto un «gangster»? Su tredici delle nostre città americane che hanno oltre un milione di abitanti, dal punto di vista degli omicidi Chicago è la undicesima, e su settantadue città che hanno più di centomila abitanti è la settantaduesima. Vedete dunque che la mia città non si trova alla testa in questa triste statistica.

«Debbo però riconoscere che vi è stata un'epoca in cui i delinquenti prendevano per asilo Chicago. Ma io ho preso energiche misure al mio arrivo al Municipio ed ho licenziato più del trenta per cento dei membri della polizia. Pensate che in tre mesi ho licenziato più poliziotti di quanti ne sono stati licenziati durante i venti anni precedenti. D'altra parte noi abbiamo quattrocento automobili munite di apparecchi di radiotelegrafia, che circolano e che funzionano su una speciale lunghezza d'onda affinchè le audizioni non vengano mai turbate. La polizia possiede pure tre stazioni emittenti di radiotelefonia. Se in un punto qualsiasi della città avviene un delitto, la più vicina stazione dà l'allarme: immediatamente, in meno di due minuti, vengono trasportati i poliziotti sul posto. In questo momento vi assicuro che non vi sono più «gangsters» a Chicago che non in qualsiasi altra città del mondo.

«L'anno prossimo Chicago festeggerà il suo centenario e noi proponiamo una esposizione che si chiamerà «Un secolo di progresso». Noi contiamo su 80 milioni di visitatori. Non dimenticate infatti che Chicago per le sue proporzioni fantastiche rappresenta una curiosità mondiale. Noi abbiamo alle porte della città delle spiagge di cinquanta chilometri di lunghezza ed ogni giorno d'estate un milione di gente va a bagnarvisi. Noi possediamo delle stazioni ferroviarie con impianti che permettono che ad ogni minuto della giornata parta un treno. Ma, purtroppo, la fama del banditismo ha nuociuto molto a Chicago e noi ne soffriamo tuttora».

I traffici tra Rio de Janeiro e Santos facilitati

dai nostri rappresentanti diplomatici

Rio Janeiro, 30 notte.

Il Governo federale si mostra longanime autorizzando altri transatlantici a trasbordare passeggeri da e per Santos, e di ciò profitta un sempre più notevole numero di nostri connazionali essendo fittissima la rete degli interessi italiani tra San Paolo e Rio de Janeiro e viceversa. Soltanto l'*Almanzora* ha imbarcato all'isola della Mocà la prosso Santos 250 passeggeri diretti a Rio de Janeiro. Le Autorità diplomatiche e consolari si prodigano a rilasciare visti e documenti. L'Ambasciatore Cerruti, intorno a cui si raggruppa fiduciosa e tranquilla l'intera colonia, mantiene costantemente contatti quotidiani col console Mazzolini a San Paolo.

Spiritismo o ciurmeria?

La parola e il dono del defunto

Parigi, 30 notte.

La *Liberté* che si occupa con frequenza di spiritismo e di fenomeni metapsichici, riferisce una straordinaria storia di cui l'eroina sarebbe stata una vedova italiana residente a Londra, certa Bertrand. Il giornale fa le più espresse riserve sulla autenticità del fatto, aggiungendo per altro che si può dubitare quanto si vuole circa la autenticità di questi prodigi, ma non si può affermare a priori che essi siano assolutamente impossibili perchè, per quanto stupefacente sia la storia che riferisce, essa avrebbe dei precedenti numerosi, controllati, certi, per quanto altrettanto assurdi in apparenza.

Ed ecco il fatto. La signora Bertrand che aveva perduto il marito un anno fa, desiderando di evocare lo scomparso, si recò, nel giorno anniversario della sua morte, dal famoso medium Flotinel de Reuter il quale possiede la enigmatica facoltà di risvegliare intorno a sè le «voci care» che si sono taciute, ciò che significa che chi si reca a consultarlo ode nella camera delle esperienze parlare in modo distintissimo, gli amati defunti. Ma la cosa più stupefacente è che il signor De Reuter possiede pure la facoltà di provocare il fenomeno del «dono», cioè che, durante la seduta, in un appartamento rigorosamente chiuso degli oggetti sono inesplicabilmente portati sulle ginocchia dei visitatori attraverso i muri.

Fatto si è che non appena la signora Bertrand si trovò nella sala, la voce del marito, che si fece udire distintissima, disse in sostanza: «Amica mia, ti porto in questo triste giorno un regaluccio. Eccolo»; e dall'alto cadde un oggetto che colpì l'angolo della tavola e rimbalzò fra le mani della vedova». Era un gioiello, un cuore d'oro sul quale erano incise una croce ed una corona di spine insieme alle parole: «cuore mio, croce di Dio».

La voce misteriosa fornì inoltre amabilmente spiegazioni su quello che era accaduto.

— Affinchè una dematerializzazione — rimaterializzazione ed un dono siano possibili, occorre l'intervento nell'astrale di entità psichiche e chimiche onde poter effettuare la disgregazione degli atomi ed il loro riaggruppamento. L'operazione si fa in due tempi: e gli operatori sono due: il primo disunisce la materia e l'altro la riunisce; è più difficile separare un atomo che non riunirlo. Fra le due operazioni l'atomo liberato passa attraverso gli ostacoli materiali più spessi. Ma tutto questo è disagevole a comprendersi dai cervelli umani».

Ma la signora Bertrand non ha cercato altre spiegazioni. Essa è uscita dalla casa del medium incantata dal regalo che d'oltre tomba suo marito le aveva mandato.

UNA SCIAGURA SUL GRAN PARADISO

Alpinista svizzero precipitato in un crepaccio

Il ponticello di neve sul baratro - La pronta e mirabile opera di salvataggio di un Milite confinario - Il faticoso recupero della salma

Aosta, 30 notte.

E' giunta notizia di un'impressionante sciagura alpina accaduta sul massiccio del Gran Paradiso, nella quale ha trovato la morte il prof. Georges Hugo de Merbacer, di Ginevra. La fine dell'alpinista svizzero, che per il suo ardimento, e per le audaci scalate delle cime più impervie delle Alpi, aveva acquistato larga rinomanza non solo negli ambienti alpinistici elvetici ma anche fra gli alpinisti degli altri Paesi, è legata ad una pagina di mirabile disprezzo del pericolo, di stoicismo e di alto senso del dovere segnata dalla Milizia confinaria, la cui quotidiana attività è intessuta di stupendo eroismo, destinato, per la maggior parte dei casi, a rimanere ignorato.

Il ponte di neve

I militi di frontiera Mario Rossari e Giuseppe Bandini si trovavano ieri mattina in perlustrazione sul Gran Paradiso, in prossimità del Colle di Rhêmes, quando la loro attenzione veniva richiamata da angosciose invocazioni di soccorso. Due alpinisti, sul limitare di un costone, chiedevano aiuto, accompagnando le alte grida con grandi gesti della mano. Avvicinatisi, i militi apprendevano che un compagno di cordata, e precisamente il prof. Georges Hugo, era scomparso in un crepaccio, celato da un fragile ponte di neve, apertosi improvvisamente ai suoi piedi. Un piccolo buco stava infatti a indicare, più che non le parole dei due alpinisti, la paurosa tragedia. I due alpinisti, dott. Vittorio Caslier, di 30 anni e l'industriale Jacques Soiet, di 29 anni, ambedue da Ginevra, avevano accompagnato il prof. Georges Hugo nella pericolosa ascensione, provenendo la comitiva da Gigne, piccola borgata francese. I tre alpinisti avevano attraversato da poco il confine italo-francese; e avevano appena percorso buona parte del ghiacciaio, quando il prof. Hugo spariva nel baratro, senza che alcuno avesse potuto prestargli il benchè minimo soccorso. Gli alpinisti avevano commesso la fatale imprudenza di procedere slegati, confidando nella conoscenza dei luoghi e nell'esperienza delle ascensioni alpine.

Un fatto consimile era accaduto, nella stessa località, qualche settimana addietro: il capo squadra di una pattuglia di frontiera, in servizio di perlustrazione, inghiottito improvvisamente dal baratro, poteva venire salvato in condizioni estremamente drammatiche, dai suoi compagni. Egli era oggi fra i soccorritori degli infortunati svizzeri.

I due militi, nell'intento di recare aiuto agli alpinisti, che hanno avuto per loro parole di alto elogio, si mettevano all'opera senza indugio. Mentre il milite Rossari correva al rifugio Benevolo, in cerca di soccorsi, la Camicia nera Gandini si approssimava con i superstiti, al luogo della sciagura e si affacciava al buco, apertosi sul crepaccio: poi, con quanta voce aveva in gola, chiamò e richiamò ripetutamente, senza peraltro ottenere risposta.

I soccorsi non sarebbero giunti se non in serata, forse troppo tardi. Allora, egli legatosi ad una corda, si faceva calare nel vuoto, perlustrando tutta la parete. Raggiunta la profondità di oltre 35 metri, le sue mani urtavano nell'oscurità, in una massa inerte. Egli lanciò allora un segnale, che fece comprendere agli alpinisti, che erano sul ciglio del precipizio, come avesse ritrovato il loro compagno. Vivo?

Dopo qualche attimo di trepida e silenziosa attesa, gli alpinisti avvertivano il segnale di tirare su. Ma null'altro era possibile fare per il prof. Georges Hugo, il quale, nella caduta, aveva trovato morte quasi istantanea. Non rimaneva allora che attendere la comitiva di soccorso, la quale doveva giungere con il milite Rossari dal rifugio Benevolo.

Le prime ombre

Calavano frattanto le prime ombre della sera, freddissima; e prendeva ad imperversare la tormenta. Compresa l'impossibilità di ogni soccorso efficace, i due alpinisti si avviavano al rifugio Benevolo per trascorrervi la notte. Qui non trovavano però anima viva, segno evidente che il milite Rossari aveva dovuto scendere fino a Rhêmes.

Stamane giungevano infatti sul posto il capo-manipolo Pucci, comandante del distaccamento di Villanova Baltea, il capo-squadra Bedario, quello stesso che in analoghe circostanze era caduto in un crepaccio, il maresciallo dei carabinieri di Villanova Baltea, alcuni carabinieri e militi confinari, e inoltre la guida Jacod di Rhêmes. La squadra di soccorso, munita di tutti gli attrezzi necessari, si recava con i due superstiti e il milite Rossari sul luogo della disgrazia, ove, dopo alcune ore di faticoso e pericoloso lavoro, la salma veniva recuperata. La salma del prof. Hugo, giunta stasera ad ora tarda a Rhêmes, è stata deposta in una camera ardente improvvisata dalla popolazione, che l'ha vegliata. I famigliari, avvertiti telegraficamente, giungeranno domani.

Ardita scalata

di due alpinisti biellesi

Biella, 30 notte.

Due alpinisti accademici di Biella, Guido Alberto Rivetti e Gustavo Gaia, in questi giorni hanno raggiunto la «Tête Carrée», nel gruppo del Monte Bianco, attraverso le difficoltà di una via nuova pericolosissima. Come è noto, questa vetta si trova sulla linea che congiunge l'Aiguille de Trelatête a quella di Blossonaj, alla destra del ghiacciaio del Miage. I due alpinisti biellesi erano accompagnati dalla guida Alfonso Chanoz e dal portatore Ernesto Derriard.

Partiti prima dell'alba dal rifugio del Dôme, raggiunsero in un'ora il ghiacciaio del Miage. Di qui, attraverso ad un piccolo ghiacciaio, salirono sul versante est, e attaccarono in seguito un canalone ghiacciato ripidissimo. Questo canalone è pieno d'insidie, anche per la caduta, quasi continua, di sassi e di valanghe. Per circa tre ore e mezzo gli scalatori passarono in mezzo al pericolo costante di questo pauroso bombardamento. Essi, poi, seguendo la cresta, raggiunsero, con minori difficoltà, la vetta agognata. L'impresa è assai favorevolmente commentata nel mondo degli alpinisti.

Un paese trentino in fiamme

La tragica fine di un fanciullo

Trento, 30 notte.

Un violento incendio si è sviluppato questa notte nel villaggio di Tavodo, nella conca di Bleggio.

La popolazione era già a letto, quando alcune grida di allarme nel silenzio della notte annunciavano che le fiamme divampavano. Pochi minuti dopo alcuni contadini sfondavano la porta del campanile e suonavano le campane a martello per far accorrere sul posto le squadre dei pompieri dei vari paesi della valle.

I tetti di paglia bruciavano intanto rapidamente e la cortina di fiamme si estendeva dal centro del villaggio verso la periferia fin sotto la chiesa. Per un raggio di 100 metri le fiamme si sono propagate successivamente a tutte le case mentre gli abitanti, in preda al più vivo panico, si davano alla fuga precipitosa, mettendo in salvo i vecchi ed i bambini ed abbandonando ogni cosa. Molti sorpresi nel sonno dalle fiamme, hanno dovuto fuggire seminvestiti.

Sul luogo accorrevano dopo qualche tempo diverse squadre di pompieri, i carabinieri di Tione, i podestà ed i segretari politici dei paesi vicini. Mentre i carabinieri ed i fascisti disciplinavano il servizio d'ordine pubblico, i pompieri iniziavano l'opera di spegnimento. Purtroppo, data la natura delle costruzioni e la scarsità d'acqua in proporzione alla vastità del settore incendiato, l'opera dei pompieri doveva limitarsi a circoscrivere il fuoco, essendo impossibile salvare le case ormai in preda alle fiamme.

Durante la febbrile opera di salvataggio si sono dovute deplorare numerose disgrazie. Un ragazzo di 11 anni, tale Lodovico Contrini, stava dormendo con altri quattro fratelli nella sua stanza, mentre il fuoco già divampava nei locali vicini. Il padre, che si trovava in una stanza attigua, balzava dal letto e, incurante del grave pericolo a cui si esponeva, entrava nella stanza, riuscendo a trarre in salvo quattro suoi figliuoletti. Mentre però stava per strappare alle fiamme il maggiore di essi, il tetto sprofondava improvvisamente, insieme alle travature, facendo crollare il pavimento e seppellendo sotto i rottami fumanti il povero ragazzo. Il disgraziato padre, pazzo di dolore per la terribile scena a cui aveva assistito, voleva lanciarsi nuovamente tra le fiamme, ma veniva pietosamente allontanato, mentre il pompiere Tullio Baroni riusciva con grave rischio personale ad estrarre il cadavere del giovinetto dalle macerie. La famiglia dei Contrini è stata la più colpita dal disastro, perchè oltre alla sciagura mortale da cui venne funestata, ha perduto tutti i mobili e il bestiame che si trovava nella stalla.

Nella fuga precipitosa dalle case incendiate numerose altre persone sono rimaste ferite dalle travi e dai tizzoni ardenti precipitati dai tetti in fiamme. Gravi ustioni alle gambe hanno riportato due donne del paese, certa Luigia Gregori e Antonia Contrini. Anche un pompiere ha riportato numerose scottature durante un tentativo di salvataggio. Questa mattina le fiamme, che avevano ormai quasi completamente distrutto il villaggio, ardevano ancora fra le rovine, completando l'opera di distruzione. Due sole case rimasero illese perchè sorgevano in località isolata ed abbastanza lontane dal focolare dell'incendio. Tutte le rimanenti sono state distrutte dal fuoco, assieme ai mobili, ai depositi di foraggi accumulati negli stabili rustici.

Due giovani annegano

mentre prendono il bagno

Biella, 30 notte.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta nel torrente Oropa, presso Pralungo. Tre giovani del luogo, Antonio Zoggia, di 22 anni, Germano Coda-Zabetta, di 10 anni, e il diciottenne Maggiorino Ramella-Pollac, poco prima di mezzogiorno, erano scesi al torrente per prendere un bagno; essi si erano fermati in un punto dove l'acqua è assai profonda, e che vien chiamato la «lama a due occhi».

Mezz'ora dopo decidevano di rivestirsi, ma il Ramella-Pollac, lanciando una sfida allo Zoggia, più abile nuotatore di lui, ha voluto attraversare il punto, dove l'acqua è più profonda. Il disgraziato, però, dal compagni, a un tratto, è stato visto andare a fondo. Intuito il pericolo corso dall'amico, lo Zoggia si tuffava per soccorrere il pericolante. Ma questi si è afferrato disperatamente al suo salvatore, impedendogli così ogni movimento e trascinando sotto acqua pure lui. Il Coda-Zabetta, nella impossibilità di buttarsi nell'acqua perchè non sapeva nuotare, ha cercato di tendere loro un ramo, ma senza alcun risultato.

I due scomparsi sotto la corrente, solo parecchio tempo dopo potevano venire ripescati cadaveri, da alcune persone accorse alle grida del superstite. Sul posto si è recato il capitano dei carabinieri cav. Donato; dopo le constatazioni di legge, i cadaveri dei due giovani sono stati consegnati alle famiglie.

Tre vittime del temporale

Caltanissetta, 30 notte.

Un furioso temporale, scatenatosi nella nostra zona, accompagnato da forti scariche elettriche, ha fatto la sua vittima. In contrada Acquasanta il bracciante Calogero Surrusco, di 27 anni, colpito da un fulmine è rimasto carbonizzato. L'infelice lascia due figlioli.

A Centuripe, nei pressi della casa rurale esistente nel fondo Castiglione, durante l'imperversare di un violento temporale sono rimasti colpiti da scariche elettriche il sessantenne Giuseppe Joppolo e il di lui figlioto di 6 anni, che sono deceduti all'istante.

I bagni mortali

Novara, 30 notte.

Due giovani studenti milanesi, Nicola Sanesa di 18 anni e Luigi Corti di 17 anni, dall'Istituto S. Gerolamo della Divina Provvidenza di Fara, si erano recati a prendere un bagno nel torrente Strona, pur essendo poco abili al nuoto.

Ad un certo punto sentendo che le forze venivano loro meno, essi hanno cercato di aiutarsi l'un l'altro per toccare la riva, compiendo inauditi sforzi per vincere la violenza della corrente, la quale però ha finito per travolgerli.

I poveri giovani sono stati ripescati cadaveri, alquanto più tardi.

Un morto e quattro feriti

in un incidente automobilistico

Verona, 30 notte.

La località Crocione di Bussolengo, posta sulla strada nazionale Verona-Brescia, già tristemente famosa, è stata stamane teatro di un ennesimo grave incidente automobilistico. A bordo di una macchina guidata da certo Orelio Ferrari, di 26 anni, si trovavano i signori Umberto Bergamaschi, di 54 anni, la moglie di questi, Anna Muzzi, di 40 anni, la cognata Carolina Muzzi di 41 anno, e il cognato Ernesto Moro, di 60 anni, i quali, provenienti da Lodi, erano diretti a Ferrara Monte Baldo.

L'automobile, che procedeva a velocità limitata, nei pressi del Crocione, mentre stava per sorpassare un autocarro con rimorchio, andava ad investire un grosso cane da caccia che, col suo corpo, immobilizzava lo sterzo, facendo deviare la macchina verso il fosso laterale di sinistra, assai profondo. L'automobile ribaltava, schiacciando sotto il suo peso i viaggiatori. Il Bergamaschi moriva immediatamente, mentre gli altri, tutti feriti in modo grave, venivano soccorsi dai passanti.

Uccide a coltellate l'ex-fidanzata

Perugia, 30 notte.

Un fatto di sangue è avvenuto nel piccolo paese di San Martino in Colle. La giovane Gioconda Mariotti si era fidanzata con certo Giuseppe Bianchini, giovanotto assai agiato. Pare però che questi fosse di carattere violento, talchè la fidanzata, stanca, decise di troncare ogni legame. Parve, anzi, in un primo tempo, che il Bianchini si adattasse a simile risoluzione; tanto che egli si fidanzò con un'altra ragazza.

Ma il Bianchini non si era rassegnato all'abbandono e domenica scorsa ha atteso la Mariotti all'uscita della messa, l'ha affrontata e tratto di tasca un coltello l'ha colpita ripetutamente all'addome. La povera ragazza è stramazzata a terra, in un lago di sangue, e poco dopo è morta. Compiuta la vendetta il Bianchini si è dato alla latitanza, ma dopo qualche ora si è costituito ai carabinieri.

Un morto e due feriti

per lo scoppio di un pneumatico

Gorizia, 30 notte.

Un mortale incidente automobilistico è avvenuto questa sera, verso le ore 21,15, nei pressi di Cave di Selz. Un'automobile, guidata dal marchese Mario Baccolis, di Trieste, con a bordo la contessa Edda Lazzarini-Horlovich e la di lei figlia Nora, giunta ad una curva della nazionale Trieste-Gorizia, a seguito di uno scoppio del pneumatico posteriore sinistro, si è capovolta.

Il Baccolis è morto all'istante, avendo riportato la frattura della scatola cranica, e la Lazzarini-Horlovich, che ha riportato pure la frattura della scatola cranica, versa in condizioni gravissime. La figlia della Lazzarini è rimasta leggermente ferita alla fronte.

CRONACA CITTADINA

Divagazioni estive

Leggende e peripezie del Po

Non dispiacerà forse ai lettori, prima che termini la stagione balneare del Po, sentir parlare un tantino di quel fiume che è per i *bougianen* venerando quanto il Nilo e il Gange, e insieme famigliare come una persona di casa. Non mi propongo, intendiamoci bene, di rievocare tutti i ricordi che uniscono Torino col Po — ci vorrebbe ben altro — ma solo di dare uno sguardo fuggevole a qualche pagina storica o leggendaria che ha per sfondo il nostro Po, *fluviorum rex* come lo chiama la sonante epigrafe del Tesauro sul Castello del Valentino.

Noi, gente del secolo XX, non sappiamo nulla o quasi nulla dell'antica Taurasia, ma i nonni, ch'erano gente furba e la sapevano lunga, avrebbero potuto raccontarci molte cose sulle origini di Torino. «Se vogliamo credere a Beroso, Filone e Polibio — diceva una guida Craveri — li Toscani furono i primi abitatori di questa parte occidentale d'Italia (e infatti il nostro popolo toscaneggia che è una delizia). Ma perchè in que' tempi troppo vicini a Noè, i Toscani non erano sufficienti per popolarla tutta, permisero di introdurvi le sue Colonie a Fetonte Principe Egiziano, che desiderava fondarsi uno Stato». E messer Fetonte, avendo incontrato un bellissimo toro che vagava lungo le rive del Po, avrebbe deciso di fondar una città sul luogo dell'incontro, dandole per emblema il bel bestione cornuto.

Più oltre la faccenda si ingarbuglia, e questo Fetonte Eridano si confonde con quell'altro, figlio di Apollo e di Climene, che secondo la mitologia s'era incapricciato di voler guidare il carro del sole e lo guidò così bene da ridurre il genere umano alla disperazione, finchè Giove per tagliar corto a quello scompiglio lo fulminò e lo precipitò nel Po, come racconta Ovidio. La cosa non è troppo chiara [illegible] che Eridano fosse invece figlio di Fetonte; e quei gravi storici che si chiamavano, per esempio, l'Artesano, il Maccaneo, [illegible] Pingon diedero tante versioni l'una diversa dall'altra. Poco male del resto: in quelle storie una corbelleria di più o di meno non fa differenza.

Ma si casca dalle nuvole nel vedere che ancora nel 1854 un uomo dotto e veramente benemerito dell'istruzione come il buon abate Giuseppe Baruffi, aveva l'aria di prender sul serio quelle baggianate, scrivendo che «l'amore straordinario degli Egiziani pel Nilo ha forse anche determinato Fetonte a scegliere le rive del Po per sua dimora», e lasciando capire che su quella scelta dovette influire la vista del Monviso che nella forma rammenta le Piramidi! gli è che il Baruffi aveva fra tante virtù una debolezza: amava parlare dei suoi viaggi e segnatamente di quello fatto in Egitto, che gli aveva permesso di escogitare una sua teoria sulle Piramidi; e perciò prendeva ogni pretesto per tirare in ballo la terra dei Faraoni. Mania innocente di un ottimo sacerdote e cittadino esemplare, degnissimo di rispetto anche perchè precorse i tempi in molte cose, come ad esempio insegnando l'amore alla campagna e il ritorno alla terra. Fu anzi questa passione georgica, unita alla mania dell'Egitto, che suggerì a Baratta il bonario epigramma: «Tanto costui l'agricola - Febbre diliania e scuote - Che fin sulle Piramidi - Andò a piantar carote». Ma il buon abate non se l'ebbe a male e proseguì imperterrito nella sua propaganda agraria nelle sue teorie... piramidali, e nei suoi viaggi con la classica *redingote* più turchina che nera, i calzoni corti e i guanti di filo azzurro. E noi salutiamo la sua ombra onorata senza neppur sorridere quando egli ci dice seriamente che la catastrofe di Fetonte dovette avvenire «nei pressi del Valentino, forse dove ora sorge il ponte in ferro», cioè quel vecchio ponte sospeso che portava il nome della Regina Maria Teresa e che fu distrutto nei primi anni di questo secolo.

Lo specchio d'acqua dinanzi al Valentino ricorda un altro annegamento che sarebbe ancora più tragico, se non fosse che non è mai avvenuto: quello, nientemeno, di Madama Reale Maria Cristina. Pura fandonia, ma che ha un certo lato pittoresco.

Quali teneri sentimenti avessero i torinesi per la vedova di Vittorio Amedeo I non occorre ricordare; e si può dire che essa, dal canto suo, fece il possibile per rendersi gradita come il fumo negli occhi. Nel 1640, dopo il celebre assedio, voleva sopprimere tutte le franchigie del Comune, che Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I avevano sempre rispettate; e fu necessario che la città le offrisse un «donativo» di 50.000 lire, a pagare il quale si dovette aumentare il macinato di mezza lira per emina (23 litri); e bisognò inoltre che i Decurioni le si presentassero in ginocchio e rimanessero in quella posizione durante l'arringa del Sindaco (e Dio sa se i discorsi, nel Seicento, andavan per le lunghe!). Anche in seguito, del resto, fu una lotta continua; e un po' per queste angherie, un po' perchè la Reggente era sorella di quel Luigi XIII che opprimeva così duramente il Piemonte, i torinesi le votarono un odio feroce, esagerando la sua leggerezza e i suoi torti fino a farne una Messalina o una Lucrezia Borgia. La fantasia popolare non si acquetò neppure alla morte della Duchessa (27 dicembre 1663), anzi trovò una feroce vendetta postuma inventando una leggenda non priva di grandiosità. Secondo questa, gli scudieri, indignati dalla crudeltà della Duchessa, fecero sì che per più giorni consecutivi certi suoi cavalli fossero lasciati assolutamente senz'acqua, e cibati solo con foraggi salati; sicchè quando un giorno essi furono aggiogati alla carrozza che doveva ricondur Madama Reale dal Valentino alla reggia, i poveri animali divorati dalla sete, appena fuori del Castello, presero la mano al cocchiere e si buttarono disperatamente nelle acque del Po, travolgendo la carrozza e l'odiata figlia di Enrico IV, che avrebbe così trovato la morte nel fiume.

Lasciamo gli annegamenti e le tragedie e [illegible] semplicemente ai bagni.

Il signor de Jouy, dell'Accademia francese, che visitò il Piemonte negli ultimi anni del Governo napoleonico e pubblicò nel 1824 le sue memorie di viaggio col titolo *l'Hermite en Italie*, dice che non vi erano a Torino bagni pubblici prima che si stabilisse il regime francese del 1798. Non pare che il degno accademico scrivesse questo per malanimo verso i Torinesi; ma era informato delle cose nostre, a quel che si vede, come la maggior parte dei suoi compatrioti. Il fatto è che già nel 1767 si era aperto un bagno pubblico nel Po, alquanto a monte del vecchio ponte di legno; bagno che ebbe, con successivi miglioramenti, vita lunghissima, fino a raggiungere l'ultimo quarto del secolo scorso. Non pochi lettori rammenteranno probabilmente il vecchio bagno galleggiante, che disponeva di oltre cento cabine ed era sempre affollatissimo; ebbene, era ancora quello del 1767, che, evidentemente, era sfuggito all'attenzione del signor De Jouy.

Nulla di strano dunque se il candido *Hermite* non sospettò neppur l'esistenza in città di due altri stabilimenti che risalivano almeno al 1781. Di essi il più antico dava il nome a quella strada breve e storta, vicino alla Consolata, che si chiama oggi via Lorenzo Valerio, e fu più tardi dotato anche di una piscina che finì in modo curioso, trasformata in platea di un teatro, che non ebbe fortuna. L'altro stabilimento, quello detto della Cittadella, era nel palazzo [illegible], nel primo isolato di via Cernaia, tra Via del Fieno (oggi Botero) e via Stampatori. Si potrebbe anche rammentare che «l'illustrissima Città» nel 1786 aveva pensato di organizzare un grande impianto di bagni utilizzando il serbatoio che alimentava le fontane del Giardino reale, e che stava in un torrione, curiosa costruzione rotonda sorgente sul vecchio bastione S. Ottavio, oltre Bastion Verde. Ma il progetto non ebbe seguito per difficoltà opposte dall'Autorità militare, dalla quale dipendevano i bastioni; e si può comprendere che il De Jouy non ne abbia avuto notizia. Però è che sotto il Governo napoleonico si aprì pure qualche stabilimento: uno che esiste tuttora presso San Dalmazzo e un altro in Contrada del Cannon d'oro, oggi via Montebello.

Nacque allora o più tardi il «bagno delle frasche»? Non so: certo non era di quelli da potersene inorgoglire una città. Era un rustico recinto formato di una steccionata rivestita di rami frondosi, che si piantava ogni anno, sul finir della primavera, nell'alveo del Po, presso la diga dei mulini della Rocca, cioè alquanto a valle dell'attuale ponte Umberto I. Pareva un villaggio di capanne della Nuova Guinea, e a veder quella roba tornavano in mente i viaggi del capitano Coock, e si aspettava a ogni momento di vedere sbucare da quel frascame un'orda di antropofagi: [illegible] bisogna pur dire che certi bagnanti, dotati d'una distinzione da veri selvaggi, facevano quel che potevano per confermare quell'impressione. Un bel giorno finalmente il Municipio soppresse il «bagno delle frasche», e fu ottima deliberazione.

Nel frattempo, e la vecchia scuola di nuoto della Società ginnastica presso il quondam Pallamaglio, e i bagni popolari municipali al Ponte Isabella sono cose passate; ormai Torino sta diventando una metropoli balneare a cui il Po, coi suoi affluenti, offre una magnifica distesa di spiagge a sollievo dell'umanità accaldata.

E. B.

Comitiva di studiosi triestini in visita a Torino

Sono giunti ieri a Torino, dove si tratterranno per un paio di giorni, cinquanta membri dell'Istituto Fascista di Cultura di Trieste. Gli ospiti, iniziarono oggi la visita della città e dei principali suoi stabilimenti industriali, cominciando dalla «Fiat» per rendersi conto dei sistemi di organizzazione, di lavoro e di produzione in vigore presso di noi. Nella mattinata si recheranno a Palazzo Carignano, per visitare la sede dell'Istituto Fascista di Cultura; e ricevuti [illegible] dell'Istituto, il Rettore dell'Università prof. Pivano, ed altre autorità e personalità cittadine.

La vendita dei biglietti per i treni popolari

Ieri mattina alle 6, come di consueto, si è iniziata alla stazione di Porta Nuova la vendita dei biglietti per i treni popolari di domenica prossima, che è proseguita attivamente per tutta la giornata. Gli sportelli sono stati assai affollati e si prevede che nella giornata d'oggi una parte grandissima di posti sarà accaparrata dai gitanti.

Nè potrebbe essere diversamente se si considera che, come già abbiamo rilevato, le gite di questa settimana sono tra quelle che il pubblico nostro maggiormente preferisce, anche per le facilitazioni inerenti alle visite dalle località vicine al capolinea d'arrivo dei treni. Così il viaggio a Desenzano consentirà piacevoli gite sul Lago di Garda; quelli a Laveno e a Omegna, oltre agli svaghi del Lago Maggiore, consentiranno fra l'altro ai nostri concittadini una piacevolissima ascensione al Mottarone, la cui ferrovia, in partenza da Stresa, ha stabilito il prezzo di andata e ritorno in lire otto. E non occorre parlare delle attrattive dei viaggi a Pinerolo-Torre Pellice, e ad Aosta-Pré-St.-Didier.

D'altra parte non si è spento l'entusiasmo per le gite a Venezia, a Genova e ad Alassio-Diano Marina.

Visioni di laghi, di monti, di spiagge marine: mentre si inizia il settembre, che si spera meriti quest'anno la qualifica di mite, si pensa a tante bellezze naturali con un senso profondo di nostalgia. Ed è certo che i treni popolari diretti verso di esse straboccheranno di gitanti.

Intanto si è del pari iniziata la vendita del treno popolare di lunedì per Biella con proseguimento facoltativo per Oropa.

Domenica verranno effettuati treni speciali a prezzi popolari per Giaveno, con servizio automobilistico in coincidenza per Coazze, Valgioie, Colle Braida, Maddalena. Prezzo del biglietto Torino-Giaveno, andata e ritorno, L. 5. Partenza dei treni da Torino ore 7,5; partenza dei treni da Giaveno ore 18,25.

La vendita dei biglietti avviene presso la stazione di via Sacchi 10, da oggi a tutto sabato.

Le nozze d'oro del medico dei Duchi di Genova

Nella chiesa parrocchiale di Agliè si è svolta la commovente cerimonia delle nozze d'oro del dott. Leopoldo Colla, Cavaliere Mauriziano, e della signora Adelaide Cornusco.

Il dott. Colla fu per cinquant'anni medico condotto di Agliè e medico curante della Casa dei Duchi di Genova ed è da questa così ben voluto che i Reali Principi lo considerano più che come un professionista, come persona amica e di fiducia. I Duchi di Genova hanno voluto appunto attestare l'affetto di cui onorano l'interessato, con l'invio di calorosi telegrammi.

Le prove di simpatia date al dottor Colla in questa occasione, sono state del resto numerose e piene di spontaneità. L'intera popolazione di Agliè ha voluto dimostrare al valente sanitario la sua riconoscenza per l'opera generosa e illuminata svolta a favore di due intere generazioni.

Dopo la cerimonia, una colazione intima ha riunito in casa del genero del festeggiato, signor Terrugia, i parenti e gli intimi del festeggiato.

La proroga delle iscrizioni per la Sagra bersaglieresca

In seguito allo spostamento dell'adunata nazionale dal giorno 11 al 18 del prossimo settembre, come da comunicato della presidenza generale, apparso sui giornali di ieri, il commissario reggente della sezione cittadina «Alessandro Lamarmora» sig. De Caril, medaglia d'oro, ha disposto di prorogare il termine delle iscrizioni al raduno sino a tutto il giorno 10. In questi giorni la sezione, via del Carmine 13, sarà aperta tutte le sere, con il solito orario dalle 20,30 alle 22,30. Quelli ai quali fosse impossibile far capo alla sede nelle ore serali, possono dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, recarsi per la prenotazione presso l'ufficio del commissario in via Botero 18 (Assicurazioni gen. Venezia), oppure presso l'ex-commissario Moncalvo, in via Pietro Micca 9.

NEI SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA

La nomina di Tullio Cianetti a Commissario dell'Unione Torinese

Negli ambienti sindacali torinesi abbiamo potuto apprendere ieri che, con decreto di prossima emanazione da parte del Ministero delle Corporazioni, il camerata cav. Tullio Cianetti è nominato Commissario della Unione dei Sindacati dell'Industria della Provincia di Torino, succedendo nella carica all'onorevole Clavenzani, attualmente Commissario della Confederazione nazionale.

Tullio Cianetti è una figura assai nota nel mondo sindacale. Nato nel 1899 ad Assisi, combattente, tenente di complemento di artiglieria, decorato della Croce di guerra, iscritto al Partito Fascista dai primi del 1921, egli ha vissuto in primissima linea, come squadrista e come organizzatore, le vicende della vita politica nella regione umbra nell'immediato dopo-guerra, fondando il primo gruppo sindacale fascista di Terni e partecipando alla Marcia su Roma al comando di una colonna di valorose Camicie Nere della sua Provincia. Dopo la Marcia su Roma, Tullio Cianetti ha assolto con piena soddisfazione numerosi incarichi sindacali, reggendo, tra l'altro, le Unioni Provinciali dei Sindacati Fascisti non ancora sbloccati a Siracusa, Carrara, Messina e Treviso. L'ottima prova fornita, l'esperienza acquisita in tante zone diverse, il tatto dimostrato in tante situazioni delicate, valsero al Cianetti cariche d'ordine nazionale. La fiducia delle superiori Gerarchie lo chiamò a Roma a reggere, in qualità di segretario, la Federazione nazionale dei Sindacati del vetro e della ceramica. Attualmente Tullio Cianetti è segretario della Federazione nazionale dell'industria mineraria ed estrattiva — carica che conserverà — e in tale qualità è membro del Consiglio Superiore delle miniere.

La scelta del nuovo Segretario dell'Unione dei Sindacati dell'industria di Torino appare particolarmente felice, e mentre porgiamo al camerata Cianetti il nostro cordiale saluto, esprimiamo la certezza che egli saprà degnamente assolvere il delicato compito che gli è affidato.

Imponente riunione a Lanzo per il contratto dei cotonieri

Devoto omaggio al Duce

Ieri sera, a Lanzo, convocate da quella Delegazione comunale dei Sindacati, si sono riunite in gran numero le maestranze dei Cotonifici Valli di Lanzo, con l'intervento delle autorità locali. Scopo della riunione era di mettere al corrente le maestranze stesse intorno ad alcune [illegible] di carattere generale, da tempo iniziate. Il delegato comunale, camerata Filippi, ha aperto la riunione porgendo il saluto alle autorità intervenute, al vice-segretario dell'Unione, camerata Todini, e al capo sezione dei Sindacati Tessili, camerata De Stefanis, espressamente recatisi colà da Torino.

Il dirigente dei Sindacati tessili ha preso quindi la parola per spiegare le varie fasi delle discussioni svoltesi alla Unione Industriale e al Comitato Intersindacale, che hanno portato ad una soddisfacente soluzione di alcune vertenze interessanti il Cotonificio Valli di Lanzo.

Il contratto nazionale per i cotonieri, testè stipulato a Roma, ha suscitato tale un interesse tra le maestranze interessate che, appena terminata la relazione del camerata De Stefanis, alcuni operai hanno preso la parola per avere chiarimenti. Il [illegible] dei tessili, dopo avere ascoltato i singoli interlocutori, ha preso di nuovo la parola per rifare la cronistoria delle lunghe trattative, mettendo in rilievo i punti principali del nuovo contratto e le garanzie che esso apporta alle maestranze con la regolamentazione salariale e disciplinare; si è infine soffermato ad illustrare la clausola che disciplinerà l'assegnazione del macchinario e la possibilità, conclusa la parte regolamentare, di poter finalmente [illegible] alle maestranze [illegible], che forse più di ogni altra categoria ne sentono la necessità, l'assistenza mutualistica.

Successivamente il camerata Todini ha recato all'assemblea il saluto dell'onorevole Clavenzani, ed ha a sua volta illustrato l'importanza del contratto [illegible]

[illegible] sciopero [illegible]

Alle vibrate dichiarazioni dei due oratori, accolte con scroscianti applausi, ha fatto seguito un operaio, che ha presentato il seguente ordine del giorno, approvato per acclamazione:

«Le maestranze del Cotonificio Valli di Lanzo, riunite in Lanzo la sera del giorno 30 Agosto, udita la relazione del camerata De Stefanis, capo sezione dei Sindacati Tessili, sul nuovo contratto di lavoro che realizza le aspirazioni della categoria per quanto ha tratto al lavoro [illegible] ed invocato;

«fanno voti che il nuovo sacrificio salariale a loro richiesto possa permettere all'industria di superare con maggiore facilità l'attuale momento economico, ed inneggiano al Duce creatore della nuova Italia, che sa accogliere e realizzare in perfetta tranquillità e con sincera giustizia le aspirazioni dei lavoratori».

L'on. Vezzani nel Pinerolese

In occasione dell'annuale fiera d'agosto si è tenuta a Pinerolo la prima Mostra-Rassegna dei riproduttori della razza bovina piemontese. Vennero esposti dai migliori allevatori della regione oltre un centinaio di vacche e tori di purissima razza. La mostra è stata visitata dall'on. Vezzani, direttore dell'Istituto Zootecnico Nazionale, che vivamente si è compiaciuto cogli organizzatori della importante mostra, la quale ha fornito prova di quanto il Fascismo abbia colle sue provvidenze ottenuto nel campo zootecnico.

In seguito l'on. Vezzani, accompagnato dai veterinari della regione, si è recato a San Germano Chisone, ove ha visitato la stalla e l'ottima modello del comm. ing. Gustavo Vinçon; ritornato a Pinerolo ha visitato l'allevamento di pellicoltura di pura razza livornese dell'ing. Just.

Il censimento dei crediti commerciali congelati all'estero

Il Ministero delle Corporazioni, nell'intento di stabilire la situazione dei crediti commerciali congelati all'estero al 31 ottobre 1932, ha disposto un nuovo censimento dei crediti stessi, da effettuarsi per il tramite dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa.

Il censimento in questione riguarda unicamente i crediti commerciali, e dovranno perciò essere omesse tutte le obbligazioni private, fallimentari, ecc. Le Ditte interessate potranno avere chiarimenti circa i Paesi che hanno adottato misure restrittive per i pagamenti all'estero — ed ai quali essenzialmente si riferisce il censimento ordinato dal Ministero — dalla Segreteria del Consiglio, via Ospedale 28, presso la quale le Ditte stesse sono inoltre invitate a ritirare l'apposito modulo sul quale deve essere compilata la denuncia dei crediti.

Il termine utile per la presentazione delle denuncie al Consiglio dell'Economia Corporativa di Torino scade con il 30 ottobre p. v.

Le matricole per i datori di lavoro dei trasporti

L'Unione regionale piemontese fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, avverte tutti indistintamente gli organizzati delle sei provincie del Piemonte, tesserati e rappresentati ai sensi della legge 3 aprile 1926 n. 563, che sono in corso di pubblicazione presso i Comuni le matricole per l'anno 1932 dei datori di lavoro dei trasporti, agli effetti dell'art. 54 del R. D. 3 dicembre 1930 n. 1644.

Drammatica ascensione alpina

Due svizzeri salvati da due torinesi

Il nostro corrispondente da Novara ci telefona:

Sono partiti stamane dalla nostra città per Torino i giovani alpinisti Franco Scagliotti, di 21 anni, e Natale Rolla, di 20 anni, reduci da una ascensione sull'Ossola, in compagnia di turisti novaresi. I due giovani studenti hanno narrato l'impressionante operazione di salvataggio di due turisti svizzeri sperduti nel viaggio di ritorno, per essere poco pratici della montagna.

Questi due stranieri: l'ing. Halp e l'industriale Luidgel, provenienti da Ginevra, avevano intrapreso l'attraversamento di un pericoloso passo mediante una fune assicurata a due picozze fissate a due costoni, quando la corda si staccava da un lato, di modo che gli svizzeri restarono in sospeso sul profondo vuoto.

I due valorosi torinesi, accorsi prontamente in aiuto dei pericolanti che gridavano al soccorso, arrampicandosi su per la roccia, senza alcun appoggio, fissavano una cordata sulla punta sovrastante, legando i due alpinisti, che già avevano perduto le forze, facendoli poi scendere al sicuro, feriti in più parti ma salvi da sicura morte. I coraggiosi salvatori hanno poi impiegato non poca fatica per salvare anche sè stessi.

R. Istituto Magistrale di Torino

Gli esami di ammissione al corso inferiore e superiore e quelli di promozione e di idoneità alle classi inferiori e superiori avranno inizio il giorno 16 del prossimo settembre alle ore 8, con la prova scritta di italiano. Il diario e l'orario delle rimanenti prove sono affisse all'albo dell'Istituto. Le iscrizioni alle singole classi rimarranno aperte sino al 28 settembre.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] - Seguendo la cronaca [illegible]

Una madre e la propria bimba investite dal tram

La casalinga Caterina Tarditi in Obert, fu Luigi, di anni 41, abitante in via Cumiana 40, mentre ieri mattina traversava corso Racconigi all'altezza del mercato coperto, conducendo per mano la propria bambina Teresina, di anni 5, non si avvide del sopraggiungere della vettura tranviaria n. 226 della linea 20, diretta verso l'interno della città, condotta da Giovanni Sirio fu Giuseppe, abitante in via Mompellato n. 10. Entrambe furono investite dal convoglio e gettate al suolo: nella caduta la Caterina Tarditi riportò una ferita lacero-contusa alla regione occipitale con leggera commozione cerebrale, e la bambina una lieve abrasione alla spalla destra. All'ospedale Martini, ove furono condotte a mezzo di un «camion» dalla guardia Pasquale Bertolino, la bambina fu giudicata guaribile in quattro giorni mentre la madre fu trattenuta in osservazione.

Incendio in un ufficio

Un vice-brigadiere dei pompieri ferito

Per cause imprecisate ieri mattina verso le 10 si incendiavano alcuni registri situati in un'ampia camera, adibita ad uso ufficio, del quarto piano della casa di via Mercantini n. 3, di proprietà della Soc. An. Vacuum Oil Company. Accortosene un fattorino della Società, ne dava telefonico avviso alla caserma dei pompieri: un distaccamento agli ordini dell'ing. Angiolo si portò immediatamente sul posto con una autopompa e dopo circa mezz'ora di lavoro l'incendio era spento.

Andarono distrutti diversi registri del valore di circa mille lire. Durante le operazioni di spegnimento il vice-brigadiere dei pompieri Camburzano riportò una ferita da taglio al dito medio della mano destra, che all'ospedale San Giovanni fu giudicata guaribile in pochi giorni.

Ritorno di bimbi

Hanno fatto ritorno ieri, dalla sede di Casalborgone, i bimbi del secondo turno della Colonia Pietro Micca. Presente all'arrivo, era, con i genitori, il presidente dell'Associazione avv. Cottino.

L'automobile e la strada

Arresto d'uno studente che aveva ucciso un ciclista

Circa quindici giorni or sono davamo notizia di un grave incidente avvenuto sullo stradale Asti-Alessandria. Il fatto si era svolto come segue. Alle ore 4,25 della notte tra il 15 ed il 16 agosto, a due chilometri dall'abitato di Solero, un'automobile guidata dallo studente in ingegneria Antonio Pirrone fu Giuseppe, di 26 anni, da Messina e residente nella nostra città, e sulla quale si trovavano anche tre signorine, investiva un gruppo di cinque ciclisti che da Torino si dirigevano verso Genova. Due dei ciclisti furono travolti sotto la macchina. Gli altri tre, intuito il pericolo, riuscivano a salvarsi precipitando giù dal fossato, rimanendo miracolosamente incolumi. I due ciclisti investiti, che presentavano ferite gravissime in varie parti del corpo, furono dalla stessa automobile investitrice portati all'Ospedale civile di Alessandria. Si trattava di certi Renato Clemente, di 22 anni, abitante a Torino in via Vicenza 25, e Mario Garbero, di 23 anni, pure abitante a Torino in via Aquila 45. Quest'ultimo decedeva dopo una straziante agonia, mentre il Clemente è tuttora ricoverato all'Ospedale di Alessandria, ove versa in gravi condizioni.

Si constatò che l'incidente era accaduto per l'eccessiva velocità a cui era lanciata la macchina. Ricordiamo che avvenuto il fatto, il Pirrone si recò ai nostri uffici insieme con le signorine che si trovavano con lui e con un altro individuo sulla macchina, a pregarci di sopprimere la notizia dell'accaduto: preghiera che rimase insoddisfatta.

Ora l'incauto automobilista fa di nuovo parlare di sè. Ieri alcuni passanti in via Ospedale avevano notato un'automobile che procedeva a velocità pazzesca, sfiorando i marciapiedi e costituendo un vero pericolo per l'incolumità dei pedoni. Del fatto veniva avvertito l'avv. Cassella, capo della Squadra mobile, che disponeva perchè venisse scoperto il pericoloso autista. Il brigadiere Cestri e la guardia scelta Pellecchia si recavano al Politecnico e frammischiandosi agli studenti riuscivano a mettersi sulle tracce dell'imprudente.

Alcuni studenti, parlando tra di loro, commentavano l'incauto modo di agire di un loro compagno che poco prima era passato appunto in via Ospedale guidando la sua automobile benchè gli fosse stata ritirata la patente. Al sott'ufficiale ed agenti era agevole conoscere, dopo ciò, nome e cognome e l'indirizzo della persona in questione, che era appunto il Pirrone. Atteso in via Donina 3, essi lo videro giungere con la macchina e senza neppure lasciarlo scendere, declinate le proprie funzioni, salirono con lui sull'auto e lo accompagnarono alla Questura Centrale.

Qui gli veniva notificato un mandato di cattura spiccato contro di lui dall'Autorità giudiziaria di Alessandria, per omicidio colposo, giunto a Torino poche ore prima e riguardante il tragico investimento di Solero, in seguito al quale, precisamente, la licenza gli era stata tolta.

Il Pirrone è stato trattenuto in arresto e denunciato inoltre per contravvenzione all'art. 95 del Codice Stradale.

Bollettino demografico di Torino

30 Agosto 1932-X

NASCITE	31
MORTI	19

UNA STRANA VICENDA COMMERCIALE

Come una partita di panettoni di Milano finì nella bottega di un salumiere

Ecco una storia di panettoni che non ha proprio nulla di dolce, nè per coloro che li hanno confezionati nè per coloro che li hanno comperati. I primi, infatti, non sono riusciti a farseli pagare, ed i secondi dovranno comparire davanti al magistrato, col pericolo di una condanna coi fiocchi. Questi poveri panettoni, pur essendo di pasta così buona — sono di Milano — hanno servito, a quanto pare, a uno dei soliti pasticci che così frequentemente sorgono nel commercio d'oggigiorno. Nati per addolcire delle bocche in occasione del Natale — la bocca fresca e amabilmente ingorda dei bimbi, la bocca rossa e fragrante delle belle signore, la bocca pronta e capace dei giovanotti sportivi, eccetera — essi non hanno seminato intorno a sè che amarezze. E pazienza si trattasse soltanto di amarezze. Spunta nella vicenda anche dell'acido — panettoni dichiarati acidi da appositi periti — il che, per un panettone di razza, è ancora maggiore disdoro... Ma ecco come sono andati i fatti.

Il banco di vendita

La Società anonima «Panettoni di San Babila», con sede in Milano, corso Venezia 7, il 22 dicembre passato, fra le molte altre commissioni, una ne riceveva da tale Adolfo Rampini, residente in un Comune vicino a Torino, al quale spediva due quintali della propria merce — più esattamente, 199 chilogrammi — al prezzo di lire undici al chilogramma, con pagamento da effettuarsi alla scadenza di trenta giorni.

Spediti i panettoni, la Società attese, a suo tempo, i soldi: cioè circa 2200 lire, che avrebbe dovuto ricevere a mezzo tratta. Ma passò un mese, ne passò un altro, e quei benedetti soldi non spuntavano. L'amministratore della Società fece vari solleciti al signor Rampini, ma senza costrutto. La spedizione era stata regolarissima, la merce era di prima qualità; nulla dunque poteva opporre il Rampini. Perchè allora non pagava? A questo punto la Società incaricò il suo rappresentante a Torino di vedere un po' chiaro nella faccenda.

Il rappresentante, dal canto suo, ne sapeva già qualche cosa, e non ebbe che da approfondire le sue ricerche. Il caso lo aveva messo sulla strada buona per scoprire il mistero di quei due quintali di panettoni. Un giorno, passando sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, aveva notato un bancherottolo, al quale un tale, facendo il solito «imbonimento» ai passanti, vendeva alcune qualità di panettone, fra cui quello San Babila di Milano, al prezzo di lire dieci al chilo, cioè sottocosto.

Il rappresentante, stupito della faccenda, interrogò il venditore, il quale disse di nulla saperne, in quanto era stato incaricato dello smercio da una ditta della città. Essa, insieme ai panettoni, gli aveva consegnato dei cartelli réclame della ditta San Babila, da esporre sul banco, di guisa che il pubblico aveva l'impressione che tutto il panettone venduto fosse della Società milanese.

Fatte le sue rimostranze al venditore — tale Pino Gherizzi — il rappresentante si recò presso la ditta da questi indicata. E quale non fu la sua sorpresa nel constatare che l'azienda si interessava unicamente di vendita di saponi, olii, formaggi e conserve! E' bensì vero che si era in periodo natalizio appena trascorso, e che in tale occasione i panettoni si trovano in tante botteghe; ma che proprio avessero affinità col formaggio e col sapone il rappresentante non poteva ammetterlo!

Un'altra sorpresa

Ad ogni modo, il titolare della ditta diede le spiegazioni richieste; e queste furono un'altra sorpresa per il rappresentante: Egli aveva acquistato un quintale dei dolci in questione dal Rampini, con un pagamento «sui generis»: dandogli un anello d'oro e 200 lire, il tutto, però, rappresentante un valore notevolmente inferiore al costo della merce. Che diavoleria adunque combinava quel Rampini? Qui sotto gatta ci covava, giacchè i due erano amici di vecchia data, e tutto dava l'impressione che la coppia di messeri avesse agito di comune accordo, ai danni della ditta milanese.

E tale impressione il rappresentante riferì alla Società, sintetizzando la situazione press'a poco in questi termini: il Rampini compra i panettoni ma non li paga; ecco allora che può cederli a vile prezzo all'amico, il quale, a sua volta, può farne fare la vendita al sottocosto. Da notare però che il Gherizzi nel frattempo, in seguito alle severe rimostranze del rappresentante, aveva cessato la vendita al pubblico, a scanso di eventuali guai.

Le cose erano a questo punto quando il Rampini, fresco fresco, spediva una lettera alla Società San Babila, avvertendola di averle ritornato qualche giorno prima, a mezzo della ditta torinese alla quale aveva venduto la merce, cento chilogrammi di panettone, che evidentemente erano rimasti invenduti. Soggiungeva il Rampini che la ditta non aveva più potuto vendere i panettoni sul banco pubblico di Torino perchè ne era stato interdetto dal rappresentante della Società. Alla lettera del Rampini seguì infatti il ritorno di cento chilogrammi di panettone in due casse.

La S. A. San Babila rispose al Rampini che a norma delle condizioni di vendita pattuite, non poteva assolutamente accettare di ritorno la merce, che teneva perciò a sua disposizione; ma poichè il Rampini persisteva nel non voler desistere dal pretestuoso ritorno della merce, il rappresentante della Società decise di far accertare legalmente e peritalmente il contenuto delle due casse, e lo stato e la qualità della merce.

Le risultanze della perizia

Il perito, nominato, dichiarava che i panettoni trovati nelle casse spedite dal Rampini alla Società milanese si presentavano in condizioni di accentuato deterioramento e recavano segni evidenti di acidità; in altri termini, non erano, nè sani, nè mercantili; che essi non rispondevano al tipo messo in commercio dalla San Babila; e che infine i panettoni rinvenuti nelle due casse non potevano essere stati prodotti dalla San Babila. Il perito concludeva: «L'enorme differenza di lavorazione e produzione che passa tra la merce della San Babila e quella trovata nelle casse, sono troppo evidenti e mi dispensano dal fare una lunga e particolareggiata relazione per valorizzare la mia risposta».

Dopo questi accertamenti peritali, la Società milanese segnalò i gravissimi rilievi fatti dal perito al Rampini ed al negoziante suo amico, invitando l'uno e l'altro a risarcire i danni e ad addivenire ad una definizione dell'incresciosa vertenza. Ma entrambi si difesero scaricandosi reciprocamente la responsabilità del grave fatto. Peraltro i due avvertirono la grave responsabilità a cui erano andati incontro, poichè mentre nelle precedenti lettere essi rivendicavano la propria buona fede riservandosi entrambi di pretendere dall'altro i danni in conseguenza del fatto, dando l'apparente impressione di un contrasto, successivamente, allorchè la Società milanese, a mezzo del proprio avvocato, minacciò di iniziare contro di essi un'azione legale, [illegible] alla Società di essere venuti nella determinazione di recarsi insieme a Milano per definire la pendenza. A malgrado, però, degli ulteriori energici richiami, nè il Rampini nè il suo amico più si fecero vivi, rivelando così, anche successivamente alla frode compiuta, un concorde comportamento difensivo nei confronti della Società. Per cui a questa non restò altro che far istanza alla Procura del Re perchè si procedesse contro i due per frode in commercio e truffa.

Essi sono stati difatti rinviati a giudizio.

Carrettiere gravemente ferito in un incidente automobilistico

Certo Giuseppe Giolito, di 28 anni, mentre percorreva corso Vittorio Emanuele con la propria automobile, giunto all'altezza di via Bricherasio, per non investire il carrettiere Clemente Bestente, il quale attraversava il corso, frenava bruscamente la macchina; l'asfalto era però bagnato, e la macchina slittava facendo un giro su se stessa. Un cristallo della macchina si rompeva e un pezzo colpiva con forza il Bestente al capo. Soccorso da passanti, con la stessa macchina del Giolito il carrettiere veniva trasportato al Mauriziano ove i medici di guardia lo facevano ricoverare riservando la prognosi, avendogli riscontrato la frattura della base cranica.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 14,30, 19,36, 20, 23: Giornale radio — 9,60: Trasmissione dal traguardo di Roma della partenza e delle prime fasi dei campionati ciclistici del mondo su strada — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Musica varia — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,45: Trasmissione da Roma degli arrivi dei campionati ciclistici del mondo su strada — 17-18: Dischi — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19: Musica varia — 19,35: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,15: Conversazione medica — 20,30: «I dotti di Villa Trivias», commedia in 3 atti di Santiago Rusiñol. Dopo la commedia: musica da ballo riprodotta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: Spettacolo.
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
PAGODA-VALENT.: ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Domani, all'ALFIERI «BRUNE e BIONDE» il modernissimo spettacolo che riassume brillantemente e in modo divertentissimo, le caratteristiche e i gusti dell'epoca.

L'attrazione maggiore del primo programma di questo «Festival teatrale internazionale» è costituita dalle

12 LADIES JAZZ
celebre Orchestra Femminile
viennese, dall'affiatamento meraviglioso e dalle esecuzioni maestrali.

L'originalissima schiera è guidata dal dottor Rosenfeld, ed è già passata attraverso una scia di clamorosi successi. E' la nuova voce di Vienna, la città squisitamente musicale.

TEATRO MICHELOTTI
IL MONDO AL VERDE
la gaia rivista di Ripp e Bel Ami, ancora oggi e domani. Venerdì:
LA GABBIA DEI MATTI
la nuova creazione di Bel Ami, per la quale è vivissima l'attesa.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Principessa del caviale. L. 4 e 4.
VITTORIA: «Marusha». D. Del Rio. L. 5 e 3.
SPLENDOR: «Fra Diavolo». Poltrone L. 3. Domani: «Fiamme di gelosia». W. Baxter.
IDEAL: Schiavi della colpa e 4.a prova del campionato ciclistico Binda e Guerra.
ALPI: Aquilotti (Ben Lyon) e Topolino.
STATUTO: «Marito in gabbia» e comica.
BORSA: Dama e avventuriero (Billie Dove) e comica Io... e le donne (Buster Keaton).
PRINCIPE: «Donna inesistente» e Varietà.
STADIUM: «Il capitano di corvetta».

Alle «STATUTO» SIDNEY CHAPLIN diverte. Inoltre: *Marito in gabbia*.

«PECCATRICE» al CINEPALAZZO *Domani*: ADOLPH MENJOU.

Sagrestano che precipita da una scala a piuoli

Il sagrestano Demattei Giuseppe fu Giovanni, di 47 anni, nella chiesa di San Gioacchino in corso Ponte Mosca, era salito su di una scala a piuoli per attaccare degli addobbi alle arcate, allorchè, perduto l'equilibrio, precipitava dall'altezza di circa cinque metri. Soccorso dal parroco, il poveretto, con una automobile, veniva trasportato alla Astanteria Martini, dove il medico di guardia dott. Marconi, che lo visitava, gli riscontrava la frattura della base cranica e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

La grave caduta d'un imbianchino

Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato al San Giovanni il diciassettenne Bocchino Giovanni fu Giovan Battista, nato e residente a Montanaro. Da alcuni giorni il giovane lavorava in una casa in costruzione in via Gustavo Doglia. Ieri il Bocchino era occupato a dare il bianco ad una parete esterna della casa, all'altezza del secondo piano, quando per un'improvvisa capogiro perdeva l'equilibrio e precipitava dalla scala.

All'urlo del disgraziato accorrevano i suoi compagni di lavoro, che gli prodigavano i primi soccorsi. Le condizioni dell'infelice apparivano gravi; trasportato all'Ospedale, egli veniva visitato dal prof. Pinardi che riservava la prognosi avendogli riscontrato la frattura del bacino, del femore destro e contusioni multiple all'addome.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando della 1.a Legione M.G.F.C.A.T. — Tutti i signori ufficiali e Camicie Nere liberi da impegni sono pregati di trovarsi alle ore 9 in corso Moncalieri 128, per prendere parte ai funerali del compianto padre del centurione Frattini sig. Mario.

M.V.S.N. Coorte Mutilati e S. Monastica. — Tutti gli ufficiali e Camicie Nere dipendenti liberi da impegni, sono pregati di volersi trovare, questa mattina alle ore 9, in corso Moncalieri 128, per prendere parte ai funerali del compianto padre del Centurione Frattini sig. Mario.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un pulitore provetto — un aiuto verniciatore colorista 15-17 anni — 4 ragazzi lavoro facile anni 13-14 — una operaia garzatrice — una maglitrice telai circolari — sei lavoranti confezioniste prima categoria — cinque lavoranti fodiniste prima categoria — 6 lavoranti sarte seconda categoria — 6 macchiniste pellicciaie — una confezionista pellicciaia — un aiutante pellicciaio — una tagliatrice pellicciaia — una confezionista pagliaria — una sarta maglieria prima categoria — una mezza lavorante maglitrice per macchini [illegible]. Gli inscritti al collocamento sono invitati a presentarsi stamane alle 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

30 agosto 1932-X

NASCITE N. 31: maschi 11, femmine 20.
MORTI N. 19: Cardona Gio. Batt. fu Giuseppe, d'anni 75, di Vallenera d'Asti, pensionato, via Gaudenzio Ferrari, 3 — Jahn Guglielmo fu Ermanno, id. 59, di Stettino, insegnante lingue, via Moncalvo, 43 — Bioge Giuseppe fu Vittorio, id. 52, di Torino, verniciatore, via Chiesolle, 10 — Dabormida Margherita m. Audenino, id. 74, di Monastero Bormida, casalinga, via Vigone, 9 — Casale Francesco di Cataldo, id. 22, di Ceglie Messapico, soldato — Crepaldi Mario di Angelo, di mesi 5, di Torino — Cornaglia Giovanni Battista fu Giuseppe, d'anni 45, di Gabiano Monf., tranviere — Scagliotti prof. Antonio di Vincenzo, id. 35, di Costanzana, impiegato — Colombo Luigia m. Moninido, id. 40, di Moncalieri, casalinga — Giunotti Ernesta m. Armandi, id. 40, di Torino, casalinga — Grosso Ottavio fu Bartolomeo, id. 36, di Carignano, catramista — Chieppa Giuseppe di Ferdinando, id. 16, di Torino, apprendista — Prandi Adele m. Riverita, id. 29, di Alba, casalinga — Della Torre Rosa fu Giosuè, id. 34, di S. Martino Buonalbergo, casalinga — Cavagnero Antonio fu Giuseppe, id. 68, di Serravalle d'Asti, pensionato — Vandelli Vitichindo fu Pietro, id. 55, di Bondeno, operaio — Giovannoni Angelica suor Eleonora, id. 78, di S. Giacomo e Filippo, religiosa.

Nati morti 2; a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

L'incontro di Jersey
A Parigi si temono i negoziati sul riarmamento della Germania

Parigi, 30 notte.

Il viaggio di Herriot nelle isole anglo-normanne della Manica si svolge secondo il programma prestabilito in una successione continua di escursioni, di visite, di ricevimenti e discorsi.

Il Presidente del Consiglio, interrogato al momento del suo sbarco a Jersey, ha dichiarato — come si rammenterà — che le conversazioni con personalità britanniche avrebbero un carattere privato, aggiungendo in tono scherzoso che non si sarebbe occupato delle difficoltà sòrte per l'importazione delle patate.

Ma il «Journal des Débats» non si mostra affatto rassicurato da queste parole dette per celia, essendo [illegible] ammettere che l'incontro del Capo del Governo francese con sir Herbert Samuel non abbia [illegible] rapporto con la politica, tanto più che questo viaggio, deciso a Losanna, permette di supporre che esso sia stato organizzato per facilitare, sotto una forma discreta, la ripresa di conversazioni diplomatiche interrotte. L'organo conservatore si chiede [illegible] se con le escursioni attuali non si abbia appunto l'inizio di quelle discussioni che Herriot avrebbe promesso di intavolare circa le rivendicazioni della Germania relative alla richiesta da parte di quest'ultima del suo riarmamento, onde determinare von Papen a consentire il famoso [illegible] sostanziale. Questa ipotesi, che apparisce tanto meno inverosimile in quanto che articoli che sono stati senza dubbio preparati d'accordo col Presidente del Consiglio lasciano prevedere negoziati di tal genere e sono evidentemente destinati a preparare l'opinione pubblica, mette in allarme l'organo moderato il quale prevede che Herriot sarà battuto anticipatamente se si lascierà cogliere nell'ingranaggio della conversazione di cui si parla.

«Col pretesto di prestarsi a negoziati politici — scrive infatti il Journal des Débats — Herriot abbandonerebbe il terreno solido dei Trattati. Egli non farebbe nemmeno uso delle armi che ha fra le mani e che lui ed i suoi predecessori hanno avuto il grave torto di non utilizzare fino ad ora. Egli accetterebbe la prospettiva di autorizzare la Germania, che lo ha già fatto in segreto senza che venga per ciò denunziato ufficialmente, a riarmare pubblicamente in cambio di garanzie per la sicurezza! Queste garanzie noi le possediamo appunto con la limitazione degli armamenti tedeschi e con la smilitarizzazione della Renania. Il Presidente del Consiglio, capitolando in condizioni che questa volta sarebbero irreparabili, aiuterà forse il generale von Schleicher a realizzare il suo progetto? E' pertanto a questo che lo condurrebbero le conversazioni che egli sembra considerare con cuore leggero».

Agli inviati dei giornali parigini che lo hanno accompagnato, Herriot ha però tenuto fermo nel confermare che egli non fa che un viaggio di diporto e per documentarsi per il suo libro su Victor Hugo che sta per accingersi a scrivere. Da parte sua il Ministro degli Interni Chautemps non si diparte dalla più prudente riserva. Soltanto il Ministro della Marina mercantile Meyer si è arrischiato a dichiarare: «Abbiamo evidentemente parlato di politica, ma così poco che non vale davvero la pena di riferirne ai vostri giornali!». Ma in queste parole c'è più di quanto è necessario per lasciare la porta socchiusa a tutte le supposizioni.

A Cherbourg è atteso domani mattina il yacht «Gismonda» a bordo del quale si trova sir Austin Chamberlain. Domani sera, di ritorno da Guernesey, Herriot si recherà a bordo del «Gismonda» per pranzare insieme al Ministro inglese.

Subito dopo il Presidente del Consiglio partirà dalla stazione marittima col suo seguito per fare ritorno a Parigi in treno speciale.

Von Schleicher chiede il diritto alla parità

Berlino, 30 notte.

Il Ministro della Reichswehr, von Schleicher, in un articolo sulla rivista «Der Heimatdienst» ritorna sulla questione della parità e della riforma della Reichswehr. L'articolo comincia con la constatazione che la Conferenza del disarmo ha messo da parte la questione della parità mirando a perpetuare il trattamento dell'inferiorità per alcuni Stati lasciando perdurare le minaccie contro la sicurezza della Germania.

Il Governo tedesco ha quindi tratto da ciò la logica conseguenza rigettando le deliberazioni della Conferenza, e facendo dipendere l'ulteriore sua collaborazione a Ginevra dal riconoscimento del principio della parità di diritti. Il Governo, così, ha seguito la via dell'onore nazionale e della giustizia internazionale. Von Schleicher si riferisce quindi alle dichiarazioni da lui fatte recentemente alla radio, e cioè che si renderà necessario un rimaneggiamento della Reichswehr nel caso che le Potenze vincitrici ulteriormente continuassero a rifiutarsi di mantenere la loro promessa di disarmo. Quel discorso alla radio non era fatto a scopo interno come è stato detto, nè era una manifestazione di militarismo e di imperialismo come è stato detto proprio da Paesi armatissimi.

La volontà di pace della Germania è indubitabile ma la migliore garanzia di pace è appunto una Germania la cui dignità non sia menomata e umiliata da condizioni di inferiorità, e che sia veramente in grado di garantire alla propria sicurezza. In quanto alla misura di questo rimaneggiamento von Schleicher scrive che essa dipenderà dal grado di volontà di disarmo delle Potenze armatissime. La Germania [illegible] nè più nè meno di quello che hanno le altre Potenze. Se sottomarini, «tanks» e altro si trasformano, nelle mani della Commissione, in armi di pura difesa, si diano allora anche alla Germania questi mezzi di difesa. Se altri Paesi si proteggono con cinture di ferro e cemento, con qual diritto si può negare alla Germania una uguale protezione? La Germania non vuol fare la corsa agli armamenti e non ne avrebbe nemmeno i mezzi, ma vuol impegnare i pochi mezzi che ha tutto per la sua difesa.

I parlamentari e la guerra nelle Memorie di Joffre

Parigi, 30 notte.

La *Revue des Deux Mondes* pubblicherà nel suo numero del primo settembre altri estratti delle Memorie del Maresciallo Joffre. Si tratta, questa volta, di un capitolo intitolato: «La guerra e la politica», nel quale il Generalissimo non si mostra troppo tenero per i parlamentari, e si pronunzia contro il controllo parlamentare che senatori e deputati intendevano esercitare nella guida delle operazioni militari.

«La situazione dei parlamentari in tempo di guerra non era stata regolata, scrive il Maresciallo Joffre, e lo deploro. Che un deputato abbia esitato fra il suo dovere di rappresentante del popolo ed i suoi obblighi militari era affare di coscienza, ed io rispettavo questo scrupolo; gli uni preferivano rimanere nell'Esercito nel posto in cui la mobilitazione li aveva trovati; altri si ritenevano più utili a palazzo Borbone; altri facevano la spola fra il Parlamento e la fronte, ciò che non mancava di creare situazioni false ad uomini che venivano così a dipendere da due gerarchie e che vivevano in mezzo ai combattenti senza abbandonare la mentalità di uomini politici.

«In assenza di un testo legislativo, non potevo obbligare i membri del Parlamento a scegliere il proprio posto alla Camera o nell'Esercito e di rimanervi. Non potevo neppure impedire ad un deputato o ad un senatore di circolare a titolo privato nella zona degli eserciti, di raccogliervi delle lagnanze di militari inaspriti o ambiziosi, abili o male informati. Tutt'al più potevo esigere che questi parlamentari si sottoponessero nella zona degli eserciti alle regole di controllo imposte a tutti i cittadini. Ma i discorsi così raccolti e riferiti all'interno con maggiore o minore esattezza si traducevano spesso in articoli di giornali che una censura generalmente inabile lasciava passare o che mi obbligavano a frequenti proteste presso il Ministero della Guerra, senza contare le deplorevoli indiscrezioni che si verificavano costantemente e di cui il segreto delle nostre operazioni soffriva. Dopo un certo tempo la maggioranza dei parlamentari mobilitati tornò alla Camera. A partire da quel momento un certo stato d'animo vi si manifestò tendente a stabilire sulle operazioni il controllo parlamentare. Lascio ai giuristi dell'avvenire la cura di discutere la fondatezza di questa pretesa. Quello che posso dire si è che essa mi parve sempre inammissibile e che mi vi opposi con tutte le mie forze».

A prova di ciò il maresciallo Joffre pubblica la lettera che egli inviò il 26 giugno 1916 al Ministro della Guerra che riassumeva esattamente il suo punto di vista:

«*Il generale comandante in capo degli eserciti del nord-est al Ministro della Guerra*: Nel discorso pronunziato ieri alla tribuna della Camera il presidente del Consiglio ha riconosciuto che «le necessità dell'azione militare» imponevano all'esercizio del controllo parlamentare e alla circolazione dei membri del Parlamento nella zona degli eserciti «delle restrizioni inevitabili». Allo scopo di evitare ogni malinteso nell'applicazione, ho l'onore di farvi conoscere quali devono, a mio avviso, essere queste restrizioni. E' evidente che i membri del Parlamento possono circolare a titolo privato nella zona degli eserciti, sottoponendosi alle regole comuni a tutti i cittadini. Per contro non può esservi presso gli eserciti controllo parlamentare, poichè nella pratica l'esercizio di questo controllo richiederebbe di colpire gravemente la disciplina morale dell'esercito e la fiducia nel comando da cui dipende la vittoria e la salvezza del paese. Vi ho già reso conto dell'atteggiamento di certi uomini politici e dei discorsi da essi tenuti sulla fronte, ciò che dimostra sovrabbondantemente la realtà del pericolo che indico. In guerra le autorità e le responsabilità non possono essere condivise. Ogni capo militare controlla gli atti dei propri inferiori ed è responsabile dei propri atti davanti ai capi gerarchici. Il generale in capo è responsabile davanti al Governo che può esonerarlo se non approva i suoi atti. Non può esservi altro controllo durante l'azione. *Joffre*».

Misure del Governo spagnuolo per la difesa del regime

Madrid, 30 notte.

Le ultime decisioni del Governo rivelano in modo abbastanza evidente il proposito dei dirigenti repubblicani di adottare, in seguito ai recenti avvenimenti, un orientamento alquanto più radicale di quello che potè essere seguito finora. I fogli ufficiosi ripetono ogni giorno su tutti i toni che la data del 10 agosto — quella del fallito pronunciamento — rimarrà storica nella vita della Repubblica. Non sembra tuttavia probabile che questo annunziato mutamento di tattica possa mutare sostanzialmente la fisionomia attuale della politica spagnuola la quale, pur manifestandosi attraverso espressioni esteriori di relativa moderazione e prestandosi in singoli casi alla transigenza, si è mantenuta nelle sue grandi linee e specialmente nell'opera legislativa nel quadro di un regime di tendenza francamente socialista e di metodi larvatamente dittatoriali.

In primo luogo si è avuta la confisca dei beni rurali di tutte le personalità non solo direttamente o indirettamente implicate, ma anche soltanto sospette di partecipazione al recente pronunciamento; quindi il Ministro della Marina, Giral, ha preannunziato una vasta riforma dei quadri militari grazie alla quale le file dell'esercito e della marina saranno epurate in modo rigoroso con criteri strettamente politici; successivamente il Ministro della Giustizia ha presentato alle Cortes un progetto di legge che permetterà al Governo di destituire tutti i magistrati la cui azione sia apparsa sospetta dal punto di vista repubblicano; infine oggi si annunzia a seguito del Consiglio dei Ministri tenuto questa mattina sotto la presidenza di Alcalà Zamora, una vasta riforma nel sistema di reclutamento e di promozione del personale consolare, insieme ad un ampio movimento diplomatico. Gli organi governativi si mostrano riservatissimi a tale proposito, ma il linguaggio dei giornali bene informati lascia presumere che saranno rimossi molti fra i titolari delle principali rappresentanze estere.

Il Capo del Governo Azaña aveva dichiarato varii mesi fa che la Repubblica non poteva domandare conto ai suoi collaboratori delle loro intime convinzioni, ma esigeva da tutti disciplina e lealismo verso il potere costituito. Il nuovo criterio che le circostanze comandano di seguire secondo l'ufficiosa «Ahora» è alquanto diverso: la Repubblica non può più accontentarsi di elementi leali, ma richiederà una assoluta conformità di vedute fra il potere centrale e i suoi organi esecutivi.

L'«Artiglio» sbarca a Plymouth tre tonnellate di preziosi metalli

Londra, 30 notte.

L'Artiglio è ormai al suo terzo viaggio in Inghilterra per trasportarvi le ricchezze ricuperate, nelle acque di Brest, dalla carcassa dell'Egypt. La storiella relativa a presunti corsari che avrebbero atteso al largo la nave italiana per assalirla, non aveva per nulla sgomentato l'equipaggio, uso a pericoli ben più gravi e reali: e difatti l'Artiglio, la notte scorsa, ha gettato l'ancora nel porto di Plymouth con a bordo un vero tesoro.

Con la solita procedura e con le non meno solite cautele, da bordo è stata sbarcata e ne è stata fatta consegna agli agenti del Lloyd tre tonnellate circa di preziosi metalli e più precisamente di 21 casse d'oro in sbarre, di 66 sbarre d'argento e di 15 mila sterline. Il carico è valutato a circa 250 mila sterline, e cioè ad oltre 13 milioni e mezzo di lire. Il metallo prezioso è stato spedito per ferrovia a Londra, dove giungerà domattina.

Oggi stesso, verso le 13, l'Artiglio è ripartito per riprendere le operazioni di ricupero nelle acque di Brest.

Le manovre francesi
La partecipazione dei senegalesi

Perpignano, 30 notte.

Nella regione montagnosa di Monte Saint Louis il 24° Reggimento tiratori senegalesi, di residenza a Perpignano, ha cominciato le manovre in alta montagna. I tiratori sono sostenuti dal 31° Reggimento di fanteria da montagna di Montpellier, dal genio, dall'artiglieria e dall'aviazione.

I generali Cutry, comandante il 16° Corpo; Pagezzy, capo della fanteria, e Ohumme, comandante la terza brigata coloniale, assistono alle manovre.

Una base navale a Port Arthur allo studio dell'Ammiragliato nipponico

Parigi, 30 notte.

Un telegramma da Tokio annuncia che una serie di interpellanze alla Camera bassa hanno provocato oggi, da parte del Gabinetto, importanti dichiarazioni che possono così riassumersi:

1) le Autorità navali giapponesi studiano la possibilità di stabilire una base navale a Port Arthur per la difesa delle coste della Manciuria;

2) il Governo giapponese non ha intenzione di chiedere spiegazioni agli Stati Uniti sulla presenza continua nelle acque del Pacifico della flotta americana dell'Atlantico;

3) il Governo giapponese considera la questione dei rapporti cino-giapponesi come più importante di quella della Manciuria e della Mongolia;

4) il Ministro della Guerra ha ritenuto che il Giappone non era, in questo momento, in grado di invocare il diritto di difesa legittima nella provincia cinese di Jehol, quando anche il Governo mancese ricorresse a misure per la propria difesa.

Rispondendo poi ad una interpellanza circa la politica giapponese in Manciuria, il conte Uchida, Ministro degli Esteri, ha espresso la sua convinzione che la situazione si volgerà in favore del Giappone, la cui causa è giusta, ed il Ministro ha aggiunto: «Se fosse diversamente, il Governo sarebbe pronto a ricorrere ad una misura estrema». Questa dichiarazione è interpretata come una indicazione della decisione del Giappone di lasciare la Società delle Nazioni qualora lo ritenga necessario.

L'incremento della Marina britannica
Nuovi incrociatori e nuovi sottomarini

Londra, 30 notte.

Posdomani la Marina britannica varerà due nuove navi importanti: la *Achilles* a Birkenhead, incrociatore di 7000 tonnellate; e il posa rete *Guardian* a Chatham. Un nuovo sottomarino *Porpoise* è stato varato oggi.

L'*Achilles* è uno dei tre incrociatori autorizzati dal bilancio 1930, impostato nello scorso ottobre e completato in meno di 11 mesi. Simile al *Leander*, che è in completamento a Devonport, ha molti aspetti nuovi. Lunghezza 554 piedi, macchine a turbina da 72 mila HP capaci di 32 nodi all'ora. E' armato con 8 cannoni da 6 pollici in torretta. Le sue navi sorelle *Nettuno* e *Orione* dovrebbero essere pronte entro l'autunno.

Il compito del *Guardian*, che è la prima nave di questo tipo della Flotta Britannica, sarà di stendere una fitta rete di reti antisottomarine per la protezione degli ancoraggi della flotta. Che però questa nave possa essere adibita ad altri compiti è indicato dal fatto che le sue macchine di 6500 HP possono dare 18 nodi, ha 4 cannoni antiaerei. Il 20 settembre sarà varato lo *Sloop Dundee*, il quattordicesimo della sua classe dal 1928.

Queste piccole navi di 1100 tonnellate con 16 nodi e mezzo di velocità sono state costruite per sopperire allo scarso rifornimento di incrociatori specialmente nelle stazioni estere. La loro capacità di combattimento è scarsa ma in tempo di guerra possono essere adibite come spazzamine.

Il sottomarino *Porpoise* è il più grande costruito dopo la guerra. Stazza 1500 tonnellate, è armato di torpedini e di un cannone da 4,7.

Frattanto l'Ammiragliato annuncia di avere concluso contratti per i macchinari di tre nuovi incrociatori: l'*Ajax*, l'*Amphion*, l'*Arethusa* da essere costruiti secondo il bilancio 1931; i due primi sono di 7000 tonnellate. Il terzo è il primo di un nuovo tipo di 5450 tonnellate che sarà probabilmente velocissimo. Entro la settimana prossima saranno collocati i contratti per 8 *destroyers*, due sottomarini e 2 *sloops*.

Mollison sconsigliato di riattraversare l'Atlantico

Londra, 30 notte.

Le agenzie ricevono questa sera che l'osservatorio meteorico di New York ha sconsigliato l'aviatore Mollison di continuare il viaggio di ritorno in Europa attraverso l'Atlantico. Mollison si trova attualmente a Sidney, nella Nuova Scozia, dove aveva dovuto atterrare contro volontà mentre volava fra S. Giovanni della Nuova Brunswig a Porto Grazia in Terranova.

Il discorso del Duce alle manovre posto in rilievo dal «Times»

Londra, 30 notte.

Il «Times» in un telegramma del suo corrispondente romano accenna al discorso di Mussolini agli ufficiali partecipanti alle manovre.

«Mussolini — dice il corrispondente — esprimendo la sua approvazione e la sua soddisfazione per il modo col quale le manovre si sono svolte ha detto che esse erano state progettate e ordinate da lui stesso. Egli ha aggiunto che le manovre sono assolutamente indispensabili per mettere alla prova l'efficienza dell'Esercito e il morale delle truppe».

Verso la pace fra Londra e Dublino

Londra, 30 notte.

E' l'Irlanda sulla strada della pace con l'Inghilterra? Secondo dispacci da Dublino si direbbe di sì, perchè il vice-presidente del Comitato esecutivo dello Stato Libero — giunto oggi a Dublino di ritorno dalla conferenza di Ottawa — ha dichiarato che la ragione prima del suo viaggio e dei suoi colleghi a Ottawa era stato di riprendere le conversazioni con i Ministri britannici.

Il signor O' Kelly ha ammesso che le conversazioni private avute con i Ministri inglesi segnavano un certo progresso sulla via della pacificazione. Egli però non s'è pronunciato sulla possibilità di una ripresa di negoziati ufficiali, nè ha confermato o smentito che siano state discusse o fatte concessioni dall'una o dall'altra parte. Si è limitato a soggiungere che era certo che ora il Governo inglese si rendeva conto con maggior precisione della posizione dello Stato Libero. Oggi il Governo di Dublino ha decretato un dazio sugli ovini di 11 scellini e 3 pence per capo, e di tre scellini su ogni capo di pollame.

Lo sciopero dei marittimi del porto di Amsterdam

Aja, 30 notte.

Lo sciopero degli iscritti marittimi, proclamato da qualche giorno dai sindacati neerlandesi, è da stamane generale nel porto di Amsterdam. Causa diretta del conflitto è che una Compagnia neerlandese che si occupa del trasporto del carbone ha arruolato un equipaggio inglese, ed ha posto il suo bastimento sotto la bandiera britannica perchè i salari sono assai meno elevati in Inghilterra che nei Paesi Bassi. Gli inscritti marittimi hanno accettato la diminuzione dei salari che gli armatori neerlandesi ritenevano indispensabile per continuare a valersi della loro flotta senza subire perdite.

La conversione della Rendita progettata in Francia

Parigi, 30 notte.

Il signor Martin, Ministro delle Finanze, rientrato a Parigi al principio del pomeriggio, ha riunito nel suo ufficio i capi Gabinetto ed alcuni direttori del Ministero con i quali ha lungamente conferito. Nulla è trapelato da tale colloquio, ma nei circoli politici si ritiene che il Ministro ha affrontato il progetto della conversione della rendita. Com'è noto, il Ministro delle Finanze, in un recente discorso, aveva previsto l'opportunità di una tale misura. Tuttavia, poichè la legge del 31 marzo 1931 esige che tutte le operazioni di conversione delle rendite siano ordinate con voto di Parlamento, fintanto che le Camere attualmente in vacanza non si saranno riunite, non si potrà parlare di conversione. Si aggiunge che la convocazione del Parlamento dovrà essere oggetto di una deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Il vincitore del Giro aereo d'Europa festeggiato a Varsavia

Varsavia, 30 notte.

Una numerosa folla ha acclamato oggi al suo arrivo all'aerodromo di Varsavia l'aviatore polacco Zwirko, primo classificato nel Giro aereo d'Europa.

Zwirko è giunto in volo scortato da una pattuglia di aeroplani militari. Sul campo è ricevuto anche varie Autorità.

Una sanguinosa corrida
Matador e bandarillero feriti

Parigi, 30 notte.

In occasione di una festa a Prats de Mollo, presso Perpignano, i tori impegnati in una corrida si scagliarono a cornate contro il matador Marcellino Lacroux e il banderillero Chicolino ferendo entrambi gravemente.

Il giorno avanti nella regione di Perpignano i toreadori Obon, Cester e Contrera erano stati pure feriti più o meno gravemente, da tori impegnati in combattimento.

Autocisterna che sfonda un muro ed entra in un cortile

Venezia, 30 notte.

Ieri sera un'autocisterna di gran mole, di una ditta di Piacenza, che doveva recarsi a Mestre, giunta ad Annone Veneto è andata a cozzare contro una villa di nuova costruzione, del signor Angelo Ruzzene, sfondando il muro ed entrando nel cortile, nonostante il dislivello della strada.

I familiari del signor Ruzzene, che dormivano al piano superiore, a quel fracasso hanno creduto che la casa crollasse: in realtà v'era pericolo di crollo, in quanto che l'autocisterna era andata a cozzare contro una trave armata che, se avesse ceduto, lo avrebbe determinato. L'autista ed il suo compagno, passati attraverso il muro, non hanno riportato, fortunatamente, che qualche contusione.

Ottantenne bruciato vivo a scopo di furto

Napoli, 30 notte.

A Cicciano, viveva solo in un suo fondo il contadino Antonio Nappi, di anni 70 che portava sempre addosso, temendo glielo rubassero, 18 mila lire che rappresentavano tutto il suo patrimonio.

Questa sera una pattuglia di carabinieri, perlustrando la località dove il vecchio dimorava, ha notato che il pagliaio era in fiamme e che l'infelice era stato ucciso a colpi di pugnale e quindi bruciato. Si ritiene che il movente del delitto sia stato il furto. I carabinieri hanno fermato alcune persone e dei congiunti dell'ucciso.

Cinque feriti in un incidente di strada

Stradella, 30 notte.

Sulla via Emilia, due chilometri oltre Broni, in località denominata Vicomune, un'automobile lanciata a grande velocità e con a bordo l'ufficiale giudiziario di Casteggio, sig. Carlo Giorgi, di 47 anni, da Stradella, la consorte Cavaliero Giuditta di 29 anni, il figlio loro Agostino di quindici anni e i due cognati Antonio e Dina Cavallero, per l'improvviso spegnersi dei fari dovuto ad un guasto, si è sbandata paurosamente ed è ribaltata in una scarpata.

Sono state fermate alcune automobili e si è provveduto ad avvisare il maresciallo dei carabinieri di Broni. Il Giorgi e la consorte sono stati accompagnati all'ospedale di Voghera, dove versano in gravissime condizioni per fratture di arti e di alcune costole, gli altri [illegible] feriti sono stati ricoverati a Casteggio.

Il Congresso di fisiologia

Roma, 30 notte.

Questa mattina sono incominciati i lavori del 14.o Congresso internazionale di fisiologia ripartiti in cinque diverse Sezioni, in ognuna delle quali sono state raggruppate le comunicazioni riguardanti un determinato campo della fisiologia. Nella sezione A sono stati trattati argomenti di fisiologia del sistema nervoso; nella sezione B argomenti di fisiologia della respirazione; nella sezione C argomenti di chimica fisiologica; nella sezione D temi di chimica fisicobiologica.

Hanno svolto comunicazioni di particolare interesse il prof. Y Henderson di New Haven, il prof. S. Baglioni di Roma, il prof. T. Chosy di Parigi, il prof. S. Dontas di Atene, il prof. B. Kisch di Colonia, i proff. D. Danielopulo e J. Marcu di Bucarest, il prof. [illegible] Hermann di Praga, i proff. C. Schmidt e S. Miyermoto di Berkeley, il prof. S. Adli di Cairo, il prof. Quagliariello di Napoli, i professori M. Camis e Lorenzoni di Parma, il prof. O. Kestner di Amburgo, il prof. Vezzar di Basilea, il prof. J. Giaja di Belgrado, il prof. Lecomte du Noüy di Parigi, il prof. J. Gronwald di New York e il prof. E. Abderhalden di Halle.

Nella seduta pomeridiana nella sezione A sono stati trattati temi di fisiologia generale, nella sezione B argomenti di fisiologia della circolazione, nella sezione C temi di fisiologia delle ghiandole a secrezione interna, nella sezione D argomenti di fisiologia dei nervi e dei muscoli. Hanno fatto importanti comunicazioni il prof. O. Meyerhof di Heidelberg, il prof. G. Embden di Francoforte, i prof. C. L. Gemmil e B. A. Riberio di Baltimora, il prof. A. Fleische di Dorpart, il prof. E. Lundsgaarde di Copenaghen. Sono state fatte inoltre dimostrazioni di osservazioni sperimentali dei prof. H. Netter, C. Cosmetanos, J. Roskam e G. Amantea. Il prof. G. Soula ha presentato un cane in cui il piloro liberato dalle sue connessioni è stato erniato attraverso la parete addominale e fissato sotto la pelle.

Il contratto di lavoro agricolo per la Provincia di Trapani
L'intervento del Segretario del Partito

Roma, 30 notte.

Si sono riuniti a Palazzo del Littorio sotto la presidenza del vice-segretario onorevole Matteo Adinolfi, l'onorevole Razza, presidente della Confederazione dei sindacati dell'agricoltura, il conte Zappi in rappresentanza del presidente della Confederazione agricoltori accompagnati dai rappresentanti delle rispettive organizzazioni provinciali di Trapani, e l'avv. Stefano Ucci segretario federale di Trapani. Scopo della riunione è stata la conclusione del contratto collettivo di lavoro agricolo per la provincia di Trapani per l'anno 1932-1933. L'accordo è stato raggiunto.

S. E. Starace, intervenuto all'atto della conclusione, ha espresso il suo compiacimento ai rappresentanti delle organizzazioni ed ha ricordato il rispetto che si deve al patto concluso.

Il nuovo Consiglio della Società Bonifiche Ferraresi

Roma, 30 notte.

L'assemblea degli azionisti della società per le bonifiche ferraresi ha nominato il nuovo consiglio eleggendo a consiglieri i signori Prampolini ing. Natale, Granarola prof. Emiliano, Ferri ing. Umberto, Lepore avv. Luigi, Pareschi dott. Carlo, Scaglioni avv. Francesco Maria, Azimonti dott. Eugenio, Pavoncelli on. Giuseppe, Marchiori ing. Carlo; a sindaci effettivi: Milani dott. Attilio, Reghini avv. Giulio, Tornani ing. Angelo; sindaci supplettivi: D'Aquino dott. Giuseppe, Steccanella ing. Pirro. Il consiglio, riunitosi, ha nominato a presidente il sen. ing. Natale Prampolini.

Si finge vittima di una incursione ladresca per compiere impunemente un furto

Intra, 30 notte.

La vita tranquilla del villaggio alpino di Pian Nava è stata ieri sera turbata da un furto clamoroso avvenuto nella villa del signor Enrico Prous, di Milano.

Autrice del furto è risultata la domestica della famiglia Prous, certa Margherita Costabeber, d'anni 27, da Vicenza, la quale, per sviare le indagini della Polizia e mascherare la sua colpa, ha inscenato una puerile commedia.

Verso le ore 19,30, il figlio del signor Prous si presentava tutto affannato dal signor Riva, proprietario di un albergo, scongiurandolo di correre subito alla sua abitazione perchè la donna di servizio era stata aggredita e ferita dai ladri. Immediatamente il Riva abbandonava le sue occupazioni e raggiungeva la villa. Qui era atteso dai coniugi Prous che assistevano la giovane, la quale appariva in preda ad un forte spavento.

Interrogata ripetutamente la giovane, che fino allora aveva sempre risposto ai padroni con frasi tronche, si decise finalmente a fare una narrazione completa. Raccontò che mentre stava accudendo in cucina alla preparazione del pranzo era stata improvvisamente aggredita e gettata brutalmente al suolo da uno sconosciuto, il quale, dopo aver chiuso bene la porta, sarebbe fuggito dalla finestra, portando con sè la chiave della cucina. Appunto per questo, secondo la domestica, i coniugi Prous, accorsi prontamente ai suoi richiami, avevano dovuto sfondare la porta.

Questo racconto poteva anche essere verosimile, ma il signor Riva non ne fu troppo persuaso. In ogni modo si avvertivano i carabinieri di Premeno i quali sopraggiungevano poco dopo al comando di un brigadiere.

La Costabeber che non finiva dallo svenire e dall'andare in deliquio, è stata sottoposta ad uno stringente interrogatorio; ma pur cadendo in qualche contraddizione riusciva per il momento a cavarsela.

Durante la perquisizione nella camera da letto, si constatava che dal cassetto di un armadio, visibilmente forzato con una chiave falsa, erano scomparsi vari gioielli, per un valore di oltre diecimila lire; da un mobile della sala da pranzo, poi, erano scomparse novecento lire.

Ma il brigadiere era più che mai convinto, che a compiere il furto, altri non poteva essere stato se non la domestica. Invitato quindi il Prous a ritirarsi in cucina con la domestica, egli ordinava ai parenti di allontanarsi; e poi fingeva di allontanarsi egli stesso. Invece si nascondeva dietro una porta chiusa, per cogliere ogni particolare del colloquio che si svolgeva frattanto nella cucina, fra il padrone e la domestica. Costei incoraggiata dal buono parole del principale, con ha tardato, fra i pianti e invocazioni di perdono, a confessare il fallo commesso. Al momento opportuno è apparso il brigadiere, il quale ha dichiarato in arresto la donna. La refurtiva è stata interamente ricuperata.

E' risultato inoltre che la domestica, per riuscire meglio nel suo piano, da tempo concertato, aveva dato gli otto giorni alla famiglia Prous, la cui casa doveva lasciare proprio oggi.

Gli scambi italo-romeni
La firma del protocollo addizionale al trattato di commercio e navigazione

Roma, 30 notte.

E' stato firmato in questi giorni a Roma fra S. E. il Capo del Governo, Ministro per gli Affari Esteri, e S. E. il Principe Ghika, Ministro di Romania, un protocollo addizionale al Trattato di commercio e navigazione italo-romeno del 25 febbraio 1930.

Con tale atto i due Paesi rinunciano a taluni dazi convenzionali rispettivamente concessi dal Trattato di commercio suddetto e stabiliscono lievi modificazioni tariffarie per alcuni prodotti romeni da importare nel Regno. E' altresì prevista la costituzione di due appositi Comitati misti permanenti per la fissazione delle tariffe di trasporto per facilitare in genere gli scambi reciproci tra l'Italia e la Romania. Tale protocollo, il quale segue analoghi accordi di recente conclusi con altri Paesi, è da mettere soprattutto in relazione con gli intendimenti del Governo fascista di tradurre in effetto l'attesa riforma doganale sul bestiame e prodotti derivati.

CRONACA

Il Congresso diocesano di Montanaro

Domenica prossima si chiuderà il XV Congresso eucaristico diocesano, che si celebra a Montanaro Canavese.

Le 140 parrocchie della Diocesi di Ivrea hanno assicurato la partecipazione di un forte numero di pellegrini. Per facilitare e rendere più grandiosi i festeggiamenti le Ferrovie dello Stato hanno concesso notevoli riduzioni: 30 per cento individuale da tutte le stazioni della Diocesi, ed il 50 per cento ai gruppi di almeno 10 persone, dietro presentazione di doppio elenco nominativo alla biglietteria.

Si effettuerà, domenica prossima, un treno speciale in partenza da Ponte S. Martino alle 7,10 e in arrivo a Montanaro alle 9,40. Ripartirà alla sera alle 18,46 per arrivare a Ponte San Martino alle 20,18. La riduzione è concessa per i giorni 3-4 settembre; la validità dei biglietti scadrà il 5.

Le Ferrovie del Canavese hanno concesso il 30 per cento per il 4 settembre alle comitive di almeno 5 persone.

Corsi Premilitari obbligatori per i giovani del 1912 ed aggiunti

Il Console Enzo Galbiati comandante la 1 Legione «Sabauda», comunica: «Il 4 settembre p. v. avrà inizio in Torino il secondo corso per i cittadini nati nell'anno 1912 o nati in anni precedenti e aggiunti sulle liste di leva della classe 1912 quali rivedibili o rimandati, per legali motivi i quali non abbiano conseguito l'idoneità al passaggio del secondo corso. Per facilitare le iscrizioni, seralmente dalle ore 20,30 alle ore 23 nei Circoli rionali Fascisti appositi incaricati accetteranno le domande dei giovani dimoranti nel territorio di giurisdizione del Circolo stesso. Inoltre continueranno le iscrizioni in via Giuseppe Verdi 24 nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12, dalle ore 15 alle 19 e dalle ore 21 alle 23. Le iscrizioni per il secondo corso sopradetto si chiuderanno la sera del 2 settembre p. v. Dopo tale data coloro che non si saranno iscritti, verranno denunziati per le sanzioni stabilite dalla Legge».

SPORT

I goliardi pavesi ricevuti all'Università di Oxford

Oxford, 30 notte.

Il Prevosto del Collegio di Worcester, una delle maggiori cariche universitarie, in nome del vice-cancelliere dell'Università di Oxford, ha ricevuto ufficialmente i cinque studenti italiani qui giunti da Pavia. Il dottor Candellini ha consegnato un messaggio del Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, accompagnandolo con brevi ed elevate parole in latino, alle quali il Prevosto di Worcester ha pure risposto in latino. Alla cerimonia assistevano numerosi goliardi e invitati.

Un milione e mezzo per Lady's Man

New York, 30 notte.

Per l'acquisto del puledro di due anni Lady's Man, che ha vinto il «Grand Union Hotel Stakes» nella presente riunione di corse a Saratoga Springs, e che è il puledro di due anni che ha vinto la maggior somma nella stagione 1932, sono stati offerti al proprietario 75 mila dollari (circa un milione e mezzo di lire italiane), uno dei prezzi più alti che siano stati mai offerti per un cavallo da corsa in così giovane età. Il proprietario W. R. Coe ha tuttavia rifiutato l'offerta.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 30 Agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	91	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 88	l. 91
Id. id. 1952	d. 95	l. 96
P. Milano 6,50% 1952	d. 71 7/8	l. 72
Id. Roma id.	d. 77 5/8	l. 78
Fiat 7% 1946 (a war.)	d. 80	l. 84 3/4
Sip	d. 58 1/2	l. 60 1/4

AZIONI

	29	30
Italian Superpower	4	4 1/4
American Can	50	55 1/2
American Smelt. Stand. S.	9 1/4	9
American Tel. Tel.	116 1/4	113 3/4
Consolidated Gas	62 3/4	61
Eastman Kodak C. of N.J.	57 3/4	57
General Electric	21 3/4	20 5/8
Intern. Harvester Co.	31 3/4	30 1/2
Johns Manville Corp.	27	25 3/4
General Motors	16	16 1/2
Kennecott Copper	16	16 5/8
Montgomery Ward	15	15 1/8
National Biscuit	42	41 7/8
New York Central Ry	38 5/8	37 4/8
North American Co.	39 5/8	38 7/8
Procter Gamble Comp.	33	32 1/2
Radio Corporation	10	9 3/4
Standard Brands Inc.	17 3/8	16 5/8
Standard Oil of N. Jersey	34 5/8	35
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 5/8
United Corporation	12 5/8	11 7/8
United States Steel	48	46 3/4
Union Carbide Co.	29	28 3/4

New York, 30. — Chiusura cambi: Roma 5,12,32; Londra 3,47,50; Parigi 3,91,92; Berna 19,26,75; Bruxelles 13,86,50; Berlino 23,78; Madrid 8,04; Amsterdam 40,22,5; Copenaghen 18; Stoccolma 17,83; Oslo 17,42; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra, demand bill 3,47,50; Montreal su Londra 3,81,25; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Londra rimborsa un prestito di 152 milioni di sterline

Londra, 30. — Oggi la Tesoreria ha annunziato il rimborso di 12.804.341 sterline del prestito di guerra al 4,50 per cento 1925-45, e di 140.418.025 sterline di Buoni del Tesoro.

Un'altra prova della ripresa finanziaria inglese è stato l'annunzio che l'ultima porzione dei 40 milioni di sterline di crediti francesi ottenuti durante la crisi dello scorso autunno sarà restituita il 10 settembre.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha altresì annunziato che verrà revocato in parte il [illegible] che era stato posto sulle emissioni di titoli e obbligazioni nel mercato monetario, per non intralciare il processo di conversione del due [illegible] prestiti di guerra. Queste notizie ufficiali hanno avuto un buon effetto sulla Borsa, e il mercato ha altresì riportato la soddisfazione per il provvedimento della Tesoreria di revocare in parte l'embargo sulle emissioni di capitali, e i titoli di Stato hanno mostrato un miglioramento generale. In alcuni ambienti si è rimasti alquanto disillusi delle limitazioni contemplate nella revoca, fatta dal Cancelliere sulle emissioni di capitale, e si obbietta che queste restrizioni non consentiranno di fare emissioni di nuovo capitale, nè di emettere progetti di conversioni industriali eccetto che in casi speciali. Ma l'opinione generale però è che, sebbene questo possa sembrare un ostacolo temporaneo, a lungo andare la politica della Tesoreria sarà benefica per tutto il Paese.

In Borsa il mercato è calmo, sebbene caratterizzato dal ritorno degli speculatori ai titoli industriali ordinari. Cavi e senza fili: preferenziali 72,50-73,60; ordinarie A 25,25-26; ordinarie B 12,25-13.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 67,78; New York 3,47,37; Francia 88,65; Germania 14,62; Spagna 43,21; Amsterdam 8,63,75; Belgio 25,07; Svizzera 17,94,5; Copenaghen 19,44,5; Stoccolma 19,48,75; Oslo 19,96; Helsingfors 233; Praga 117,25; Budapest 27,50; Belgrado 221; Sofia 467,50; Bucarest 587,50; Costantinopoli 7,50; Atene 556; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) uff. 40,75, non uff. 34,38; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 16,12.

Parigi, 30. — Dopo un inizio molto sostenuto il mercato finanziario ha mostrato disposizioni oltremodo favorevoli, e la seduta è terminata come quella di ieri in una atmosfera di grande fermezza. Le transazioni continuano a svilupparsi, e in certi reparti si è osservata una attività quale da molto tempo non si era più vista. E' da notare che la tenuta dei valori di arbitrato anglo-sassoni come la Rio Tinto, le Royal Dutch, la De Beers, ecc. è stata meno brillante del solito. Sul mercato dei cambi la sterlina ha accentuato il suo movimento di ripresa da 88,47 a 88,67; il dollaro si è stabilito a 25,52,5 contro 25,51,75; mentre, con lievissime modificazioni, la lira italiana chiude a 130,70.

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 130,70; Londra 88,57; New York 25,52,5; Belgio 353,75; Spagna 205,37,5; Svizzera 494,25; Danimarca 455; Olanda 1026,80; Norvegia 444; Svezia 456.

Zurigo, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,47; Inghilterra 17,94,5; Francia 20,24; New York 5,16,5; Belgio 71,60; Spagna 41,50; Olanda 207,60; Germania 122,80.

Berlino, 30. — Chiusura cambi: Italia 21,60; Francia 16,51,5; Svizzera 81,60; Vienna 52; Londra 14,64,5; Amsterdam 169,66; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,77; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,70; Svizzera 137,45; Amsterdam 285,45; Praga 20,98,5; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,31; Londra 24,60; Belgio 98,48.

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: facile.

	29	30		29	30
Ottobre	9,16	8,63	Marzo	9,60	9,04
Id.	9,17	8,64	Id.	9,53	9,05
Dicemb.	9,31	8,81	Maggio	9,56	9,15
Id.	9,34	8,84	Id.	9,58	9,16
1933 gen.	9,40	8,90	Luglio	9,65	9,22
Id.	—	8,93	Id.	9,67	9,24

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 6,63; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 9,16; Id. Upper 8,11; N. G. Surtee F.G. 6,53; Id. Broach 6,40; American Sind-Punjab 6,37; M. O. Bengal 5,68; Id. id. superfine 5,88; Id. Scinde 5,68; Id. id. superfine 5,88. Importazioni della giornata balle 400.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza poco stabile:

	29	30		29	30
Agosto	6,87	6,55	Maggio	6,96	6,60
Settemb.	6,84	6,49	Giugno	6,98	6,62
Ottobre	6,86	6,50	Luglio	7,00	6,64
Novemb.	6,87	6,50	Agosto	7,01	6,65
Dicemb.	6,87	6,50	Ottobre	7,04	6,68
1933 gen.	6,89	6,51	1934 gen.	7,08	6,72
Febbraio	6,90	6,53	Marzo	7,13	6,77
Marzo	6,92	6,56	Maggio	—	6,81
Aprile	6,94	6,57			

Futuri egiziani, tendenza sostenuta. Gabbia Fully Good Fair:

	29	30		29	30
Ottobre	9,15	8,67	Marzo	9,41	8,95
Novemb.	9,21	8,72	Maggio	9,49	9,03
Dicemb.	9,23	8,74	Luglio	—	9,12
1933 gen.	9,31	8,83			

Upper F. G. F.:

	29	30		29	30
Ottobre	8,14	7,78	Marzo	8,35	7,89
Novemb.	8,17	7,81	Maggio	8,30	7,94
Dicemb.	8,18	7,82	Luglio	8,35	7,99
1933 gen.	8,20	7,84			

Indiani:

	29	30		29	30
Ottobre	6,69	6,32	Maggio	6,44	6,07
1933 gen.	6,57	6,20	Luglio	6,44	6,07
Marzo	6,44	6,07			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Agosto 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	31	19	sereno	L. mosso
Milano	30	16	½ cop.	
Genova	29	23	½ cop.	L. mosso
Venezia	29	21	¾ cop.	calmo
Firenze	31	20	½ cop.	
Ancona	28	18	sereno	»
Bologna	31	23	»	
Napoli	29	21	»	»
Taranto	28	21	»	»
Palermo	30	22	½ cop.	»
Catania	31	24	sereno	L. mosso
Cagliari	27	18	½ cop.	»
Tripoli	30	27	¼ cop.	»
Messina	28	21	¾ cop.	calmo
Trieste	28	21	¾ cop.	»
Trento	30	18	½ cop.	
Fiume	27	20	½ cop.	calmo
Bari	28	19	¼ cop.	L. mosso
Sanremo	28	21	sereno	calmo
Bengasi	30	22	»	L. mosso
Rodi	27	22	»	L. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 29 al 30 + 13,3
Massima del giorno 30 + 25,1

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 29 al 30 + 18,5
Massima del giorno 30 + 27
Pressione barometrica, ore 9: 743

Previsioni

Roma, 30 notte.

La situazione rimarrà presso a poco stazionaria; si avranno quindi quasi ovunque annuvolamenti piuttosto scarsi al mattino, più frequenti e intensi nelle ore pomeridiane durante le quali potranno aversi alcune manifestazioni temporalesche sull'Alta Italia e sulle località appenniniche. Venti deboli o calmi in Val Padana. Altrove correnti deboli o moderate fra nord e ponente. Temperatura stazionaria o in lieve aumento. Visibilità discreta. Mare poco mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Vita finanziaria commerciale e agricola

I progressi dell'ippicoltura italiana

alla prima rassegna ippica nazionale

(C.N.S.A.I.) Fra le grandiose mostre e rassegne, a carattore prevalentemente rurale, che completeranno nel prossimo ottobre la serie delle manifestazioni celebrative del decennale della Marcia su Roma si avrà, come già abbiamo comunicato a suo tempo, la Prima Rassegna Ippica Nazionale la quale sarà contemporaneamente manifestazione agricolo-zootecnica e pratica dimostrazione della entità delle forze ippiche, sulle quali il Paese potrà contare, per la sua difesa, in caso di necessità.

Nei vasti locali dell'indimenticabile Esposizione di Meccanica Agraria, opportunamente trasformati o adattati allo scopo, la «élite» dei nostri allevamenti sarà presente con circa 2000 soggetti, ordinati in modo da rendere manifesti ed evidenti, anche per il grosso pubblico non al corrente dei problemi dell'ippica nazionale, i progressi conseguiti dalle varie circoscrizioni, per merito dei nuovi precisi orientamenti voluti e fissati dall'attuale Governo.

La grandissima importanza della Rassegna che si terrà a Roma nell'ottobre, è appunto dovuta al fatto che essa sarà una prova viva e palese del gran cammino percorso, in appena dieci anni di Regime Fascista, da questa importantissima branca della zootecnia che, per il passato, ebbe purtroppo a lamentare nel nostro Paese tante incresciose deficenze. Essa varrà a dimostrare i progressi conseguiti dall'ippicoltura nazionale per virtù delle sagge iniziative prese, delle provvide leggi sancite e di quella concorde, e feconda comunione di indirizzi che esiste oggi fra l'Amministrazione dell'Agricoltura e l'Amministrazione Militare.

Grazie a questa feconda attività che ha trovata piena rispondenza anche in questi difficili momenti, negli allevatori italiani, si è avuto un notevole incremento del patrimonio ippico che, non ostante la indiscutibile accresciuta importanza delle macchine, rappresenta pur sempre e rappresenterà in avvenire un elemento essenziale di vittoria e che, specialmente dopo la riduzione della cavalleria, essendo stato destinato ad altri svariati servizi ippici militari, si trova a corrispondere assai più di prima, anche qualitativamente, alle necessità dell'agricoltura e del commercio.

Per quel che concerne il cavallo da guerra, il solo produttore è oggi, si può dire, l'amministrazione dell'agricoltura la quale, con i prodotti dei depositi cavalli stalloni e stazioni selezionate, fornisce all'esercito tutto quel materiale che nei passati anni in buona parte doveva essere importato dall'estero.

Fra cavalli per artiglieria per cavalleria leggera e pesante e per salmerie, e muli per salmerie e artiglieria da montagna, l'amministrazione dell'agricoltura fornisce all'Esercito un totale di 4 mila soggetti all'anno, cioè il 10 per cento degli equini, attualmente in servizio, ammontanti a circa 40 mila.

In virtù del largo impiego che nell'agricoltura delle sue fertili valli, con la razza belga, la percheron e derivati, si fa ancora del cavallo, la regione padana è la principale produttrice del tipo di cavallo artigliere.

La Venezia Tridentina possiede due interessantissime razze locali, la avelignese e la norica, in via di rapido perfezionamento, per le quali sono stati anche impiantati i libri genealogici. Provenienti da un allevamento posto alle dipendenze dirette del Ministero della Guerra, si impiegano invece sovente nella Venezia Giulia gli ottimi stalloni dell'antica razza di lipizza a noi venuta con le conquiste della guerra. Essa fornì nel passato i cavalli per gli equipaggi imperiali. Fornisce oggi, a noi, ottimi riproduttori e cavalli da servizio.

Nella Maremma Toscana e Romana, da Grosseto al Circeo, si producono in gran numero cavalli per lanceri e cavalleggeri, derivati dall'orientale e dal puro sangue, ottimi per il sistema brado di allevamento che conferisce ai soggetti rusticità e vitalità incomparabili.

Nel Salernitano si lavora a uniformare il tipo ed a produrre buoni soggetti per la sella e per il tiro, mediante l'introduzione cauta e metodica, ma già prodiga di ottimi risultati, di puro sangue inglese. Nel Foggiano è stata completamente ricostituita l'antica eccellente razza degli asini di Martina Franca. Mercè le vigili cure del Governo Nazionale, questa famosissima stirpe, che non più di dieci anni or sono era in condizioni di grande e rapida decadimento, è stata intelligentemente riordinata potenziata e perfezionata. I resultati sono stati soddisfacenti al punto che la zona, oltre a fornire gli stalloni di cui abbiamo bisogno ne esporta ora anche all'estero.

L'ippicoltura siciliana è orientata decisamente verso il tipo anglo-orientale ed è in questo senso che sempre più si va specializzando con l'impiego di stalloni puri inglesi, di puri orientali e di puro sangue anglo-orientali, nonchè di stalloni derivati da tali razze. La Sicilia possiede inoltre i migliori allevamenti di puro sangue arabi ed anglo-arabi d'Europa. Anche l'asino siciliano, tenuto nella debita considerazione, è in via di notevole aumento e perfezionamento.

La Sardegna continua con successo nell'indirizzo da tempo seguito e che ha per base il puro sangue arabo. Nobili, infaticabili, adattissimi ai servizi della cavalleria leggera sono i cavalli forniti da questa nobile regione ippica.

Alla rassegna dell'ottobre, il fior fiore di questo già notevole patrimonio in via di continuo intenso progresso sarà ordinato per razze negli «stands» dei Parioli a dare la sensazione precisa di quello che, in dieci anni di Governo fascista, si è saputo fare in quest'importante campo dell'economia e della difesa nazionale.

Le prove funzionali che il Regime ha voluto e che da alcuni anni si tengono a Foggia, a Chilivani, a Cremona, nel Grossetano ed altrove per indurre gli allevatori a curare sempre più gli ottimi prodotti delle loro scuderie, e per rendere possibile la scelta dei migliori riproduttori da destinare ai depositi, avverranno quest'anno a Roma, in occasione della Prima Rassegna Ippica Nazionale.

In occasione della Rassegna, che rapidamente va allestendo a cura del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con la cooperazione del Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli, verrà effettuato anche un grandioso Concorso Ippico, dotato di vistosi premi, allo scopo di mettere in evidenza le qualità che ha anche in questo campo il cavallo da noi allevato.

Borsa di Torino

TORINO, 30. — [illegible]

TITOLI				
[illegible]				

CAMBI: Parigi, Svizzera, Londra, New York [illegible]

MILANO, 30. — Mercato agitato con notevole ressione dei massimi di ieri, in seguito a numerosi realizzi di beneficio. Per contro assai resistenti i Titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,85 e il Consolidato 5 % fra 81,30, 81,50, 81,45 per fine settembre p. v. Maggiormente trattonate le Edison a 500, 460; Viscosa da 380 a 280; Fiat da 176, 160, 162; Stampati da 642 a 560; Cascami da 350 e 313; Lini 140, 136, 133,50; Turati da 227, 200, 204. I Beni Stabili da 220 a 200, 206; realizzati Bancari e poco mutato il rimanente. Offerte le Rubattino.

Rend. It. 3,50 % 73,85; Cons. 5 % f.m. 81,45; B. Italia 1500; B. Comm. It. 1050; B. Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 619; Elettro Fin. 12,50; Mediterranea 340; Meridionali 640; Veneto Costruz. 119; Cosulich 31; Rubattino 230; Libera Triestina 31; Cantoni 1550; Turati 204; Furter 66; Val d'Olona 79; Valle Seriana 40; Val Ticino 80; De Angeli 560; Cantoni Coats 300; Lin. Can. Naz. 135,50; Rossari e Varzi 319; Rotondi 180; Tosi 35; Coton. Merid. 17; Un. Manif. 280; Gavardo 690; Bossi 1020; Targetti 60; Cascami Seta 313; Bernasconi 39; Viscosa 280; Pacchetti e C. 38; Ansaldo 30; Ilva 118; Metall. It. 145; Monte Amiata 45; Montecatini 118,50; Dalmine 113; Breda 33; Bianchi 32,50; Isotta Fraschini 13,20; Fiat 162; Miani Silvestri 10; Reggiane 30; Adriatica Elettr. 142; Brioschi 160; Cieli 138; Dinamo It. 151; Bresciana 165; Valdarno 136; Alta Italia 85; Emiliana 210; Trezzo d'Adda 260; Adamello 91,50; Esen 42; Edison 460; id. Postergato 280; Sip 535; Tirso 130; Ligure Toscana 194; Lombarda 280; Meridionale Elettr. 166; Terni 176; Un. Es. Elettr. 22; Italrable 60; Tecnomasio 38; Distill. It. 100; Eridania 270; Industria Zuccheri 740; Raffineria L. L. 482; Italiana Gas 14; Mira Lanza 54; Petroli d'Italia e Aedes 125; Fondiaria Reg. 1,90; id. 7 % 15; Fondi Rustici 9; Beni Stabili 206; Saturnia 22; Pastif. Ranzoni 22; Alberghi Venezia 26,50; Italo Americana 33; Pirelli It. 560; Pirelli e C. 170; Brasital 45; Dell'Acqua 94; Venezia 45. — OBBLIGAZIONI. Venezia 3,50 % 83,30; Cred. Fond. Venezie 5 % 485,50; id. 6 % 490,25; Cons. It. donn. terr. 4 % 367; id. 5,50 % 448,50; Cred. Mobilior. 6 % 476,50; B. Naz. Lavoro 5,50 % 429,50; B. T. N. 5 % 1934 99,70; id. 1940 [illegible]

OBBLIGAZIONI [illegible]

BORSA DI GENOVA — 30

Rend. It 3,50 % f.m. 73,775; Cons. 5 % f.m. 81,50; id. cont. 81,10; Obbl. Venezie 3,50 % 83,30; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,95; id. 1940 99; id. 1941 99; B. Italia 1485; B. Comm. It. 1046; B. Roma 107; Cred. It. 674; Cred. Marit. 501; Elettro Fin. 15; Meridionali 612; Mediterranea 338; Rubat- [illegible]

[illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

Stradella, 30. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 260; manzi e manzette d'allevamento da 200 a 230; vacche da 130 a 160; tori e torelli da 180 a 220. Bestiame da lavoro: buoi, a peso vivo, al Q.le da L. 210 a 250; id. id. di 2.a qual. da 170 a 200; vitelli da [illegible] a 320; sanati da 340 a [illegible]; suini da 350 a 380; lattonzoli per capo da 85 a 100.

Savigliano, 30. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 20 al Mg.; vacche da 14 a 16. — Bestiame da macello: tori da 24 a 28; buoi da 20 a 24; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 26 a 28; sanati da 27 a [illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

UOVA

[illegible]

VINI

[illegible]

SETE

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

APPENDICE DE «LA STAMPA» (12

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Il vecchio interrogò ancora il ragazzo sulla salute di sua figlia, sul modo in cui banditi la trattavano, poi gli fece fare una specie di pianta dell'abitazione di quei miserabili, con l'aiuto di Ferval. Terminato ciò l'ingegnere riassunse:

— Ecco come dobbiamo agire: Jim rientrando fingerà di chiudere, lasciando invece aperta la porta di strada. Noi entreremo, attraverseremo un corridoio e, per una seconda porta pure lasciata aperta da Jim, entreremo nella stanza dove sono i tre uomini. Mentre i due sergenti si occuperanno di loro, noi scenderemo nella sala delle casseforti, che si apre con un semplice chiavistello e libereremo Lizzie. Rapidamente la porteremo sull'automobile che ci attenderà sulla porta e ci allontaneremo, mentre i due «policemen» tenderanno la trappola in cui deve cadere Joe Black al suo ritorno.

— Ritorna al tuo posto — disse Froggy a Jim — e non aver paura. I banditi non avranno il tempo di farti alcun male.

— Mi ricorderò di quanto hai fatto per mia figlia e per me — disse affettuosamente Harry Smith stringendo la mano al negro che era raggiante di orgoglio e di gioia.

— Ora andiamo da Harrison e Baker, che ci attendono al bar, — disse Froggy.

Un'ora dopo una silenziosa automobile si fermava di fronte al n. 79 di Bayard Street. Cinque uomini ne uscirono e si diressero verso il negozio abbandonato.

La porta cedette ed essi penetrarono a passi leggeri nell'interno.

Nel corridoio il silenzio più completo.

— Sono ubbriachi fradici — commentò Ferval.

Due passi ancora ed eccoli nella stanza, dove dovrebbero essere i malviventi.

— Le mani in alto! — grida Baker aprendo la porta.

Meraviglia!

La stanza è vuota. Non vi si vede che una dozzina di bottiglie vuote, sparse sulla tavola e sul pavimento.

— Che vuol dire ciò? — domanda Harry Smith, pallido come un cadavere.

— L'avrei scommesso! — grida Harrison.

— Al sotterraneo! — esclama Ferval col cuore in tumulto.

E per primo solleva la botola che dissimula la scala che porta nel sottosuolo.

— Stai attento — dice Froggy, illuminandola con la sua lanterna. — Essi possono essere là in fondo.

Ecco la porta di ferro di cui Jim aveva parlato.

Tirano il chiavistello. Ah! La porta resiste.

Nell'attimo di silenzio che segue questa constatazione, un grido, un pianto come di un fanciullo torturato giunge alle loro orecchie.

— Mia figlia! — urla Harry Smith! E con una formidabile spallata tenta forzare la porta, dietro cui certo uno spaventoso dramma si svolge.

— Un minuto — dice Harrison. — Io so come funzionano queste porte. Rischiarateia in alto. Vedete quella serratura?

— Benissimo — soggiunge Baker. — Ho il necessario. Le vostre spalle Harrison.

E salito sulle spalle del compagno, il sergente con l'aiuto di un grimaldello forza la serratura, finchè la porta cede.

Uno spettacolo tragico si offre agli occhi dei salvatori.

Appeso ad una corda fissata a un grosso chiodo, Jim spenzola nel vuoto e si dibatte lottando invano contro l'asfissia che lo uccide.

Se non è ancora morto, ciò si deve al fatto che i miserabili l'hanno sospeso in modo che di tempo in tempo il suo piede possa venire ad appoggiarsi sull'angolo di un tavolo. Ma il legno è stato tagliato in pendenza e visibilmente insaponato.

Perciò ogni volta che il piede vi si appoggia scivola di colpo stringendo un poco di più la corda intorno all'esile collo.

I banditi avevano ben previsto che le sue grida, udite attraverso la porta chiusa, avrebbero gettato lo spavento nel cuore del padre della prigioniera.

Intanto Froggy, salito sul tavolo, taglia la corda e il ragazzo è raccolto dalle braccia di Ferval e trasportato nella stanza superiore, dove i due sergenti cercano di farlo rinvenire.

La lampada del corridoio illumina ora una ben triste scena!

Harry Smith siede su una sedia disfatto e in preda a cupa disperazione. I due poliziotti sollevano ritmicamente le braccia magre del negro, mentre Froggy scruta ogni angolo della casa.

Finalmente un sospiro del negro dice che esso sta riprendendo conoscenza. Anche Harry Smith si riscuote un po'.

— Portatelo sulla mia automobile — dice.

Baker prende il ragazzo sulle sue braccia e si dirige all'uscita, preceduto da Harrison che gli apre le porte.

Non ha ancora raggiunto l'ultima di esse che Harrison dà in un grido:

— Dannazione!

Baker guarda, e, a sua volta, si indigna.

La bella automobile del signor Smith non è più davanti alla porta, e Philip, lo «chauffeur», giace supino a terra, immobile.

— Miserabili! — grida Ferval, che sta pure uscendo.

Harry Smith a questo nuovo colpo rimane muto e impassibile, quasi che, dopo le emozioni provate or ora, nulla possa più commuoverlo.

Mentre i due sergenti si occupavano dell'autista, constatandone la morte, egli fermava un «taxi», su cui trasportare il cadavere dell'uomo e il ragazzo ancora sofferente.

Froggy nel contempo si rivolgeva a un poliziotto fermo cento passi più in là.

— *Hello!* Qui succedono assassinii nella strada, mentre voi sospirate alla luna!

— Dite?...

— Dico che abbiamo or ora trovato un uomo con un proiettile nella testa. Non avete sentito un colpo d'arma da fuoco?

— Non ho udito nulla, per quanto qui da venti minuti.

— Si vede che il miserabile ha adoperato una rivoltella silenziosa — concluse il vecchio «clown», rivolgendosi ai due poliziotti.

— Ve lo avevo pur detto — esclamò Harrison — che non si poteva, con l'aiuto di un piccolo negro, prendere in trappola un asso dell'assassinio, del ricatto e del furto come Joe Black.

Quando le cure prodigategli permisero a Jim di parlare, egli raccontò:

— Ritornando dal «Nascondiglio nella parete», io mi attenni alle vostre istruzioni, lasciando le porte aperte. I banditi erano ancora nel luogo in cui li avevo lasciati, ma dopo qualche minuto un rumore di passi mi fece alzare la testa, ed ebbi paura, perchè Joe Black mi guardava coi suoi occhi di diavolo, e di vero diavolo» — aggiunse rivolgendosi a Ferval.

— E che ti disse?

(Continua).